

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

529^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente SALVI,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del presidente PERA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. VII-XVIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-54

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 55-64

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le co-
municazioni all'Assemblea non lette in Aula
e gli atti di indirizzo e di controllo)* 65-80

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(2544) *Modificazioni degli articoli 55, 56, 57, 58, 59, 60, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 72, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 104, 114, 116, 117, 126, 127, 135 e 138 della Costituzione*

(252) *STIFFONI. – Modifica dell'articolo 67 della Costituzione*

(338) *BEVILACQUA. – Modifica all'articolo 58 della Costituzione per l'ampliamento dell'elettorato attivo per la elezione del Senato della Repubblica*

(420) *MANCINO. – Modifica dell'articolo 92 della Costituzione in materia di incompatibilità per le cariche di Governo*

(448) *DANIELI Paolo. – Modifica dell'articolo 116 della Costituzione per la concessione di statuti speciali alle regioni a statuto ordinario*

(617) *EUFEMI ed altri. – Modifiche alla Costituzione concernenti la formazione e le prerogative del Governo e il potere di scioglimento anticipato delle Camere*

(992) *ROLLANDIN. – Modifica degli articoli 58, 65, 70, 72 e 122 della Costituzione*

(1238) *ROLLANDIN ed altri. – Modifiche agli statuti delle regioni a statuto speciale*

(1350) *D'AMICO. – Modifiche all'articolo 135 della Costituzione*

(1496) *MASSUCCO ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente l'istituto del senatore a vita di nomina presidenziale*

(1653) *MARINO ed altri. – Modifica al Titolo primo della Parte seconda della Costituzione*

(1662) *TONINI ed altri. – Norme per la stabilizzazione della forma di governo intorno al Primo Ministro e per il riconoscimento di uno Statuto dell'opposizione*

(1678) *MANCINO ed altri. – Modifica degli articoli 92, 94 e 134 della Costituzione*

(1888) *MANCINO ed altri. – Integrazione dell'articolo 134 della Costituzione. Ricorso diretto alla Corte costituzionale avverso leggi approvate dal Parlamento*

(1889) *MALAN ed altri. – Norme per l'introduzione della forma di Governo del Primo ministro*

(1898) *NANIA ed altri. – Modifica degli articoli 55, 70, 71, 72, 76, 77, 83, 84, 85, 86, 87, 92 e 94 della Costituzione*

(1914) *D'AMICO. – Norme sul Governo di legislatura e sullo Statuto dell'opposizione*

(1919) *TURRONI ed altri. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione, in materia di forma del Governo*

(1933) *BASSANINI ed altri. – Modifica degli articoli 49, 51, 63, 64, 66, 71, 72, 74, 76, 77, 82, 83, 88, 92, 94, 95, 134 e 138 della Costituzione e introduzione degli articoli 58-bis,*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

81-bis, 82-bis e 98-bis, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-bis della Costituzione stessa, in tema di forma di governo, garanzie costituzionali, statuto dell'opposizione e revisione della Costituzione

(1934) DEL PENNINO e COMPAGNA. – Norme sulla forma di governo basata sull'elezione diretta del Primo Ministro. Modifica degli articoli 49, 72, 88, 92, 93 e 94 della Costituzione

(1998) PASTORE ed altri. – Norme di revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione

(2001) CREMA. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo

(2002) CREMA. – Modifica degli articoli 55, 56, 88 e 92 della Costituzione concernenti l'elezione della Camera dei deputati e la nomina del Presidente del Consiglio dei ministri

(2030) DEL PENNINO. – Modifiche al Titolo V della Parte II della Costituzione

(2117) BARELLI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione

(2166) PASSIGLI ed altri. – Modifica all'articolo 60 della Costituzione

(2320) MANCINO ed altri. – Modifica degli articoli 55, 56, 57, 60, 61, 70, 94 e 135 della Costituzione in materia di Parlamento, Senato federale della Repubblica, numero dei deputati e modalità di elezione della Corte costituzionale

(2404) PASSIGLI ed altri. – Modifiche all'articolo 60 della Costituzione

(2449) GRILLO. – Istituzione del Senato regionale della Repubblica e modifiche delle disposizioni relative agli organi elettivi delle regioni, ai referendum popolari e alle elezioni del Presidente della Repubblica e dei membri della Corte costituzionale

(2507) VILLONE e BASSANINI. – Modifica degli articoli 57, 59, 60, 63, 69, 70, 76, 77, 82, 88, 92, 94, 95, 104, 116, 117, 120, 126, 127 e 135 nonché introduzione di un nuovo articolo 57-bis della Costituzione, in tema di composizione e funzioni del Senato della Repubblica, forma di governo, revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione, e composizione della Corte costituzionale

(2523) MARINI e COVIELLO. – Modifica degli articoli 70, 88, 92, 94 della Costituzione e introduzione dell'articolo 75-bis, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-bis della Costituzione stessa, in tema di

forma di governo e ripartizione della sfera normativa tra Governo e Parlamento

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE	Pag. 4, 5, 8 e passim
BASSANINI (DS-U)	4, 5
PASTORE (FI)	5, 10
* DEL PENNINO (Misto-PRI)	7
SODANO Tommaso (Misto-RC)	8
VILLONE (DS-U)	10
TURRONI (Verdi-U)	13
MARINO (Misto-Com)	15
* VITALI (DS-U)	16, 18
MANZELLA (DS-U)	18
ANDREOTTI (Aut)	19
PETRINI (Mar-DL-U)	22
COMPAGNA (UDC)	24
NANIA (AN)	26
PASSIGLI (DS-U)	29

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	31
----------------------	----

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni	32
------------------------	----

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Discussione e reiezione di proposta di modifica:

PRESIDENTE	32, 44
BORDON (Mar-DL-U)	34
ANGIUS (DS-U)	35
BOCO (Verdi-U)	38
TIRELLI (LP)	40
SCHIFANI (FI)	41

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523:

D'ONOFRIO (UDC), relatore	45
BRANCHER, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	47
BASSANINI (DS-U)	47
PETRINI (Mar-DL-U)	48, 53, 54
VITALI (DS-U)	50
* DEL PENNINO (Misto-PRI)	50
PASSIGLI (DS-U)	52
PASTORE (FI)	53

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 2544:**

Emendamenti tendenti a premettere articoli all'articolo 1	Pag. 55
Articolo 1 ed emendamenti	55

ALLEGATO B**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	65
-------------------------------------	----

GOVERNO

Trasmissione di documenti	65
-------------------------------------	----

CONSIGLIO DI STATO

Trasmissione di documenti	65
-------------------------------------	----

REGIONI

Trasmissione di relazioni	Pag. 66
-------------------------------------	---------

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	54
Apposizione di nuove firme a mozioni	66
Mozioni	66
Interpellanze	68
Interrogazioni	68
Interrogazioni da svolgere in Commissione	80

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente SALVI

La seduta inizia alle ore 9,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,33 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(2544) *Modificazioni degli articoli 55, 56, 57, 58, 59, 60, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 72, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 104, 114, 116, 117, 126, 127, 135 e 138 della Costituzione*

(252) *STIFFONI. – Modifica dell'articolo 67 della Costituzione*

(338) *BEVILACQUA. – Modifica all'articolo 58 della Costituzione per l'ampliamento dell'elettorato attivo per la elezione del Senato della Repubblica*

(420) *MANCINO. – Modifica dell'articolo 92 della Costituzione in materia di incompatibilità per le cariche di Governo*

(448) *DANIELI Paolo. – Modifica dell'articolo 116 della Costituzione per la concessione di statuti speciali alle regioni a statuto ordinario*

(617) *EUFEMI ed altri. – Modifiche alla Costituzione concernenti la formazione e le prerogative del Governo e il potere di scioglimento anticipato delle Camere*

(992) *ROLLANDIN. – Modifica degli articoli 58, 65, 70, 72 e 122 della Costituzione*

(1238) *ROLLANDIN ed altri. – Modifiche agli statuti delle regioni a statuto speciale*

(1350) *D'AMICO. – Modifiche all'articolo 135 della Costituzione*

(1496) *MASSUCCO ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente l'istituto del senatore a vita di nomina presidenziale*

(1653) *MARINO ed altri. – Modifica al Titolo primo della Parte seconda della Costituzione*

(1662) *TONINI ed altri. – Norme per la stabilizzazione della forma di governo intorno al Primo Ministro e per il riconoscimento di uno Statuto dell'opposizione*

(1678) *MANCINO ed altri. – Modifica degli articoli 92, 94 e 134 della Costituzione*

(1888) *MANCINO ed altri. – Integrazione dell'articolo 134 della Costituzione. Ricorso diretto alla Corte costituzionale avverso leggi approvate dal Parlamento*

(1889) *MALAN ed altri. – Norme per l'introduzione della forma di Governo del Primo ministro*

(1898) *NANIA ed altri. – Modifica degli articoli 55, 70, 71, 72, 76, 77, 83, 84, 85, 86, 87, 92 e 94 della Costituzione*

(1914) *D'AMICO. – Norme sul Governo di legislatura e sullo Statuto dell'opposizione*

(1919) *TURRONI ed altri. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione, in materia di forma del Governo*

(1933) *BASSANINI ed altri. – Modifica degli articoli 49, 51, 63, 64, 66, 71, 72, 74, 76, 77, 82, 83, 88, 92, 94, 95, 134 e 138 della Costituzione e introduzione degli articoli 58-bis, 81-bis, 82-bis e 98-bis, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-bis della Costituzione stessa, in tema di forma di governo, garanzie costituzionali, statuto dell'opposizione e revisione della Costituzione*

(1934) *DEL PENNINO e COMPAGNA. – Norme sulla forma di governo basata sull'elezione diretta del Primo Ministro. Modifica degli articoli 49, 72, 88, 92, 93 e 94 della Costituzione*

(1998) *PASTORE ed altri. – Norme di revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione*

(2001) CREMA. – *Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo*

(2002) CREMA. – *Modifica degli articoli 55, 56, 88 e 92 della Costituzione concernenti l'elezione della Camera dei deputati e la nomina del Presidente del Consiglio dei ministri*

(2030) DEL PENNINO. – *Modifiche al Titolo V della Parte II della Costituzione*

(2117) BARELLI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione*

(2166) PASSIGLI ed altri. – *Modifica all'articolo 60 della Costituzione*

(2320) MANCINO ed altri. – *Modifica degli articoli 55, 56, 57, 60, 61, 70, 94 e 135 della Costituzione in materia di Parlamento, Senato federale della Repubblica, numero dei deputati e modalità di elezione della Corte costituzionale*

(2404) PASSIGLI ed altri. – *Modifiche all'articolo 60 della Costituzione*

(2449) GRILLO. – *Istituzione del Senato regionale della Repubblica e modifiche delle disposizioni relative agli organi elettivi delle regioni, ai referendum popolari e alle elezioni del Presidente della Repubblica e dei membri della Corte costituzionale*

(2507) VILLONE e BASSANINI. – *Modifica degli articoli 57, 59, 60, 63, 69, 70, 76, 77, 82, 88, 92, 94, 95, 104, 116, 117, 120, 126, 127 e 135 nonché introduzione di un nuovo articolo 57-bis della Costituzione, in tema di composizione e funzioni del Senato della Repubblica, forma di governo, revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione, e composizione della Corte costituzionale*

(2523) MARINI e COVIELLO. – *Modifica degli articoli 70, 88, 92, 94 della Costituzione e introduzione dell'articolo 75-bis, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-bis della Costituzione stessa, in tema di forma di governo e ripartizione della sfera normativa tra Governo e Parlamento*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri è stata respinta la proposta di non passare all'esame degli articoli.

BASSANINI (DS-U). Rileva l'assenza del relatore.

PASTORE (FI). Propone una breve sospensione onde consentire al relatore, impegnato in Conferenza dei Capigruppo, di partecipare alla seduta.

PRESIDENTE. Sospende la seduta fino alle ore 9,45.

La seduta, sospesa alle ore 9,37, è ripresa alle ore 9,45.

PRESIDENTE. Stante la concomitante riunione della Conferenza dei Capigruppo e onde consentirne l'ultimazione di lavori, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 9,46, è ripresa alle ore 10,15.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge costituzionale n. 2544, nel testo proposto dalla Commissione, e degli emendamenti riferiti a tale articolo nonché di quelli tendenti a premettere ulteriori articoli.

BASSANINI (*DS-U*). L'emendamento 01.900/1 ed il complesso degli emendamenti riferiti ad articoli della Costituzione precedenti il 55, che è il primo cui il testo della Commissione propone modifiche, tendono doverosamente a riequilibrare la revisione costituzionale in atto con norme di garanzia per la correttezza ed il funzionamento dei meccanismi di rappresentatività democratica. In particolare, dal momento che dal dopoguerra sono mutati profondamente gli strumenti per la comunicazione politica, alcuni emendamenti sono volti a garantire il pluralismo del sistema dell'informazione ed a prevenire il conflitto tra gli interessi privati di chi accede ad uffici pubblici o a cariche elettive e gli interessi generali della collettività. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Tommaso Sodano*).

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). L'emendamento 01.900 riformula l'articolo 49 della Costituzione con riferimento ai partiti politici e ripropone sotto tale profilo il contenuto del disegno di legge sulla forma di governo presentato insieme al senatore Compagna. La materia non è estranea alla riforma della seconda parte della Costituzione, poiché riguarda la tutela dell'autorevolezza delle assemblee elettive e la selezione democratica dei candidati alla rappresentanza popolare, tanto più rilevante nel momento in cui si stabilisce l'elezione diretta o semidiretta del Primo ministro e gli si conferisce il potere di scioglimento della Camera politica. (*Applausi del senatore Compagna*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Una riforma costituzionale non può non prendere atto della crisi dei partiti politici e della sfiducia dei cittadini nelle istituzioni, per cui l'emendamento 01.700 prevede un ampliamento delle forme di partecipazione democratica della società civile, che rappresenta una risorsa per la coesione e l'identità della comunità. Vengono quindi costituzionalizzati i movimenti partecipativi, rafforzando il coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali, nonché la partecipazione democratica dei lavoratori alle scelte inerenti le modalità produttive, i rapporti di lavoro e la retribuzione.

VILLONE (*DS-U*). L'emendamento 01.100, volto ad inserire in Costituzione l'impegno della Repubblica a favorire la partecipazione dei cit-

tadini alle scelte attinenti i diritti costituzionalmente protetti, è indispensabile per compensare l'annullamento della rappresentanza politica degli interessi conseguente alla dipendenza della Camera rispetto al *premier* e alla nefasta configurazione del Senato federale, che è un fantasma istituzionale e non un autonomo soggetto politico. Infatti, la contestualità delle elezioni dei Consigli regionali e del Senato pone i senatori della Regione sotto il ricatto di quei Gruppi che all'interno del Consiglio regionale sono decisivi per il mantenimento della maggioranza, visto che dallo scioglimento del Consiglio regionale devono discendere le dimissioni dei senatori di quella Regione. Ciò non soltanto è insensato sotto il profilo della legittimazione democratica, ma rafforza il corporativismo del ceto politico regionale e moltiplica i fattori di instabilità del sistema. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com e Misto-RC*).

PASTORE (*FI*). Ritiene le valutazioni del senatore Villone estranee al contenuto dell'emendamento 01.100.

TURRONI (*Verdi-U*). Chiede alla Presidenza informazione sui termini per la presentazione di subemendamenti all'emendamento 36.2000 del relatore, pervenuto solo nella serata di ieri ed illustra gli emendamenti 1.3 ed 1.2, volti a sopprimere la connotazione federale del Senato dal testo dell'articolo e dall'intero testo. La proposta della Commissione limita fortemente le funzioni e la rappresentatività del Senato, mentre il legame con il territorio risulta improprio e sbagliato.

PRESIDENTE. Il termine per i subemendamenti al 36.2000 è fissato alle ore 13.

MARINO (*Misto-Com*). Con l'emendamento 1.500 viene proposto il monocameralismo puro, che risponde meglio alle esigenze del Paese; sono infatti venute meno le ragioni storiche che hanno determinato il bicameralismo perfetto, che impone una doppia contrattazione, specie in materia finanziaria, tra il Governo e la sua maggioranza. La composizione mista del Senato federale lo rende un organo ibrido e comunque ogni soluzione di bicameralismo asimmetrico è foriera di ambiguità e di inefficienze. Inoltre, sottoscrive l'emendamento 01.100.

VITALI (*DS-U*). Neanche gli emendamenti del relatore configurano un Senato effettivamente federale per modalità di elezione e per funzioni; pertanto sottoscrive e illustra l'emendamento 1.501, che ripristina il testo della Costituzione vigente. Pur essendo favorevole ad un Senato espressione dei territori e dotato di forte competenza legislativa sulle materie bicamerali, è contrario ad una sua composizione mista, che rappresenta un ibrido pericoloso e senza precedenti nella Costituzione degli altri Paesi, in quanto sovrappone la funzione legislativa a quella esecutiva, di cui sono espressione i Presidenti delle Giunte regionali. Inoltre, la cosiddetta contestualità del momento elettorale è in effetti un tradimento delle

istanze federali, in quanto contiene una clausola, l'approvazione di una legge costituzionale, che potrebbe non essere rispettata, mentre le competenze legislative affidate all'organo sono troppo esigue per definirlo federale. Sarebbe pertanto preferibile adottare il modello francese, che prevede che il Senato sia organo di secondo grado, eletto dai rappresentanti del sistema delle autonomie.

MANZELLA (*DS-U*). L'emendamento 1.1 esprime la contrarietà al cambiamento di denominazione del Senato per ragioni di logica semantica e di logica costituzionale; infatti, da un lato l'aggettivo «federale» non dovrebbe essere riferito all'istituzione rappresentativa, dall'altro il concetto di «Repubblica», coerentemente con l'articolo 114 della Costituzione, contiene in sé il senso del pluralismo territoriale. La dizione proposta dalla Commissione, quindi, finisce per sminuire la funzione di un ramo del Parlamento come organo di rappresentanza unitaria della Repubblica in tutte le sue componenti. (*Applausi dei senatori Crema e Amato*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

ANDREOTTI (*Aut*). Rivolge all'Assemblea un appello a tornare allo spirito unitario che animò i lavori della Costituente, nella quale si perseguì costantemente e con successo la ricerca di soluzioni accettate da tutte le ispirazioni ideali presenti, anche se tra loro molto distanti. E' legittimo, anche se non del tutto giustificato, avere l'obiettivo di introdurre modifiche radicali della Costituzione del 1948, ma non è possibile farlo senza avere certezza circa gli esiti del processo, senza sapere cosa si propone dopo aver abbandonato la Repubblica parlamentare, ma soprattutto senza cercare l'accordo sui punti essenziali, riproponendo così l'errore commesso nella passata legislatura, che condusse ad una riforma all'interno della quale sono presenti anche aspetti fortemente criticabili, primo tra tutti quello dell'inserimento, tra le componenti della Repubblica, dello Stato in posizione paritaria rispetto agli organi territoriali. Non vi sono scadenze che impediscano una pausa di riflessione e si deve avere coscienza che l'approvazione a maggioranza semplice non metterà al riparo dal referendum. (*Applausi dai Gruppi Aut, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-AP-Udeur, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC e dei senatori Amato, Gubert, Eufemi e Iervolino. Congratulazioni*).

PETRINI (*Mar-DL-U*). Associandosi alle critiche del senatore Andreotti per il metodo e lo spirito con cui la maggioranza affronta una così ampia revisione costituzionale rileva che l'articolo 1 ha contenuto assai scarno, ma, anche per effetto degli emendamenti proposti, investe, oltre alla questione fondamentale del superamento del bicameralismo, principi basilari di garanzia democratica, quali il pluralismo dell'informazione per garantire la libera formazione del consenso nell'era dei mezzi di comunicazione di massa e l'ineleggibilità e di incompatibilità di persone i cui legittimi interessi privati creino rischi di conflitto con l'interesse pub-

blico. La discussione di questi principi è preventiva alla definizione di qualunque architettura costituzionale. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Battafarano*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

COMPAGNA (*UDC*). La modifica dell'articolo 49 della Costituzione proposta con l'emendamento illustrato dal senatore Del Pennino ha lo scopo di richiamare in Costituzione la centralità del ruolo dei partiti politici nella vita di una democrazia rappresentativa. E' anche necessario richiamare i partiti nella seconda parte della Costituzione, per operare un aggancio con la prima parte ma soprattutto per rafforzare gli elementi di parlamentarismo del sistema in un momento in cui si attribuisce un ruolo più incisivo al Primo ministro. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Del Pennino*).

NANIA (*AN*). Alcuni degli emendamenti aggiuntivi presentati, primo tra tutti quello del senatore Del Pennino, appaiono nella sostanza condivisibili e meritano grande attenzione, ma esulano dall'oggetto della riforma, che attiene alla seconda parte della Costituzione, cioè al modo di funzionamento delle istituzioni ed alla forma di governo. Gli altri emendamenti aggiuntivi testimoniano di una volontà ostruzionistica che l'opposizione dovrebbe abbandonare per cercare un terreno comune su proposte di riforma che, come nel caso del Senato federale, completano la riforma del Titolo V approvata dal centrosinistra e confermano l'impianto individuato nella Bicamerale. Peraltro, se prevalesse la proposta che fa del Senato una rappresentanza degli esecutivi regionali, si stravolgerebbe proprio il federalismo sulle competenze voluto dall'Ulivo nella scorsa legislatura attribuendo a rappresentanti delle autonomie la definizione dei principi generali di garanzia negli ambiti a legislazione concorrente. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e dei senatori Salzano e Carrara*).

PASSIGLI (*DS-U*). La maggioranza, invitando l'opposizione ad una generica ricerca di confronto, tenta in realtà di imputare ad un presunto atteggiamento di chiusura del centrosinistra la mancanza di un'effettiva volontà di riesaminare il complesso delle modifiche, o almeno una parte di esse, con l'obiettivo di varare la riforma nei tempi prestabiliti. A tal fine, continua strumentalmente a fraintendere quanto proposto dall'opposizione ma anche, da ultimo, dal senatore Andreotti, che, richiamandosi allo spirito che ha animato la Costituente, ha implicitamente rivolto un appello a trovare una condivisione sulla revisione costituzionale mediante un ulteriore approfondimento da svolgere nei tempi adeguati. Da parte dell'opposizione, infatti, non vi è stato fin dall'inizio alcun intento ostruzionistico,

ma la richiesta di un confronto reale nei tempi necessari a ponderare soluzioni adeguate ai mutamenti che si intendono operare, rispetto ai quali peraltro, in particolare riguardo ad una revisione del bicameralismo perfetto, vi è la consapevolezza della necessità.

Presidenza del presidente PERA

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni adottate a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al vigente programma dei lavori del Senato e al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 4 al 12 febbraio (*v. Resoconto stenografico*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Esprime contrarietà alla proposta di calendario, rispetto alla quale è stata operata peraltro una qualche positiva modifica con l'inserimento della discussione del decreto-legge sulle grandi imprese in crisi. Sarebbe stato infatti opportuno procedere quanto prima ad una discussione sulla politica europea, quanto mai urgente alla luce dell'esclusione dell'Italia dal recente vertice anglo-franco-tedesco, onde rilanciare il Progetto di costituzione elaborato dalla Convenzione, mentre in ordine alla riforma dell'ordinamento costituzionale sono rimasti inascoltati gli appelli dell'opposizione ad un ulteriore approfondimento in Commissione, reso possibile invece alla Camera su un altro importante disegno di legge. Particolarmente grave appare la mancata calendarizzazione del disegno di legge sul conflitto di interessi, a conferma della sensazione che gli argomenti da iscriverne all'ordine del giorno vengono decisi non nella sede propria ma altrove. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

ANGIUS (*DS-U*). È contrario alla proposta di calendario, ponendo in particolare l'accento sullo svuotamento di quella sessione costituente in corso che avrebbe dovuto rispondere all'impegnativo compito di riscrivere capitoli fondamentali della Costituzione. La maggioranza, respingendo il contributo di idee e di proposte dell'opposizione, sta perdendo un'occasione storica per dare al Paese un nuovo assetto istituzionale, rispondente non alle convenienze delle diverse forze politiche di maggioranza, ma alle sfide poste alle democrazie occidentali dalle grandi trasformazioni in atto sul piano ad esempio della globalizzazione. A ciò si unisce peraltro la mancata calendarizzazione del provvedimento sul conflitto di interessi, mentre la discussione del decreto-legge sulle aziende in crisi, tra cui oltre alla Parmalat anche le Acciaierie di Terni, viene inopportuna rinviata alla prossima settimana. Quanto al provvedimento di proroga delle

missioni internazionali, appare preferibile, come avvenuto già in precedenza, enucleare la discussione riguardante il proseguimento della missione irachena, trattandosi di questione da affrontare non solo sul piano del finanziamento ma nel quadro della più generale situazione dell'area e del ruolo che l'Italia intende svolgere. Altrettanto urgente è altresì una discussione sugli indirizzi di politica europea per mettere in campo una forte iniziativa di rilancio di una politica realmente europeista. (*Applausi dal Gruppo DS-U e Mar-DL-U e del senatore Tommaso Sodano*).

BOCO (*Verdi-U*). La contrarietà del suo Gruppo al calendario proposto deriva dal rifiuto della maggioranza ad un confronto con le opposizioni non solo sull'ampia riforma costituzionale, ma anche rispetto al decreto-legge sulle missioni internazionali, la cui discussione infatti è stata esaurita nelle Commissioni riunite 3^a e 4^a con la sola seduta notturna di ieri. Inoltre, la maggioranza procede con continui rinvii sul tema del conflitto di interessi, con l'intento di ricondurre la fissazione delle priorità politiche all'interno della cosiddetta verifica di Governo e dei metodi del manuale Cencelli. (*Applausi del senatore Vitali*).

TIRELLI (*LP*). Propone ai principali esponenti delle opposizioni un patto tra gentiluomini, nel senso di smettere con le reciproche recriminazioni sugli atteggiamenti tenuti dalle rispettive maggioranze nella scorsa e nella attuale legislatura. E' in gioco, infatti, la reale volontà di procedere con le riforme costituzionali, secondo il mandato che la coalizione di governo ha ricevuto dagli elettori, che l'opposizione cerca di contrastare per fini ostruzionistici tirando in ballo provvedimenti, come quello sul conflitto di interessi, che non sono strettamente attinenti alla fase costituente in atto. (*Applausi dai Gruppi LP e FI*).

SCHIFANI (*FI*). Preso atto che in Aula vengono espresse dagli esponenti delle opposizioni ragioni di dissenso sul calendario dei lavori non emerse nella Conferenza dei Capigruppo, sottolinea che la maggioranza ha già accolto la richiesta di accelerare l'*iter* del decreto-legge sulla crisi delle grandi imprese, che infatti sarà esaminato nel corso della prossima settimana. Quanto alla richiesta di calendarizzazione del provvedimento sul conflitto di interessi, la maggioranza si è già impegnata a discuterne nella prossima Conferenza dei Capigruppo. Pur comprendendo le difficoltà interne delle opposizioni sulla missione in Iraq, sottolinea che il decreto-legge n. 9 del 2004 riguarda la proroga di tutte le missioni internazionali, a prescindere dal colore politico della coalizione che le ha predisposte. Infine, dopo il lungo e approfondito dibattito in Commissione affari costituzionali e soprattutto a seguito delle aperture della maggioranza, che ad esempio con un emendamento del relatore ha deciso di riproporre il testo della Bicamerale sulla composizione della Corte costituzionale, a suo tempo condiviso dalle forze politiche dell'Ulivo, è evidentemente strumentale l'atteggiamento di contrasto delle opposizioni sulle riforme costituzionali in discussione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Il Senato, con votazione seguita dalla controprova chiesta dal senatore BORDON (Mar-DL-U), respinge la proposta di calendario formulata dallo stesso senatore Bordon, per l'inserimento dei disegni di legge sul conflitto di interessi e sulle pari opportunità, integrata alla proposta del senatore Angius con riferimento al provvedimento sulle missioni internazionali. Risulta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523

PRESIDENTE. Riprende l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1.

D'ONOFRIO, *relatore*. Invita i presentatori a ritirare gli emendamenti riferiti ad articoli della prima parte della Costituzione, altrimenti esprime parere contrario; analogamente, il parere è contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 1 del disegno di legge. Quest'ultimo, infatti, non si propone di introdurre una profonda riforma della Carta costituzionale, bensì nel pieno rispetto di quella vigente di attuarne il preambolo e la prima parte, soprattutto per quanto riguarda il principio della sovranità popolare contenuto nell'articolo 1 o quello del riconoscimento delle autonomie locali contenuto nell'articolo 5. Pertanto non è questa la sede per affrontare il tema dell'ordinamento democratico interno ai partiti. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

BRANCHER, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprime parere conforme a quello del relatore.

BASSANINI (*DS-U*). Dichiaro il voto favorevole all'emendamento 01.900/1, che apporta alcune modeste modifiche all'emendamento del senatore Del Pennino, e annuncia di mantenere gli emendamenti riguardanti la prima parte della Costituzione, in quanto necessari al regolare funzionamento delle istituzioni. Le democrazie liberali necessitano di regole a garanzia della libera espressione della sovranità popolare e quindi la democraticità dei partiti e la parità di accesso ai mezzi di informazione sono parte integrante della riforma istituzionale. È infatti estraneo alla tradizione liberale ridurre la sovranità popolare alla elezione di un capo tal-

mente onnipotente da poter modificare anche le regole del sistema. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PETRINI (*Mar-DL-U*). Respinge l'alternativa posta dal relatore tra la sovranità dei partiti e la sovranità popolare: i partiti sono necessari ad incanalare l'espressione della sovranità popolare e se il loro potere dovesse essere annullato la stessa funzione sarebbe comunque esercitata da altri organismi e non direttamente dal popolo. Voterà quindi a favore dell'emendamento 01.900/1, mentre chiede che l'emendamento 01.900 sia votato per parti separate, annunciando un voto favorevole sul secondo e sul terzo comma e contrario sul quarto, in quanto si riferisce, avallandola, all'elezione del Primo ministro.

VITALI (*DS-U*). Replicando al precedente intervento del senatore Nania, precisa di essere favorevole, a titolo personale, alla contestuale elezione del Senato e dei Consigli regionali, ma che rispetto alla confusa soluzione proposta dal relatore ritiene preferibile il modello francese di elezione di secondo grado.

Il Senato respinge l'emendamento 01.900/1.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Mantiene l'emendamento 01.900, in quanto il funzionamento democratico dei partiti (ai quali sono assegnati i rilevanti compiti di selezionare le candidature e designare il Primo ministro) è indispensabile per un equilibrato rapporto tra esecutivo e legislativo. Non sono quindi convincenti le argomentazioni del relatore secondo il quale il problema sarebbe superato con il passaggio ad un sistema di diretta espressione della sovranità popolare; è invece opportuna una riflessione sugli effetti della mancata regolamentazione dell'istituto partito nella crisi della prima Repubblica. (*Applausi dei senatori Compagna e Tomasini*).

PASSIGLI (*DS-U*). I partiti politici sono una delle forme attraverso le quali il popolo esprime la sua sovranità e quindi l'approvazione dell'emendamento del senatore Del Pennino, che ne assicura la democraticità, è necessaria per evitare i rischi dell'oligarchia partitica e quelli della democrazia plebiscitaria. È favorevole al secondo e al terzo comma dell'emendamento, mentre invita il senatore Del Pennino a rinunciare al riferimento all'elezione diretta del Primo ministro.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Ribadisce la richiesta di votazione per parti separate e i motivi di perplessità sul quarto comma dell'emendamento.

PASTORE (*FI*). Apprezza le finalità dell'emendamento del senatore Del Pennino, deprecandone però l'uso demagogico e propagandistico da parte dei senatori del centrosinistra, che escludono la funzione di designa-

zione del Premier dal rispetto di criteri democratici. (*Proteste del senatore Petrini*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annuncio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,29.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agogliati, Antonione, Baldini, Bosi, Collino, Colombo, Corsi, Cutrufo, D'Alì, De Gennaro, Federici, Guzzanti, Magnalbò, Mainardi, Malan, Mantica, Manunza, Saporo, Sestini, Siliquini, Sudano, Trematerra, Ulivi, Vegas, Ventucci e Ziccone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Pedrizzi, per attività della 6^a Commissione permanente; Bongiorno e Chirilli, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia; Mulas, per partecipare ad una cerimonia.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,33*).

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(2544) Modificazioni degli articoli 55, 56, 57, 58, 59, 60, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 72, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 104, 114, 116, 117, 126, 127, 135 e 138 della Costituzione

(252) STIFFONI. – Modifica dell'articolo 67 della Costituzione

(338) BEVILACQUA. – Modifica all'articolo 58 della Costituzione per l'ampliamento dell'elettorato attivo per la elezione del Senato della Repubblica

(420) MANCINO. – Modifica dell'articolo 92 della Costituzione in materia di incompatibilità per le cariche di Governo

(448) DANIELI Paolo. – Modifica dell'articolo 116 della Costituzione per la concessione di statuti speciali alle regioni a statuto ordinario

(617) EUFEMI ed altri. – Modifiche alla Costituzione concernenti la formazione e le prerogative del Governo e il potere di scioglimento anticipato delle Camere

(992) ROLLANDIN. – Modifica degli articoli 58, 65, 70, 72 e 122 della Costituzione

(1238) ROLLANDIN ed altri. – Modifiche agli statuti delle regioni a statuto speciale

(1350) D'AMICO. – Modifiche all'articolo 135 della Costituzione

(1496) MASSUCCO ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente l'istituto del senatore a vita di nomina presidenziale

(1653) MARINO ed altri. – Modifica al Titolo primo della Parte seconda della Costituzione

(1662) TONINI ed altri. – Norme per la stabilizzazione della forma di governo intorno al Primo Ministro e per il riconoscimento di uno Statuto dell'opposizione

(1678) MANCINO ed altri. – Modifica degli articoli 92, 94 e 134 della Costituzione

(1888) MANCINO ed altri. – Integrazione dell'articolo 134 della Costituzione. Ricorso diretto alla Corte costituzionale avverso leggi approvate dal Parlamento

(1889) *MALAN ed altri. – Norme per l'introduzione della forma di Governo del Primo ministro*

(1898) *NANIA ed altri. – Modifica degli articoli 55, 70, 71, 72, 76, 77, 83, 84, 85, 86, 87, 92 e 94 della Costituzione*

(1914) *D'AMICO. – Norme sul Governo di legislatura e sullo Statuto dell'opposizione*

(1919) *TURRONI ed altri. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione, in materia di forma del Governo*

(1933) *BASSANINI ed altri. – Modifica degli articoli 49, 51, 63, 64, 66, 71, 72, 74, 76, 77, 82, 83, 88, 92, 94, 95, 134 e 138 della Costituzione e introduzione degli articoli 58-bis, 81-bis, 82-bis e 98-bis, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-bis della Costituzione stessa, in tema di forma di governo, garanzie costituzionali, statuto dell'opposizione e revisione della Costituzione*

(1934) *DEL PENNINO e COMPAGNA. – Norme sulla forma di governo basata sull'elezione diretta del Primo Ministro. Modifica degli articoli 49, 72, 88, 92, 93 e 94 della Costituzione*

(1998) *PASTORE ed altri. – Norme di revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione*

(2001) *CREMA. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo*

(2002) *CREMA. – Modifica degli articoli 55, 56, 88 e 92 della Costituzione concernenti l'elezione della Camera dei deputati e la nomina del Presidente del Consiglio dei ministri*

(2030) *DEL PENNINO. – Modifiche al Titolo V della Parte II della Costituzione*

(2117) *BARELLI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione*

(2166) *PASSIGLI ed altri. – Modifica all'articolo 60 della Costituzione*

(2320) *MANCINO ed altri. – Modifica degli articoli 55, 56, 57, 60, 61, 70, 94 e 135 della Costituzione in materia di Parlamento, Senato federale della Repubblica, numero dei deputati e modalità di elezione della Corte costituzionale*

(2404) *PASSIGLI ed altri. – Modifiche all'articolo 60 della Costituzione*

(2449) *GRILLO. – Istituzione del Senato regionale della Repubblica e modifiche delle disposizioni relative agli organi elettivi delle regioni, ai referendum popolari e alle elezioni del Presidente della Repubblica e dei membri della Corte costituzionale*

(2507) VILLONE e BASSANINI. – *Modifica degli articoli 57, 59, 60, 63, 69, 70, 76, 77, 82, 88, 92, 94, 95, 104, 116, 117, 120, 126, 127 e 135 nonché introduzione di un nuovo articolo 57-bis della Costituzione, in tema di composizione e funzioni del Senato della Repubblica, forma di governo, revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione, e composizione della Corte costituzionale*

(2523) MARINI e COVIELLO. – *Modifica degli articoli 70, 88, 92, 94 della Costituzione e introduzione dell'articolo 75-bis, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-bis della Costituzione stessa, in tema di forma di governo e ripartizione della sfera normativa tra Governo e Parlamento*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è stata respinta una proposta di non passare all'esame degli articoli.

Procediamo all'esame degli articoli del disegno di legge costituzionale n. 2544, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

BASSANINI (DS-U). Signor Presidente, le proposte all'articolo 1 che abbiamo presentato iniziano con una serie di emendamenti ad alcuni articoli della Costituzione che precedono il primo articolo del disegno di legge nel testo proposto dal Governo e confermato dalla Commissione.

Il senso di questi emendamenti, quindi, è innanzitutto di porre in discussione la scelta dei temi. Noi non pensiamo che la prima questione da affrontare sia quella della struttura degli organi costituzionali, ma quella delle regole fondamentali che assicurano la democraticità del sistema e che garantiscono che le istituzioni rappresentative siano realmente tali. *(Commenti del senatore Petrini).*

Signor Presidente, mi scusi: mi fanno osservare, giustamente, che io sto illustrando gli emendamenti in assenza del relatore; forse, visto che il relatore dovrà esprimere il proprio parere su di essi, lei mi consentirà di riprendere l'illustrazione quando il relatore potrà ascoltarmi.

PRESIDENTE. È presente il Presidente della Commissione affari costituzionali. Tuttavia, mi rendo conto del rilievo che formula il senatore Bassanini: chiedo di avvertire il relatore che la sua presenza è richiesta in Aula.

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, credo che l'assenza del relatore sia legata ai lavori della Conferenza dei Capigruppo. Capisco perfettamente che, al di là delle questioni regolamentari, è opportuno che il relatore sia presente a questa illustrazione e dunque credo che una breve sospensione sia opportuna e sufficiente, a meno che la Conferenza dei Capigruppo non sia ancora in corso.

PRESIDENTE. Mi pare saggia questa considerazione del presidente Pastore; pertanto, sospendo brevemente la seduta, che riprenderà alle ore 9,45.

(La seduta, sospesa alle ore 9,37, è ripresa alle ore 9,45).

Riprendiamo i nostri lavori.

Su indicazione della Conferenza dei Capigruppo, e per consentirne la conclusione dei lavori, la sospensione si protrarrà per altri trenta minuti. Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 10,15.

(La seduta, sospesa alle ore 9,46, è ripresa alle ore 10,15).

Riprendiamo i nostri lavori.

Il senatore Bassanini può proseguire nell'illustrazione degli emendamenti da lui presentati all'articolo 1.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, come avevo accennato prima della sospensione della seduta, abbiamo presentato alcuni emendamenti (io illustrerò quelli di cui sono primo firmatario) agli articoli della Costituzione che precedono il primo articolo disciplinato nel testo della Commissione, cioè l'articolo 55. Questo perché, come abbiamo detto in discussione generale, noi pensiamo che si debba ragionare innanzitutto sulla scelta dei temi, ossia su quali siano i problemi da affrontare nell'ambito di un'operazione imponente di riforma della Costituzione.

Abbiamo già detto che prima di riformare una Costituzione bisogna pensarci dieci volte, dal momento che le Costituzioni sono fatte per durare, anche se qualche volta non durano, e una Costituzione come la nostra, che è unanimemente considerata nel mondo una buona Costituzione, dovrebbe essere modificata solo a ragion veduta.

Ma davvero, tra le prime modifiche da apportare, c'è quella di dare maggiori poteri ad un Primo Ministro già molto potente, che ha già molti poteri? Davvero c'è quella di rivedere la composizione della nostra Corte costituzionale, che a noi sembra, francamente, assolutamente equilibrata? Non ci sono piuttosto altre questioni, che attengono al funzionamento della nostra democrazia e alla rappresentatività delle nostre istituzioni?

Non ci sono piuttosto, nel nostro sistema costituzionale, problemi che riguardano la rappresentatività del sistema, la capacità di avere un rapporto tra istituzioni e cittadini che sia di effettiva derivazione delle istituzioni dalle scelte della sovranità popolare?

Noi pensiamo che ci sia da affrontare subito il problema della partecipazione democratica (ci sono emendamenti in questo senso, ma li illustrerà il senatore Villone) e quello delle garanzie circa la correttezza del funzionamento dei meccanismi rappresentativi.

Tutti sanno, è comune consapevolezza nei sistemi democratici da qualche secolo, che una delle condizioni per il funzionamento democratico del sistema è che ci sia pluralismo nell'informazione e che i mezzi di informazione siano separati, nella loro proprietà e nel loro controllo, dai protagonisti della politica.

I sistemi rappresentativi democratici sono fondati sul principio della libera scelta di cittadini che decidono con la loro testa, ed i cittadini, per decidere con la loro testa, devono essere correttamente informati; affinché siano correttamente informati, bisogna che il mondo dell'informazione non sia controllato da alcuni dei protagonisti della competizione elettorale e, soprattutto, che il sistema dell'informazione sia costituito da molti soggetti in competizione tra loro, in grado di garantire, quindi, il diritto all'informazione dei cittadini attraverso il pluralismo.

Bisogna evitare, come avviene negli altri grandi Paesi, la confusione fra gli interessi privati legittimamente sostenuti e difesi da ciascun individuo e gli interessi pubblici che gli eletti sono chiamati a rappresentare e difendere.

Noi pensiamo quindi che occorra rafforzare le disposizioni esistenti nella Costituzione a difesa del pluralismo dell'informazione, che occorra inserire nella Costituzione una disposizione di principio sulla necessità di prevenire ed evitare i conflitti tra interessi privati e interessi pubblici (il conflitto d'interesse) e una esplicita disposizione che separi l'informazione dalla competizione politica, affermando espressamente che non possono ricoprire uffici pubblici né essere eleggibili a cariche elettive coloro che detengano la proprietà o abbiano il controllo di mezzi di comunicazione di massa diffusi nell'area interessata. Se le elezioni, le cariche e gli uffici pubblici sono nazionali, l'area interessata è l'intero Paese, se sono locali, si tratta dell'area interessata dalle elezioni locali.

Qualcuno dirà che questa norma ha nomi e cognomi: certo, inevitabilmente ciò è vero. Si tratta dei nomi di Carlo De Benedetti, di Cesare Romiti, di Silvio Berlusconi e di altri, di coloro, cioè, che detengono la proprietà e il controllo dei grandi mezzi di comunicazione di massa; sono pochi in Italia perché vi è nell'informazione scarso pluralismo, anzi una forte concentrazione.

Se queste disposizioni costituzionali fossero state operanti anche negli anni passati e se il Parlamento avesse approvato in attuazione di queste disposizioni buone leggi, probabilmente coloro che sono i destinatari di queste disposizioni sarebbero molti di più di quelli che ho ricordato (e che peraltro, come vedete, sono collocati assai diversamente nell'ambito

dello schieramento politico; vi sono anche coloro che notoriamente non sono alieni da qualche simpatia per la nostra parte politica o almeno per la nostra coalizione).

Pensiamo che sia doveroso dare agli italiani il senso che nell'affrontare i problemi della revisione della nostra Costituzione non si tratta soltanto di attribuire qualche potere in più – magari un'enormità di potere in più – al Capo del Governo, non si tratta soltanto di ridistribuire i posti nella Corte costituzionale e magari – Dio non voglia! – mettere le mani dei partiti e della politica sulla Corte costituzionale, bensì si tratta di dare una risposta al problema, oggi principale, del distacco tra i cittadini e le istituzioni, al problema della partecipazione democratica, al problema della genuinità e sincerità dei meccanismi di elezione e quindi di costituzione delle rappresentanze democratiche.

Per tale motivo abbiamo messo al primo posto questi emendamenti e per questo non potevamo discuterli senza la presenza del relatore che dovrà esprimere il suo parere. Pensiamo che questo insieme di emendamenti che ho brevemente illustrato e che gli altri colleghi illustreranno tra qualche minuto, rappresenti un punto assolutamente nodale ed essenziale della nostra riflessione e vorremmo che la maggioranza li esaminasse con attenzione: non si può pensare che una riforma costituzionale si faccia soltanto avendo in mente problemi per così dire di bottega, problemi di immediato interesse per qualcuno.

Dobbiamo cercare di dare una risposta ai problemi che richiedono un adeguamento e un aggiornamento del nostro sistema costituzionale. Noi riteniamo che la Costituente svolse un eccellente lavoro, ma all'epoca il rapporto tra sistema dell'informazione e competizione politica era assolutamente diverso da quello odierno. Allora la comunicazione politica avveniva prevalentemente nelle forme tradizionali: attraverso le grandi manifestazioni di massa, il lavoro capillare dei partiti e la carta stampata.

Sappiamo che oggi sono altri gli strumenti della comunicazione politica che possono incidere in maniera relevantissima sulla formazione delle scelte degli elettori. Poiché le scelte degli elettori devono essere libere, è necessaria un'informazione libera e pluralistica: è questo il problema che vogliamo porre in apertura del dibattito. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Sodano Tommaso*).

* DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Signor Presidente, l'emendamento 01.900, la cui presentazione avevo preannunciato nel corso dell'intervento in discussione generale, mira ad inserire nella riforma in discussione una riformulazione dell'articolo 49 della Costituzione; una riformulazione che è contenuta nel disegno di legge sulla forma di Governo che il collega Compagna ed io avevamo presentato ed è stato abbinato al testo del disegno di legge governativo attualmente in esame. Dico questo per chiarire che, anche dal punto di vista formale, non si tratta di materia estranea alla nostra discussione; a maggior ragione non lo è dal punto di vista sostanziale perché, quando si mette mano a una riscrittura complessiva della seconda parte della Costituzione, la quale è strettamente funzionale all'at-

tuazione della prima, una revisione di norme contenute nella prima parte della Costituzione non può essere considerata estranea alla materia che stiamo esaminando.

Al di là di questi aspetti formali e procedurali che ho voluto sottolineare, vi è un problema di merito relativo all'emendamento. Nel corso del dibattito è stata avanzata la preoccupazione che il tipo di impianto costituzionale che andiamo a disegnare con una elezione diretta o semidiretta del Primo Ministro e con l'attribuzione allo stesso di un potere di scioglimento delle Camere, porrebbe il legislativo in una condizione di sudditanza e di debolezza, esponendolo a ipotetici «ricatti» dell'Esecutivo che priverebbero i parlamentari di ogni possibilità di «resistenza» da eventuali *diktat* delle oligarchie di partito.

Con la riformulazione dell'articolo 49 da noi proposta, che modifica la generica e ipotetica previsione contenuta nella norma introdotta dal Costituente del 1948 per quanto riguarda i partiti politici, sostituendola con una disposizione che è vincolante per quanto riguarda il rispetto delle regole di democrazia interna e i criteri di selezione dei candidati al Parlamento e alla carica di Primo Ministro, introduciamo una riforma che si integra perfettamente con quella recata dal disegno di legge perché essa mira a conferire autorevolezza e prestigio al Parlamento proprio nel momento in cui si rafforziamo i poteri del Primo Ministro.

Quindi, è una norma che tende a garantire quell'equilibrio tra legislativo ed esecutivo che altrimenti, se non intervenisse una disposizione che regola i partiti e la selezione della rappresentanza, non ci sarebbe.

Credo che in tutti questi anni molto si siano demonizzati i partiti e che li si siano visti come la sentina di tutti i vizi, ma oggi il problema di un recupero alto della loro funzione, come sede di elaborazione delle idee, come sede di confronto politico, come sede di formazione di proposte politiche, è assai più sentito di quanto comunemente non si creda. Comunque, è qualcosa cui occorre porre mano se non vogliamo consentire che si alteri un equilibrio tra legislativo ed esecutivo, quello su cui si basa e si regge ogni sistema democratico.

Per questo, insistiamo nel chiedere il voto favorevole su questo emendamento, analogo ad un altro presentato dai colleghi Bongiorno e Magnalbò, i quali evidentemente sentivano la stessa preoccupazione e la stessa esigenza. Ribadisco poi quello che ho avuto modo di dire nel corso della discussione generale, ossia che alla valutazione su questo emendamento i Repubblicani subordinano il loro giudizio complessivo sulla legge. (*Applausi del senatore Compagna*) (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di attenuare il brusìo. Già il nuovo sistema audio – per usare un eufemismo – non mi sembra abbia migliorato la situazione preesistente. Se poi si aggiunge il brusìo, è veramente difficile ascoltare.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, con l'emendamento 01.700, che propone l'aggiunta di due commi all'articolo 49 della

Costituzione, miriamo, come diceva anche il senatore Bassanini, a rafforzare le forme di democrazia partecipativa.

La crisi della democrazia rappresentativa si manifesta, ormai costantemente, non solo tramite il calo dell'affluenza alle elezioni ma anche attraverso il sentimento diffuso di sfiducia nelle istituzioni parlamentari. Eppure, a questa sfiducia nelle istituzioni, corrisponde da qualche anno una nuova fiducia nella partecipazione, nella possibilità di avere un ruolo in un'azione collettiva, di incidere, attraverso questa, sulla realtà. Questa tensione si è manifestata sempre più evidentemente dopo Seattle, con l'esplosione dei movimenti contrari alla globalizzazione neoliberista, ma anche e soprattutto con la rinnovata mobilitazione sociale e l'impegno quotidiano di uomini e donne che hanno fornito le gambe a quei movimenti attraverso il loro libero associarsi.

Piuttosto che indulgere in operazioni di ingegneria costituzionale ispirate ad una cultura egoista, populista ed autoritaria, è importante volgere l'attenzione sul terreno delle libertà civili e politiche ed estenderle alle libertà sociali e del lavoro. È a questo bisogno di partecipazione che vogliamo tentare di rispondere con la nostra proposta, per affermare un'idea della politica non solo leaderistica, non totalmente pervasa dal condizionamento mediatico e dei poteri finanziari e da sistemi elettorali tutti centrati sulla riproduzione del ceto politico. Fattori che, combinati tra loro, portano ad una rappresentanza politica fortemente a rischio di dipendenza e di separazione dalle esigenze dei cittadini e delle popolazioni. Bisogna dare forza a quella società civile che in questi anni si è mobilitata su questioni centrali per la vita del Paese e a cui la politica non è stata in grado di dare risposte significative.

Non si può affrontare una riforma costituzionale senza tener conto della crisi dei partiti politici come garanti della rappresentanza della libertà politica di tutti. È un problema che non lascia indifferenti neanche le organizzazioni delle rappresentanze sociali, perché in realtà in discussione è il rapporto tra Stato e società. Si avverte la necessità di favorire la partecipazione diretta per alimentare una nuova fiducia, visto che la precedente è stata incrinata da anni di cattive gestioni dei rapporti.

Con questa proposta esprimiamo la volontà di costituzionalizzare nuovi sistemi partecipativi dei cittadini alle fasi costruttive e attuative delle decisioni politiche e istituzionali e nella realtà sociale, compresi i luoghi di lavoro.

Una partecipazione, dunque, non più intesa solo come presenza, ma attiva nel processo decisionale; non certo una partecipazione che si risolva in amministratori illuminati che ascoltano e ringraziano per gli «spunti interessanti» forniti dai cittadini, ma un processo attivo di coinvolgimento nei processi decisionali. I bilanci partecipativi che immaginiamo non dovranno più essere semplicemente riferimenti di qualche amministrazione benevola, ma concretamente sistemizzati nella legge fondamentale.

Ma ciò che si è ulteriormente imposto all'attenzione di tutti noi, soprattutto nell'ultimo anno e in questi ultimi mesi, è la necessità di sperimentare forme di democrazia diretta e di partecipazione anche nei luoghi

di lavoro. Dopo lo scandalo del contratto dei metalmeccanici, applicato nonostante la stragrande maggioranza dei lavoratori sia contraria, dopo il segnale d'allarme lanciato dai lavoratori autoferrotranviari, costretti ad una lotta estrema per dar voce a dei bisogni reali che non hanno trovato espressione tramite le rappresentanze sindacali confederali, si rende evidente l'urgenza di concretizzare il processo di partecipazione democratica dei lavoratori nelle questioni che li coinvolgono direttamente.

Democrazia diretta, quindi, attraverso la quale i cittadini possano realmente decidere sull'esigibilità dei servizi pubblici attraverso forme di gestione il cui fine sia la qualità e la quantità dei servizi erogati e non il profitto privatistico di qualche compartecipazione societaria, e democrazia diretta dove i lavoratori scelgano liberamente, e dentro principi normati, le loro rappresentanze sindacali.

Alla crisi della democrazia rappresentativa, sempre più legata allo schema di *élite* dominanti e ristrette che governano sui cittadini, proponiamo di rispondere con l'allargamento del concetto di democrazia, la sua estensione a partecipazione reale di tutte e di tutti. Una democrazia partecipativa, quindi, che rappresenti una risorsa per lo sviluppo locale e per la coesione sociale, una risorsa per la vita e l'identità delle comunità.

Invito veramente l'Aula a riflettere su questo nostro emendamento ed anche sul successivo 01.100, su cui chiedo anche ai senatori Villone e Bassanini di poter apporre la mia firma; una riflessione sull'esigenza di un maggiore coinvolgimento nelle scelte decisionali dei cittadini attraverso, appunto, la costituzionalizzazione di forme di partecipazione diretta.

VILLONE (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 01.100, che abbiamo presentato per introdurre con forza nella nostra Costituzione un principio di garanzia della partecipazione democratica, della partecipazione dei cittadini alle scelte che li riguardano.

Diceva poco fa il collega Tommaso Sodano che siamo di fronte alla crisi della democrazia rappresentativa ed argomentava, di qui, l'opportunità, anzi la necessità, di una norma di questo genere. Sono d'accordo con lui, ma andrei oltre tale principio, per la verità, per dire che stiamo in questo momento interpretando in quest'Aula un dramma, o forse una farsa, in due atti, il cui titolo è «La morte del Parlamento». Questo rende assolutamente necessaria l'introduzione di norme di partecipazione diretta, per quanto possibile compensative di qualcosa che si sta facendo e che ritengo nefasto: costruire un sistema politico-istituzionale in cui non c'è più un Parlamento inteso come entità capace di rappresentare interessi.

Dico questo perché, con la proposta della maggioranza, si vogliono costruire una Camera dei deputati asservita al Governo, ed in particolare al Primo Ministro (in cui, quindi, la logica sarà: obbedite, oppure tutti a casa; una Camera, quindi, che come soggetto politico vitale non c'è più), e un Senato che nella proposta di maggioranza è un vero e proprio ectoplasma istituzionale, un fantasma. Dico questo perché finalmente la

maggioranza ha sciolto l'incertezza – vorrei che i colleghi dell'opposizione mi ascoltassero, perché la questione riguarda tutti noi: quest'Aula e ogni senatore che siede in quest'Aula – introducendo il principio della contestualità.

Contestualità vuol dire (vorrei che i colleghi mi seguissero e mi capissero) che i senatori di ogni Regione vengono eletti insieme al Consiglio regionale. Fin qui, sembrerebbe tutto normale: un modo – si direbbe – sano di radicare il Senato nel territorio e nell'istituto regionale. Ma significa anche (vorrei che i colleghi mi ascoltassero) che i senatori di una Regione vanno a casa quando si scioglie il Consiglio regionale. Ora, anche questo apparentemente sembrerebbe sano e normale, ma in realtà non lo è, perché, vuol dire che chi ha il potere di crisi nel Consiglio regionale ha anche il potere di mettere sul mercato della politica tutti i seggi senatoriali di una Regione.

Domanda: chi ha il potere di crisi in un Consiglio regionale? La risposta sarebbe ovvia: il presidente della Giunta regionale. In realtà, però, non è solo il presidente della Giunta regionale, ma quel consigliere, quel gruppo di consiglieri o quel soggetto politico che è in grado di far venir meno la maggioranza nel Consiglio regionale e determinarne lo scioglimento.

Se c'è, ad esempio, un singolo consigliere regionale il cui voto è decisivo – per le vicende della politica che tutti conosciamo e che in ogni Regione si determinano – e sgomita per un posto di assessore o per essere nominato presidente di qualche società mista o cose del genere e che viene accontentato, questo signore ha il potere di mettere in gioco, sul «mercato delle vacche» (diciamo le cose come stanno), tutti i seggi senatoriali della Regione. Quel consigliere, che può essere stato eletto, come sapete, anche con 1.000-2.000 voti (perché nei Consigli regionali si viene eletti anche con queste cifre), ha il potere di mandare a casa tutti i senatori della Regione, magari anche quello nel cui collegio ha avuto la promessa di potersi in seguito candidare.

Ciascuno di coloro che saranno eletti con il sistema che si propone, con campagne elettorali non semplici, con 70.000-80.000 voti minimo (con la dimensione dei collegi prevedibili, questa sarà, più o meno, la cifra elettorale necessaria), dipenderà dalla disponibilità di qualcuno che magari rappresenta un paio di «comunelli» dell'entroterra regionale.

A parte il fatto che questo è un palese nonsenso sotto il profilo della legittimazione democratica, vorrei che capiste bene come, in termini di sistema, ciò significhi immettere nel circuito politico regionale un enorme e devastante potenziale di trattativa clientelare. Questo è l'effetto di sistema palesemente e fortemente negativo che si pone in essere, proprio perché chi ha il potere di crisi, badate, non è solo – ripeto – il presidente della Giunta regionale, il che pure avrebbe un senso, ma una molteplicità di soggetti: il consigliere marginale, il gruppetto di consiglieri scontenti perché non hanno le posizioni che vogliono, il piccolo partito che vuole riciclarsi e aprire un nuovo tavolo di confronto attraverso il quale ottenere

condizioni migliori; ognuno di questi soggetti può porre sul mercato politico tutti i seggi senatoriali della Regione.

Ditemi allora se questo è un modo corretto di produrre un radicamento. Lo ripeterò fino alla noia in quest'Aula. Non difendo il ceto politico dei senatori (anche se devo dirvi che non mi darebbe alcun fastidio se quest'accusa mi venisse rivolta, perché mi verrebbe da chi a sua volta è servente al corporativismo del ceto politico regionale; quindi, non ho nessuna difficoltà in tal senso), io difendo il Senato e il corretto funzionamento dell'insieme delle istituzioni rappresentative, nazionali e regionali. Con questa scelta si compie un errore grave: si moltiplica il «mercato delle vacche», il potenziale di instabilità dei sistemi politici regionali. L'esigenza è giusta, ma – come argomenterò spesso in quest'Aula a proposito di altri emendamenti – va perseguita in modo diverso.

Se dovesse andare in porto la proposta complessiva che riguarda la Camera e Senato che la maggioranza pone sul tavolo delle riforme si creerà un sistema che non ha eguali tra quelli democratici: un sistema sostanzialmente privo di un Parlamento inteso come soggetto rappresentativo di interessi e capace di portare gli interessi dei rappresentati nel circuito delle decisioni politiche.

Si tratta di una mostruosità e di una nefandezza dal punto di vista istituzionale. Per tale motivo, illustrando l'emendamento 01.100, insisto sulla necessità, se si vuole seguire quella nefasta via, di inserire nella Costituzione precise garanzie per la partecipazione diretta dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Misto-Com, Misto-RC e Mar-DL-U*).

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa intende intervenire, senatore Pastore?

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, vorrei sapere su quali emendamenti è intervenuto il senatore Villone, per capire il senso del suo intervento.

PRESIDENTE. Il senatore Villone ha illustrato gli emendamenti 01.100 e 1.4.

PASTORE (*FI*). A me sembra, signor Presidente, che il senatore Villone abbia svolto un intervento fuori luogo, anche perché in sede di dichiarazione di voto noi non abbiamo la possibilità di controbattere le sue osservazioni, non essendo quella la sede idonea a discutere del problema da lui sollevato.

PRESIDENTE. Senatore Pastore, lei può intervenire in sede di discussione sull'articolo 1. Già altri colleghi hanno avanzato questa richiesta.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei porle una domanda, lasciando ad un momento successivo l'illustrazione degli emendamenti da me presentati.

PRESIDENTE. Senatore Turroni, lei ha la parola per illustrare gli emendamenti, se a fini di artificio retorico vuole rivolgere delle domande può farlo, ma il tema dell'intervento è l'illustrazione degli emendamenti.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, in realtà ho alzato la mano per intervenire sull'ordine dei lavori. Ieri, a conclusione dei lavori della mattinata, il Presidente ci ha informato che erano stati presentati dal relatore otto emendamenti, dandoci il tempo per esaminarli e presentare eventuali proposte subemendative fino alle ore 19 di ieri, per gli emendamenti presentati agli articoli da 1 a 15, e fino alle 11 di questa mattina per quelli successivi.

Ebbene, ieri sera alle ore 20,57 è giunto al mio ufficio, ma io l'ho potuto vedere solo stamattina, un altro emendamento del relatore che sostituisce un emendamento precedente. A parte la considerazione che in relazione al funzionamento della Corte costituzionale sembra un modo un po' bizzarro di operare – e bene ha fatto il presidente Amato a chiedere ieri il rinvio in Commissione affinché potessimo valutare meglio la questione nel suo complesso –, vorrei capire quale esito abbia l'emendamento 36.2000 che sostituisce il 36.1000. Per quanto mi riguarda non mi è giunta nessuna comunicazione.

PRESIDENTE. È stato comunicato informalmente ai Gruppi, ed ora lo annuncio in via formale, che per l'emendamento in questione il termine per la presentazione dei subemendamenti è fissato per le ore 13 di oggi.

TURRONI (*Verdi-U*). Per quanto riguarda i due emendamenti da me presentati, l'emendamento 1.501 verrà illustrato dal senatore Vitali, che ha chiesto – ed io concordo – di apporvi la sua firma.

Mi esprimerò in sede in dichiarazione di voto anche su emendamenti presentati da altri colleghi che hanno sollevato varie questioni, come l'emendamento del collega Del Pennino sul tema della costituzione dei partiti e della democrazia al loro interno, o gli emendamenti del senatore Sodano e dei colleghi Bassanini e Villone, che ho sottoscritto a nome del mio Gruppo. In quella circostanza mi esprimerò su tali emendamenti e più in generale sulle ragioni che hanno portato alla loro presentazione.

Gli emendamenti 1.3 e 1.2, invece, nella loro semplicità e nella loro chiarezza mettono in evidenza un problema che non è solamente nominalistico. Il centro-destra tenta, con la sua riforma, di scardinare il sistema istituzionale del nostro Paese e ne minaccia anche la democrazia. Ma è proprio il significato della bandiera che può essere alzata da parte del centro-destra con questo cambiamento nominalistico della definizione del Senato che noi intendiamo contrastare.

Nella scorsa legislatura è stato riconosciuto che la Repubblica è costituita da Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato. Ebbene, occorre avere un Senato che mantenga la sua antica e originaria denominazione «Senato della Repubblica». Ecco la definizione più adatta per questo organo al quale – lo voglio sottolineare – vengono tolte gran parte delle funzioni, gran parte della capacità operativa e gran parte della possibilità di essere rappresentativo dell'intero Paese.

Questa denominazione, cioè la denominazione più antica, sembra quella più adatta a rappresentare anche la nuova parte di Costituzione che il centro-destra, pur avendola denigrata fino in fondo, mostra ora di voler mantenere nella sua definizione. Quindi, riteniamo che sia sbagliato alzare una bandiera per sostenere che questo è un Senato federale quando esso deve rappresentare tutta la Repubblica e non solo parti di essa. Tanto è vero che c'è un altro articolo che appunto conferma che i senatori rappresentano la Nazione senza vincolo di mandato.

Allora, proprio questi due concetti, e cioè la rappresentanza della Repubblica, che quindi riguarda tutte le realtà, siano esse locali o statuali, e il fatto che gli eletti del Senato non rappresentano solamente il loro territorio così come si vorrebbe, ma l'intera Nazione, porta a dire che quella alzata dal centro-destra è una bandiera priva di significato ancorché pericolosa per tutte le ulteriori modifiche insite nella Costituzione, così come volete riformarla voi del centro-destra.

Ecco il motivo per cui abbiamo presentato questi emendamenti. Voglio anche ricordare, a proposito del Senato, vi sono altre questioni, e il collega Villone ne ha appena illustrata una sollevando le rimostranze assolutamente fuori luogo del senatore Pastore, uno dei quattro saggi. Quanto affermava il senatore Pastore dimostra che evidentemente non si è capita una cosa, e cioè che ciascuna delle parti che viene modificata della nuova Costituzione è legata strettamente a tutte le altre e che quindi una riflessione fatta su un singolo aspetto non può non comportare una valutazione di tutti gli altri aspetti che vengono messi in gioco da quella parte considerata immodificata.

Tutto si tiene, si potrebbe sostenere, ma in questo caso noi abbiamo un Senato che viene depotenziato, che viene ridotto nelle sue prerogative, nel numero dei suoi componenti, per i quali si cerca un legame improprio e sbagliato con il territorio, come se ciascuno dovesse rappresentare solamente interessi particolari e non invece, come recita la Costituzione, la Nazione intera.

È evidente che tali questioni non possono non essere valutate quando si esamina e si esprime la propria opinione su un emendamento assai semplice, come l'1.3, che prevede la soppressione del nuovo testo al fine di mantenere quello precedente (non quello «vecchio» perché ha una grande pregnanza il testo così come l'abbiamo ricevuto dai Padri costituenti), o come l'emendamento 1.2, che prevede la semplice soppressione della parola «federale».

Che cosa poi si vuole dire con il termine «*Conseguentemente*» nell'emendamento 1.2? Che anche in tutte le altre parti, ove fosse stata inopi-

natamente introdotta, la parola «federale» dovrebbe essere cancellata, casata. Si dimostra quindi ancora una volta come l'obiezione appena sollevata dal senatore Pastore è assolutamente impropria, nel senso che proprio questo «conseguentemente» dimostra come tutte le questioni che esaminiamo sono legate l'una all'altra.

Mi riservo di esprimere successivamente una valutazione più complessiva sugli emendamenti presentati dai colleghi.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, l'emendamento 1.500 propone che il Parlamento sia costituito da un'unica Assemblea nazionale, eletta a suffragio universale diretto, costituita da quattrocento deputati.

In sostanza, riproponiamo all'attenzione del Senato il monocameralismo puro, tema caro ai Comunisti fin dai tempi della Costituente. Riteniamo, cioè, che il bicameralismo perfetto sia del tutto anacronistico e che vada superato poiché non esistono più le ragioni storiche che lo determinarono. In quella fase storica – uscivamo dalla dittatura – prevalse il concetto del ripensamento, cioè della necessità di discutere più a lungo per evitare o poter riparare ad errori. Oggi, però, il bicameralismo perfetto – lo vediamo nel corso dell'esame dalla legge finanziaria – finisce per diventare solamente un luogo di doppia contrattazione del Governo con la propria maggioranza. Nel nuovo contesto il monocameralismo assicura un più rapido lavoro del Parlamento, una maggiore funzionalità dello stesso.

Abbiamo avuto la riforma del Titolo V della Costituzione che è stata confermata da un *referendum*; abbiamo un ordinamento regionale compiuto, abbiamo un'Europa che si allarga a venticinque Paesi, quindi c'è l'esigenza di adeguare la legislazione al processo costituente europeo. Insomma, abbiamo una legislazione europea a cui si dovrà adeguare sempre più quella nazionale, abbiamo una legislazione nazionale, abbiamo una legislazione regionale.

Non avvertiamo l'esigenza di avere un Senato «federale» così come viene proposto, la cui composizione mista, oltre a non essere funzionale, è oltretutto ibrida e comunque non giustificata. Il bicameralismo imperfetto proposto, a nostro avviso, è una formula pasticciata, non è convincente, non è nemmeno un Senato federale, non è il Senato delle Regioni e non è il Senato delle garanzie.

Siamo convinti della formula monocamerale, del monocameralismo puro, che risponde meglio alle esigenze dello Stato democratico moderno nel contesto di una comunità più ampia, consente una maggiore tempestività di risposta ai problemi del Paese e un più efficace ruolo all'Assemblea – così come noi l'abbiamo prevista – espressione della volontà popolare.

Riteniamo altresì che la Conferenza unificata Stato-Regioni-autonomie locali possa garantire un raccordo permanente tra quegli enti; una Conferenza il cui ruolo e le cui funzioni, certamente, vanno potenziate, affinché non si limiti solo all'espressione di pareri, ma affronti anche la questione dei rapporti finanziari tra le Regioni e lo Stato e tra le diverse

autonomie, alla luce del dettato dell'articolo 119, terzo comma, della Costituzione.

Signor Presidente, colgo l'occasione, ovviamente con il permesso dei presentatori, per chiedere di aggiungere anche la nostra firma all'emendamento 01.100 dei senatori Villone e Bassanini.

PRESIDENTE. Il senatore Vitali ha comunicato alla Presidenza che ha aggiunto la sua firma all'emendamento 1.501, del quale è primo firmatario il senatore Turroni. Pertanto, ha facoltà di illustrarlo.

* VITALI (*DS-U*). Signor Presidente, ero molto tentato di aggiungere la mia firma sin dall'inizio a questo emendamento che, come i colleghi vedono, si propone di abolire l'aggettivo «federale» di fianco alla locuzione «Senato della Repubblica». Ero molto tentato perché, fin da quando si è profilata la posizione della maggioranza e del Governo su questo, mi pareva evidente che di federale il Senato che si stava delineando non aveva proprio nulla.

Tuttavia, ho voluto attendere la replica del relatore e gli emendamenti che egli aveva preannunciato, prima di prendere una decisione definitiva. Ebbene, dopo aver sentito l'intervento svolto ieri dal senatore D'Onofrio e aver letto con attenzione gli emendamenti presentati, non solo ho chiesto di aggiungere la mia firma a questo emendamento, ma anche di poterlo illustrare e ringraziare il collega Turroni e gli altri presentatori che me lo hanno consentito.

Il Senato che emerge dalla proposta della maggioranza non ha nulla di federale, né quanto a modalità di elezione e composizione, né quanto a funzioni, né quanto a tutela dell'interesse nazionale.

Cercherò di esporre una tesi di carattere generale che i colleghi mi sentiranno ripetere più volte in sede di illustrazione e discussione dei singoli emendamenti. Lo voglio fare perché, a differenza della maggioranza dei miei colleghi dell'opposizione, che hanno sostenuto in Commissione e sosterranno ancora in Aula la proposta del Senato a composizione mista, sono su un'altra posizione. La mia è una posizione distinta, che trae origine dal dibattito che si svolse in Commissione bicamerale e dalla conclusione cui quel dibattito pervenne circa il tema del Senato e che ha forti relazioni anche con la posizione che le Regioni, unanimemente, hanno espresso.

Nella proposta di un Senato delle garanzie a composizione mista riconosco una forte dignità. Penso, però, che il modo migliore per completare la transizione istituzionale iniziata con la modifica del Titolo V della Costituzione sarebbe dare vita limpidamente ad un Senato davvero federale espressione dei territori, eletto direttamente ma davvero contestualmente alle elezioni dei Consigli regionali – dirò poi perché il vostro emendamento non garantisce affatto questo – e dotato di forti funzioni legislative, soprattutto per quanto riguarda le materie a carattere bicamerale. Questa è la mia posizione.

La maggioranza non ha scelto né una strada, né l'altra. Non ha scelto la strada del Senato federale, né quella del Senato delle garanzie a composizione mista, come le opposizioni nella loro maggioranza proponevano, e, come giustamente ha evidenziato il professor Fisichella, intervenendo in quest'Aula in un modo che è stato fortemente apprezzato da molti colleghi, ha dato luogo ad un ibrido che, come tutti gli ibridi, non corrisponde alle aspettative iniziali, le tradisce, è un pasticcio e rischia di paralizzare la nostra Repubblica proprio sulla funzione chiave, fondamentale, che è quella legislativa.

Illustro le ragioni per le quali questa proposta è un ibrido. Parto dalla composizione e dalla modalità di elezione. Io sono sempre stato contrario e lo sono ancora a qualunque forma di composizione mista di un'assemblea legislativa, anche in una forma blanda come quella che la maggioranza ci propone e cioè di una partecipazione a pieno titolo dei presidenti delle Giunte nel Senato e, in alcuni casi, dei presidenti dei Consigli regionali.

Ancora una volta cito il collega Fisichella: chiunque abbia un minimo di dimestichezza con questioni di natura costituzionale comprende che una cosa è il Governo e un'altra cosa completamente diversa è la rappresentanza. Perché si dovrebbero far entrare in assemblee legislative figure pur importanti e forti come i presidenti di Giunte regionali, i sindaci e i presidenti di Province quando essi sono stati eletti dai cittadini non per legiferare ma per amministrare e governare le loro comunità? Farli entrare significa modificare la natura di quelle assemblee mischiando governo e rappresentanza e dando luogo, per l'appunto, ad ibridi pericolosi e senza precedenti nell'assetto costituzionale di tutti i Paesi a cui ci si può riferire. Non c'è infatti un altro Paese né federale, né centralistico, né autonomistico che preveda assemblee legislative a composizione mista.

Se si vuole far entrare direttamente le rappresentanze dei territori, Regioni e autonomie locali in un'assemblea che abbia anche funzioni legislative, allora si segua limpidamente la strada indicata da modelli di carattere federale che esistono. Abbiamo detto che quello tedesco è di difficile applicazione perché ci sono solo le rappresentanze dei governi regionali mentre l'Italia è il Paese delle cento città. Si scelgano allora formule simili a quella francese dove c'è un Senato tutto nominato in secondo grado da rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali che ha una funzione legislativa meno penetrante di altri Senati federali ma che è omogeneo e quindi ha una sua logica, mentre le composizioni miste, a mio modo di vedere, non hanno logica alcuna e sono pericolose.

Le modalità di elezione. Il relatore ha presentato un emendamento che formalmente accetta il principio della elezione contestuale del Senato con i Consigli regionali che personalmente condivido. Ho visto che il senatore Villone lo ha preso molto sul serio, ma debbo fare qui presente che quell'emendamento contiene un rinvio che nega la volontà reale di accogliere un'istanza che io sostengo e che le Regioni hanno sostenuto, quella di una vera contestualità nell'elezione del Senato e dei Consigli regionali.

Quell'emendamento rinvia ad una legge costituzionale che dovrebbe essere approvata entro due anni, ma non è prevista nessuna sanzione e, come è noto, anche la Costituzione del 1948 prevedeva termini che non sono stati rispettati. Le elezioni per i Consigli regionali infatti dovevano avere luogo ad un anno dall'approvazione della Costituzione ed invece si sono tenute ventidue anni dopo.

Questo significa, quindi, che la maggioranza prevede una clausola che può non essere rispettata, che può non dare luogo ad una effettiva contestualità nell'elezione e quindi si tratta di un tradimento dell'istanza federale a cui pure la maggioranza dice di volersi ispirare.

Quanto alle funzioni, sono la cosa forse più rilevante. Questo che esce dal parto della maggioranza è null'altro che un Senato ridotto nel numero dei suoi componenti, senza alcuna reale capacità di rappresentanza dei territori e per di più declassato nelle sue funzioni.

Insieme al collega Mancino e ad altri ho presentato un disegno di legge avente le caratteristiche che ho qui descritto rapidamente; esso prevedeva materie sulle quali il Senato avesse l'ultima parola. Nel corso della discussione ho aderito alla proposta contenuta nel documento Amato, secondo cui il Senato della Repubblica non può avere materie sulle quali pronunciare l'ultima parola perché non ha una maggioranza politica, ma esprime la sua funzione legislativa nelle materie di carattere bicamerale.

Cari colleghi, le materie di carattere bicamerale previste per il Senato sono la perequazione delle risorse finanziarie – importante ma non sufficiente –; le funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane; il sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica. Signor Presidente, le chiedo ancora un minuto perché l'argomento merita attenzione.

PRESIDENTE. Mi dispiace, senatore Vitali, ci sono molti iscritti a parlare. È necessario attenersi ai tempi assegnati.

VITALI (*DS-U*). Sono materie troppo esigue per poter parlare di un Senato federale che, come ho già detto intervenendo in discussione generale, interviene per la presunta tutela dell'interesse nazionale nel merito della legislazione regionale. Per ragioni di coerenza dovrebbe quindi essere accolta la proposta di eliminare l'aggettivo «federale» dopo la parola «Senato».

MANZELLA (*DS-U*). Signor Presidente, poche parole ancora in netto contrasto con il progetto di mutamento di denominazione del Senato della Repubblica. Direi che questa opposizione al cambio di denominazione non è soltanto un omaggio ad un nome che, alla fine della corrente legislatura, avrà ormai cinquant'anni, e non è soltanto un omaggio alla logica semantica che vorrebbe l'aggettivo apposto non all'istituzione rappresentante bensì all'istituzione rappresentata. Quando, per esempio, nei mesi oscuri tra il settembre 1943 e il giugno 1944, il Senato del Regno fu trasferito

al Nord, a Venezia, si cominciò a parlare di un Senato della Repubblica sociale, non si parlò di un Senato sociale della Repubblica.

Direi che questa opposizione è connessa soprattutto alla logica del progetto che stiamo esaminando. L'articolo 114 della Costituzione afferma, infatti, che la Repubblica è costituita da componenti territoriali. Nella Bicamerale, della quale non ebbi l'onore di far parte, si insistette molto su questo elemento costitutivo. La denominazione «Repubblica» contiene in sé, nella propria conformazione, il senso del pluralismo territoriale della nostra organizzazione. Direi che lo stesso Ministro, se ho ben inteso, ha esposto ieri alcuni dubbi su tale denominazione, forse partendo da punti di vista diversi da quelli di cui sono convinto, ma evidenziando comunque la debolezza dell'aggettivo «federale».

Ebbene, sostenuto da logica semantica e da logica costituzionale, direi che la fedeltà ad una denominazione significa anche fiducia nella capacità di una istituzione di rinnovarsi profondamente rimanendo fedele a se stessa, e dunque capacità di rappresentazione unitaria, nazionale, della Repubblica in tutte le sue componenti territoriali. (*Applausi dei senatori Crema e Amato*).

PRESIDENTE. Terminata la fase di illustrazione degli emendamenti, procediamo alla discussione sul complesso dell'articolo.

ANDREOTTI (*Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, ho seguito in silenzio tutta l'elaborazione di questo disegno di legge perché, da un lato, temevo di essere sentimentalmente troppo legato al modello di Costituzione attuale e, dall'altro, vi era il desiderio – e questo spiega perché io abbia chiesto la parola adesso e non ieri, al momento del passaggio agli articoli, fase dalla forte caratura politica – di non contrastare, per quel che è possibile, il collega D'Onofrio, di cui ho grande stima, che è relatore e che è in trincea a difesa di queste modifiche.

Qualcosa è però doveroso dire. Al senatore Bassanini, della cui vivacità intellettuale, talvolta pericolosa, sono sempre stato un attento osservatore, ricordo che forse contare fino a dieci sarebbe stato bene nell'altra legislatura. Chi volle quella modifica, al massimo, contò fino a nove. Mi trovai veramente a disagio, ma l'allora presidente del Gruppo cui appartenevo, il senatore Elia, aveva fatto i suoi accordi e io potei solo votare contro.

Già la definizione che modifica sostanzialmente la nostra struttura, ossia: «La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato», mi porta a commentare che il senso dello Stato, come ci hanno insegnato, è qualcosa che riguarda tutto l'insieme. Secondo me, già quello è uno scivolo, ma io, per carità, non abuserò del tempo che la Presidenza mi ha concesso.

Ieri sera, nella sua replica, il senatore D'Onofrio ha detto che si sta completando la transizione. Vorrei sapere qual è il nostro approdo, perché abbiamo sentito, ma è del tutto normale, che anche nei partiti della coalizione governativa – non so se possa chiamarla così o se anche questa sia un'espressione antiquata – ci sono stati dei dissensi, dei ragionamenti e delle pressioni. Mentre eravamo in vacanza, una settimana in più degli altri anni, leggevamo che il ministro Bossi fissava al 31 gennaio il termine entro il quale bisognava finire tutto. Questo però è contorno. A me sembra che se approviamo questa legge, abbandoniamo la Repubblica parlamentare e non sappiamo quale Repubblica avremo il giorno successivo. Questo ci obbliga allora ad una grande attenzione.

Il disagio di chi non è d'accordo su molti punti del provvedimento sta nel fatto che non è d'accordo nemmeno su una grandissima parte degli emendamenti. Ne cito uno, all'articolo 1, a firma del collega Bassanini e del collega Villone, di cui ho enorme rispetto: «La Repubblica favorisce e promuove la effettiva partecipazione dei cittadini, nelle sedi politiche e istituzionali e nei luoghi di lavoro, alle scelte comunque attinenti all'esercizio di diritti costituzionalmente protetti». Su questo non sono d'accordo. Vedo una grandissima confusione.

Sul risultato finale vorrei dire soltanto tre cose, molto semplici. Noi abbiamo avuto, come veniva ricordato poc'anzi, dei difetti: intanto non aver rispettato in passato i termini fissati dalla Costituente, per esempio, per la creazione delle Regioni, poi aver applicato la Costituzione in un certo modo, poiché le Regioni stesse, tenute ad utilizzare le strutture periferiche, avrebbero dovuto poi delegare alle stesse una serie di competenze.

Tutto questo non fu fatto e in un discorso del 31 agosto 1952 a Predazzo il presidente De Gasperi, che sotto questo aspetto non mi piacque (l'unica volta che mi è capitato) disse che le Costituzioni si devono attuare *cum grano salis*. Come metodo, però, questo è pericoloso anche se, comunque, qui non so di sale quanto ne sia stato utilizzato.

Qual è, allora, la difficoltà adesso? Che se continua questa divaricazione fra maggioranza ed opposizione ne verrà fuori un testo che non raggiunge quella maggioranza che mette al riparo dall'appello al *referendum*. Signori, ogni tanto sento dire male del passato; certamente non era il paradiso terrestre prima del morso alla mela, però, signori, la Costituzione della Repubblica è venuta fuori prima di tutto dalla creazione di un Ministero per la Costituente, che il Governo Parri volle, con la Presidenza autorevole politicamente (anche se certamente non era un giurista) dell'onorevole Nenni, chiamando a raccolta un'enorme quantità di professori universitari e provocando tutta una serie di consultazioni.

Ma c'è di più: l'Assemblea costituente lavorò non con una Commissione ordinaria, ma con una Commissione di 85 persone, in uno spirito per cui la Costituzione è nata, esiste, ha resistito e, a mio avviso, dovrebbe resistere. Si cercò sempre di avere un punto di incontro fra le tre correnti che formavano l'Assemblea costituente. Non esiste un solo articolo che si possa definire liberale, o social-comunista, o democratico-cristiano.

Si trovò questo accordo e la cosa stupenda, signori, è che lo si trovò anche quando nel corso dei lavori della Costituente ci fu una rottura politica fondamentale, dato che dal Governo uscirono comunisti e socialisti. Bene, a Montecitorio nessuno se ne accorse nel lavoro dell'Assemblea costituente. Questa è la ragione per cui ritengo che non si possa fare una modifica sostanziale alla nostra struttura costituzionale, senza continuare a cercare (nessuno ci obbliga ad una scadenza di calendario) su punti essenziali un incontro.

Qui poi c'è tutta una serie di sovrastrutture, anche relativamente agli emendamenti, aspetti che riguardano situazioni attuali e ripresa di una qualche forma di legiferazione sui partiti, cosa che non si è mai fatta. E perché non si è mai fatta una legge sui partiti, che pure è prevista dalla Costituzione? Per un senso, a mio avviso, di duplice diffidenza. Da un lato – diciamolo pure – c'era chi temeva che in tal modo si potesse fare una schedatura delle persone. In secondo luogo si aveva il ricordo – forse giusto, forse non giusto, però documentato, e nei dibattiti presenti è tornato di attualità – delle attività delle prefetture nei confronti delle elezioni. Quindi, sotto questo aspetto si è preferito non andare avanti. Ma non vado oltre.

Non mi meraviglio che si voglia cambiare molto. Non so se qualcuno di voi era presente: alla vigilia delle ultime elezioni politiche ci fu una giornata, molto bella politicamente, organizzata dalla rivista «Liberal», che a me piacque molto. Erano state collocate nella sala due gigantografie di Einaudi e di De Gasperi, e per tutta la giornata voci diverse si alternarono commentando la situazione. La giornata si concluse con una tavola rotonda (alla presenza di molti politici, fra cui Giorgio La Malfa; io stesso vi partecipai) che fu particolarmente bella.

Subito dopo intervenne il presidente Berlusconi e, per la verità, ci gelò un po', perché disse: «Ma tutte queste cose riguardano voi politici». Mi parve una cosa un po' preoccupante. Comunque poi specificò (e direi con coerenza, dal punto di vista suo): che cosa c'è da cambiare in Italia? Tutto. E dette un'esemplificazione, dicendo che noi abbiamo una quota di prodotto interno lordo destinata alla sicurezza interna superiore agli altri Paesi, ma abbiamo più scippi e rapine degli altri Paesi e allora bisogna cambiare. Esemplicò dicendo: per esempio, a Milano se ne dovrebbero occupare solo i carabinieri, a Roma se ne dovrebbe occupare solo la Polizia di Stato. Ciò che mi colpì è che quello, che era un ambiente politicamente non voglio dire sofisticato, comunque qualificato, applaudì freneticamente.

Allora, credo che il Presidente del Consiglio veramente pensi che possa essere cambiato tutto, però io ritengo che il nostro dovere – senza che qui escano né vincitori, né vinti – sia quello di riflettere. Cerchiamo ancora (ripeto e mi scuso), non solo su un emendamento o sull'altro, di farlo.

Questo è un discorso che avrei dovuto fare ieri sera, ma avrebbe avuto un significato diverso: oggi lo dovevo prima di tutto alla mia coscienza e al rispetto dell'Assemblea costituente. (*Applausi dai Gruppi*)

Aut, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-AP-Udeur, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC e dei senatori Amato, Gubert, Eufemi e Iervolino. Congratulazioni).

VOCE DAI BANCHI DELLA SINISTRA. Hai sentito, Nania? (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Per cortesia, non ricominciamo! C'è stato un intervento molto serio, cerchiamo di tenere questo livello, giacché stiamo discutendo della Costituzione italiana.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, è difficile per me intervenire in questo momento prescindendo dalle parole appena pronunciate dal senatore Andreotti con l'autorevolezza che gli deriva dalla sua lunga esperienza politica e dall'essere stato testimone della stagione costituente della nostra Nazione.

Il senatore Andreotti ha posto un accento critico sul metodo con cui ci accingiamo a una novella costituzionale, un metodo che rivela – possiamo dirlo – una certa baldanza, una certa approssimazione, una certa – vorrei dire – presunzione. Lui ha fatto riferimento all'Assemblea costituente del 1947; io, con molta più modestia, data la mia più modesta esperienza, avevo fatto riferimento alla Bicamerale con cui, nella scorsa legislatura, demmo inizio a una fase costituente, anche se poi fu abortita.

Anche quelle modalità furono enormemente diverse e anch'esse non potevano prescindere dalla coscienza dell'importanza del passo che si stava per compiere. Oggi questa coscienza sembra non esserci e difatti, signor Presidente, ci troviamo a discutere di un articolo – il primo di questa riforma costituzionale – dal significato estremamente scarno e definito, che però viene ampliato a dismisura dagli emendamenti ad esso connessi, che invece investono elementi sostanziali della vita democratica del Paese, quali i criteri di un pluralismo di informazione e quelli che presiedono all'ineleggibilità o all'incompatibilità delle funzioni politiche. Si tratta di temi ciascuno dei quali richiederebbe di per sé una discussione e fors'anche una specifica legge.

Dimenticavo l'emendamento del collega Del Pennino, che introduce un ulteriore, rilevante argomento: quello delle modalità dell'organizzazione politica e delle garanzie che la stessa deve fornire. Tutti questi argomenti sono affastellati in emendamenti appesi a un articolo, in una discussione fugace, possiamo tranquillamente dire anche disattenta, come spesso succede nei nostri lavori, e ciò rende obiettivamente improbo, impossibile il nostro compito. Ad ogni buon conto, proverò ad approfondire alcuni di questi argomenti, partendo dal pluralismo dell'informazione, dai criteri di ineleggibilità e da quelli di incompatibilità.

Il Costituente nel 1948 riteneva che, essendo stati garantiti il suffragio universale, il diritto all'elettorato passivo, la libertà di espressione e quella di stampa, potesse ritenersi rimosso ogni ostacolo alla partecipazione alla vita democratica del Paese e quindi alla determinazione della stessa, all'effettiva democraticità della vita politica del Paese stesso.

All'epoca, probabilmente, ciò era assolutamente valido, perché in quel periodo il dibattito politico si affrontava con strumenti essenziali. Bastavano un palco per un comizio, un ciclostile per distribuire dei volantini e alcuni volenterosi che attaccassero manifesti negli spazi elettorali. Quelli erano gli strumenti con cui si confrontavano le politiche.

Ebbene, non è più così e dobbiamo rendercene conto. Quel sistema garantiva un'assoluta libertà di accesso alla politica e al contempo libertà di fruizione per l'elettore attivo degli argomenti e dei mezzi della propaganda politica.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue* PETRINI). Oggi questo rapporto è completamente alterato. Non vi è più libertà di accesso agli strumenti, perché i mezzi di informazione di massa hanno completamente cancellato quel modo di fare propaganda politica. Al contempo, non vi è più una libertà di fruizione da parte dell'elettore, perché la propaganda politica arriva direttamente in casa sua, lo coglie in qualsiasi momento, indifeso e quindi anche acritico; lo coglie mentre sta guardando programmi di intrattenimento, mentre sta cenando, mentre sta riposando.

Dobbiamo assolutamente affrontare questo nodo della democraticità del nostro sistema politico e riequilibrare il sistema e dobbiamo farlo trattando argomenti che il Costituente, nel 1947, aveva legittimamente trascurato, come i mezzi di informazione di massa. Dobbiamo assicurare che questi garantiscano il pluralismo dell'informazione e quindi assicurare parità di accesso a questi mezzi.

Ciò è essenziale e vitale per la vita democratica del Paese, tanto più nel momento in cui viene messa in discussione, in modo del tutto parziale, la legge che regola l'accesso all'informazione di massa nel periodo elettorale, garantendo parità fra le varie forze politiche.

Dobbiamo quindi interrogarci su questo aspetto e capire anche che deve esserci un'assoluta separazione fra i mezzi di informazione di massa e l'azione politica. Non può esservi alcuna sovrapposizione fra gli stessi e deve essere evidente che il problema può essere risolto soltanto adottando rigidi criteri di ineleggibilità. Nessuno, tra coloro che hanno responsabilità gestionale o proprietaria di tali mezzi, può essere parte attiva nella propaganda politica o parte di questa stessa propaganda.

È chiaro che l'ineleggibilità ha la funzione di impedire che la normale, equa competizione tra le parti politiche sia contraffatta, in qualche modo violata, dall'aver un accesso privilegiato a quei mezzi, o comunque un controllo sugli stessi. Le incompatibilità hanno invece un'altra funzione, quella di dividere la responsabilità pubblica da quella privata affinché non si possa mai, in nessun caso, pensare – badate bene: non rilevare o provare, soltanto pensare – da parte del cittadino che quella decisione è stata assunta dal pubblico ufficiale, dal governante a qualsiasi livello, non in funzione di un interesse generale, che inevitabilmente sarà andato a toccare interessi particolari e a danneggiare questa o quella categoria, ma in modo inquinato o comunque condizionato dal possesso di uno specifico e particolare interesse di colui che ha assunto la decisione stessa. Questa è la necessità.

Pertanto, i criteri di ineleggibilità e di incompatibilità e il pluralismo dell'accesso all'informazione sono assoluti, prioritari e preventivi rispetto a qualunque architettura e struttura istituzionale si volesse andare a comporre. Se l'intento di questa Assemblea è – come dichiara – quello di migliorare e arricchire la vita democratica del Paese, da questo non possiamo prescindere. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Battafarano*).

COMPAGNA (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*UDC*). Signor Presidente, con il massimo rispetto per i sentimenti e gli argomenti toccati dall'intervento del presidente Andreotti, credo che proprio sul primo articolo del testo sia opportuno chiarire – come ha voluto fare con grande eleganza lo stesso collega scegliendo di parlare questa mattina e non ieri – con quale stato d'animo si affronta questo percorso riformatore.

È giusto, legittimo e meritorio il massimo rispetto per l'opera dei Costituenti. Non sempre, però (diciamo la verità), in cinquant'anni di vita democratica lo stato d'animo di cui il collega Andreotti ha parlato all'Assemblea è esistito davvero nel dibattito nel Paese.

Alla Costituente si parlò della formula dell'Esecutivo forte, forse dell'Esecutivo fortissimo: penso al presidenzialismo dei Calamandrei e dei Valiani. Questo è un Paese che, nella sua storia, ha poi espulso dal dibattito su costituzionalismo e costituzionalità il presidenzialismo di Pacciardi e ha cercato di condannare ai limiti dell'*offside* del costituzionalismo il successivo presidenzialismo di Craxi.

Da questo punto di vista, e venendo al merito degli emendamenti all'articolo 1, ritengo molto significativo il richiamo ai partiti politici contenuto nell'emendamento 01.900, presentato dal senatore Del Pennino, e in quelli di altri colleghi riferiti all'articolo 49 della Costituzione (non in quello illustrato dal senatore Tommaso Sodano, che considera l'articolo 49 più per le sue implicazioni sociali che per i suoi aspetti politico-istituzionali).

Il presidente Andreotti si domandava e ci domandava: transizione verso dove? Mi auguro che meglio di me quest'Assemblea possa rispondergli nei prossimi giorni. Ma transizione da quando?

È «morto» un quadro di riferimenti costituzionali e ci siamo sentiti, come generazione di democratici, in drammatico ritardo costituzionale già dieci, undici anni fa. Ieri sera il presidente Amato ha fatto un attento ed equilibrato richiamo alle nostre responsabilità di Costituenti. Proprio il presidente Amato, dopo il 18 aprile non già del 1948 ma del 1993, quando il popolo sovrano abrogò le norme sul finanziamento pubblico dei partiti politici con un *referendum*, disse che si era concluso un ciclo di politica costituzionale. Gli fu attribuita un'ingenerosa valutazione della storia d'Italia come fascismo pluralistico, il che non credo rispondesse agli argomenti e ai sentimenti del presidente Amato, ma alla centralità del ruolo e della figura del partito politico nel nostro meccanismo costituzionale.

Ha ragione il presidente Andreotti quando ricorda i nostri fallimenti in materia di legislazione ordinaria, anche con riferimento all'interpretazione costituzionale del metodo democratico previsto dall'articolo 49. Se, però, oggi nessun partito vanta più la propria peculiarità di essere leninista, ritengo necessario un aggancio tra la prima e la seconda parte della Costituzione attraverso un richiamo ai partiti politici anche nella stessa seconda parte.

In questo spirito, insieme con il senatore Del Pennino, avevamo presentato un disegno di legge costituzionale opportunamente abbinato agli altri in discussione. Il senatore Del Pennino ne ha fatto un emendamento e io non potrò che votarlo essendo stato firmatario di quel testo. Ne richiamo tuttavia la peculiarità perché non si lega a tutte quelle vicende – me lo consenta il senatore Petrini – riassumibili nel fattore «B» dell'altro tipo di emendamenti. L'articolo 49, nella nostra forma di Governo è necessario per rafforzare gli aspetti di parlamentarismo nel momento in cui si richiedono garanzie di maggiore forza decisionale all'Esecutivo.

Il presidente Andreotti ha citato Alcide De Gasperi. Mi permetto, in proposito, di citare Luigi Sturzo: la legge proposta da Sturzo sullo statuto pubblico dei partiti nel 1958 è infinitamente più moderna e più attuale di quel facile gargarismo antipartitocratico con il quale si ritenne di abbattere il mondo dei sentimenti e degli argomenti del senatore Andreotti.

Ecco perché, con il pieno rispetto delle ragioni del relatore e del Governo, credo che bene farebbero ad introdurre un collegamento tra la seconda e la prima parte della nostra Costituzione accogliendo quel richiamo ai partiti politici, nell'avvio di uno sforzo costituzionale rispetto al quale mi auguro che la maggioranza sappia trovare coesione e da parte dell'opposizione non vi sia pregiudizio. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Del Pennino*).

NANIA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA (AN). Signor Presidente, onorevoli senatori, con riferimento alla sostanza di gran parte degli emendamenti, ritengo che alcuni si possano condividere nel merito. Penso, ad esempio, all'emendamento 01.900 del senatore Del Pennino, riferito all'articolo 49 della Costituzione, che non solo imposta ma risolve anche molti dei problemi oserei dire strutturali della democrazia italiana. Chissà quali partiti avrebbero resistito ad un vaglio del tasso di democraticità interna. Condividere l'emendamento riferito all'articolo 49 presentato dal senatore Del Pennino significa emettere una sentenza di condanna per tutti quei partiti che al loro interno non avevano un assetto e una struttura democratica. Basta ricordare il famoso centralismo democratico che ha caratterizzato la vita di un partito politico che ha così pesantemente inciso – mi rivolgo al senatore Andreotti – nella storia della nostra Repubblica.

Nel merito, questi emendamenti meritano grande attenzione, ma debbo aggiungere che, sempre nel merito, mi sembrano fuori luogo alla luce del tipo di riforma che stiamo discutendo. Si tratta, infatti, di riformare la Parte II della Costituzione, che riguarda l'ordinamento della Repubblica e quindi il modo di essere e di interagire delle istituzioni fondamentali della Repubblica.

Abbiamo ritenuto con forza che tutto ciò che attiene la Parte I della Costituzione – quindi i diritti fondamentali – non debba fare parte di questa proposta complessiva perché la Parte I della Costituzione mantiene inalterata una sua validità e, semmai dovessimo esaminarla, occorrerebbero un approfondimento specifico e un confronto soltanto sui temi della prima Parte.

Dico questo anche con riferimento agli emendamenti che pongono il problema della garanzia dell'informazione. È un modo di porre la questione da anno 1948: discutere oggi su come tutelare l'informazione, dal nostro punto di vista, è un *minus* rispetto al problema principale della democrazia contemporanea, che è quello del modo in cui tutelare la formazione del pensiero. Non si tratta tanto o solo di garantire l'informazione, quanto la formazione, il che pone il problema del concetto di egemonia e di come il concetto di egemonia culturale esista in questo Paese, di come questo *virus* sia presente in tanti settori strategici del Paese e della compatibilità formale del concetto di egemonia con la pratica della democrazia.

La prova dell'esistenza nel nostro Paese di territori ad alternanza zero dimostra concretamente che ancora non siamo in una democrazia in cui chi vince non vince per sempre e chi perde non perde per sempre. A meno che non si sostenga che in alcune Regioni tutti gli intelligenti siano da una parte e tutti gli imbecilli dall'altra.

Come si vede, il problema dell'editoria, della stampa, dello spettacolo, della cinematografia, della letteratura, della fumettistica, di tutti quei settori che sono stati nel tempo infiltrati, attiene la formazione di un libero pensiero che, nell'era massmediologica, assume un aspetto fondamentale. Gli emendamenti proposti servono quindi soltanto a offrire un taglio meramente ostruzionistico al dibattito in corso.

Venendo invece a quello che mi sembra l'aspetto fondamentale, e cioè il termine «federale», voglio dire al presidente Andreotti – che ha affrontato il problema con una particolare attenzione e che, per la verità, ha dimostrato sempre, nel tempo, una sua coerenza di posizioni – che questo tema (mi dispiace per il senatore Manzella) è stato trattato, e molto, in Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Anzi, durante i lavori di quest'ultima la sinistra assunse una posizione forte di introduzione del termine «federale»; mi correggo: non «la sinistra», perché Rifondazione Comunista, che ha sempre rivendicato una posizione, da questo punto di vista, molto centralista, ha attaccato come parasecessionista la posizione del centro-sinistra, che si è articolata su due punti fondamentali, di cui uno, fondamentale, strada facendo è scomparso, mentre l'altro è rimasto.

Il primo aspetto fondamentale della posizione secessionista dell'Ulivo tradotta nella Costituzione, senatore Andreotti, si è concretizzato nell'inserimento dello Stato non come di qualcosa che è al di sopra, oltre, e comunque ci riguarda tutti, di ciò che concorre a formare la Repubblica, ma di una sequenza numerica che parte dal Comune e finisce con lo Stato.

Infatti, all'articolo 114 di questa Costituzione del centro-sinistra è scritto che la Repubblica è formata da Comuni per un certo numero di chilometri quadrati, da Province per un certo numero di chilometri quadrati, da Regioni per un certo numero di chilometri quadrati, da Città metropolitane per un certo numero di chilometri quadrati e dallo Stato.

Lo stesso concetto di Capo dello Stato, una volta che i riformatori del centro-sinistra hanno modificato l'articolo 114 della Costituzione, assume un significato curioso. Infatti, quando ci riferiamo all'autorità del Capo dello Stato, al suo ruolo di difesa e di rappresentanza dell'unità nazionale nella storia di questo Paese, rispetto al suo passato e al suo avvenire, ci riferiamo ad un Capo dello Stato che non è più capo di quello Stato, dato che con la riforma dell'articolo 114 della Costituzione questo viene citato in sequenza come un organo territoriale qualsiasi.

Ci troviamo quindi a giocare di rimessa (mi perdoni il riferimento, in questo senso, al collega senatore Fisichella e non al Presidente del Senato in questo frangente), ma mentre ci vuole un grande rispetto per un collega che ha condannato quella riforma come la causa dei mali che oggi ci troviamo sul tappeto e la coerenza in quel caso ha un senso, non può dirsi altrettanto rispetto ad un centro-sinistra che ha inferto ferite mortali e ha disarticolato la Costituzione che oggi ci troviamo a dover modificare, al punto di dire, senatore Andreotti, che una volta ridotto lo Stato ad una entità territoriale fra le tante e messa al centro la Repubblica, quello che una volta chiamavamo Capo dello Stato è definito Capo della Repubblica (dato che ora al centro c'è la Repubblica, il Capo dell'ex Stato è il Capo della Repubblica).

Sul piano federale, invece, la sinistra ha fatto marcia indietro. Infatti, non si sono create nella Commissione Bicamerale le condizioni per le quali la proposta alla fine potesse presentarsi come davvero bicamerale, tant'è che, partiti per fare un Senato «bicamerale», siamo giunti (mi riferisco alla proposta del senatore Elia) ad una ulteriore Commissione. L'ar-

articolo 117, ottavo comma, come modificato dall'Ulivo, parla di organi comuni tra le Regioni; ebbene, noi abbiamo fatto un organo comune fra due Assemblee, una Commissione bicamerale come assemblea aggiunta a Camera e Senato, ed è caduto il «federale».

Con la riforma del Titolo V l'Ulivo ha aperto una nuova strada. Oggi l'Ulivo dice che gli andrebbe bene il modello tedesco, vale a dire una rappresentanza degli esecutivi regionali. Colleghi senatori dell'Ulivo, secondo il vostro modello dovremmo fare del Senato un'assemblea composta dai rappresentanti degli esecutivi regionali, cioè dai presidenti e dagli assessori regionali.

Vorrei che ci capissimo su questo punto, perché il confronto è tra il centro-destra che fa una proposta e il centro-sinistra che invece vorrebbe che tutti noi ce ne andassimo a casa e che qui dentro venissero i rappresentanti dei Governi regionali. L'Ulivo oggi dice questo, ma quando fece la riforma del Titolo V attuò una forma inedita di federalismo che per comodità di linguaggio definisco federalismo per competenze o per materie e non federalismo per composizione.

Cosa ha detto l'Ulivo, senatore Andreotti? Poiché sappiamo come vanno le cose in Italia e ci rendiamo conto che non si potrebbe mai realizzare la riforma varata nella passata legislatura, quando eravamo al Governo, optiamo per un federalismo di competenze. Alcune materie bene elencate le lasciamo allo Stato, altre le devolviamo alle Regioni, altre ancora – dico io, scherzando – le attribuiamo un po' allo Stato e un po' alle Regioni. La definizione dei principi essenziali è affidata allo Stato e la legislazione ordinaria alle Regioni.

Se, impazzendo, accettassimo la proposta odierna dell'Ulivo, se accogliessimo la proposta del senatore Vitali di un Senato federale con i rappresentanti delle Regioni, questi ultimi deciderebbero i principi essenziali della riforma della legislazione concorrente varata dall'Ulivo. I rappresentanti degli Esecutivi regionali, chiamati a formare il nuovo Senato, definirebbero i principi generali a garanzia della legislazione concorrente: questa è la proposta odierna del centro-sinistra.

Il Senato non è federale per composizione, perché ciò non appartiene alla tradizione unitaria della democrazia italiana. Se fosse federale per composizione, andremmo a minare l'unità nazionale. La composizione del Senato con i rappresentanti degli Esecutivi regionali recherebbe un *vulnus* alla tradizione della democrazia italiana.

Avete esplorato la strada della legislazione concorrente; ci stiamo muovendo nella logica di un federalismo per competenze, che pone molta enfasi sulle competenze del nuovo Senato e lo riduce nella composizione, mantenendo comunque un collegamento con il territorio. Invito il presidente Amato, il senatore Bassanini e gli altri colleghi ad abbandonare l'ostruzionismo spicciolo ed esagerato, che non serve a niente: confrontiamoci, strada facendo, nel dettaglio e vediamo di trovare insieme una soluzione rispetto ad un'impostazione che ci viene dalla riforma del centro-sinistra. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e dei senatori Salzano e Carrara*).

PASSIGLI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSIGLI (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il pacato ma importante intervento del senatore Andreotti sia stato immediatamente frainteso. Ascoltando l'intervento del senatore Nania, importante e autorevole esponente del Senato, Presidente di un grande Gruppo parlamentare, mi sembra che non sia stato compreso il richiamo principale contenuto nell'intervento del senatore Andreotti: il richiamo allo spirito costituente del 1947, che si tradusse in un testo condiviso.

Ritengo che nell'intervento del senatore Andreotti vi fossero un implicito appello a ritrovare quello che oggi si chiama spirito *bipartisan* e un'importante sottolineatura del tempo necessario per giungere a soluzioni adeguate e non affrettate. Non è un caso che si sia insistito molto su questo elemento, che ritengo assai importante.

Continuo ad ascoltare da parte del relatore e dei colleghi, da ultimo del senatore Nania, affermazioni del tipo «sono sicuramente possibili convergenze». Registro però anche molte accuse di tipo strettamente politico e ricostruzioni non corrette, a nostro avviso, di quanto è avvenuto in passato. Per dare sostanza ad affermazioni che dimostrano disponibilità a trovare punti di convergenza e apprezzare nella dovuta maniera le argomentazioni di chi propone un modello di Costituzione diverso rispetto al testo in esame e molto più vicino allo spirito della Costituzione del 1948, allora, senatore Nania, bisogna trovare pause di riflessione. Credo, ad esempio, che sarà opportuno accantonare l'esame di alcuni articoli passando a quelli seguenti, ma lo vedremo via via che esamineremo il testo.

Nell'intervento del senatore Andreotti vi era un richiamo allo spirito costituente, ma non mi sembra che vi fosse, né credo vi potesse essere, una difesa della Costituzione così com'è, degli assetti istituzionali della Parte II. Ritengo che nessuno possa negare che alcuni aspetti della seconda parte dell'attuale Costituzione debbano essere rivisti.

È difficile pensare di compiere la scelta dello Stato regionale – piuttosto che dello Stato federale direi dello Stato a regionalismo avanzato, ma chiamiamolo pure, se volete, Stato federale – e mantenere l'attuale bicameralismo perfetto, sulla cui modifica mi pare vi sia amplissimo consenso, non solo nella direzione di una specializzazione di funzioni, ma nella direzione di fare della Camera alta una Camera che rispecchi l'assetto regionale avanzato, federale dello Stato.

Su questo non credo si possa difendere la Costituzione del 1948 così com'è, perché proprio la sua attuazione implica, ad esempio, la revisione del bicameralismo, quindi la necessità di intervenire sul Titolo V. Va così ricordato all'attuale maggioranza che quando era opposizione sollecitava modifiche ben più avanzate di quelle che noi abbiamo introdotto; giudicava insufficiente per insufficiente federalismo quel Titolo V, salvo poi alcuni componenti dell'allora opposizione venirci a dire: mi raccomando,

fate presto, perché se vinciamo le elezioni non saremo in grado di fermare la spinta degli estremisti del federalismo.

La riforma del Titolo V che fu attuata è sicuramente perfettibile; i poteri concorrenti sono troppo vasti e abbiamo già dichiarato, in sede di esame del disegno di legge La Loggia, la nostra grande disponibilità a rivederli; vi furono probabilmente errori. Si poteva lavorare in questo senso, si può lavorare in questo senso, ma non si può certo imputare a noi di aver scardinato o disarticolato la Costituzione per aver introdotto modifiche ad un Titolo V che va modificato e che può essere qui rivisto, o per aver pensato che in un assetto bicamerale il bicameralismo perfetto era comunque da superare.

Invece non è da superare, o da superare troppo, il rapporto tra Esecutivo e Legislativo che la Costituzione del 1948 ha disegnato. Si possono sicuramente aumentare i poteri del Presidente del Consiglio, o del *Premier* o del Primo Ministro, se così lo vogliamo chiamare, ma senza passare ad un modello che abbandoni interamente quello parlamentare, senza peraltro introdurre uno presidenziale o i pesi e contrappesi dei sistemi a Governo presidenziale. Noi stiamo creando un ibrido pericoloso, in cui a certi poteri non corrispondono certi contropoteri. È poi necessario mantenere a organi costituzionali, quali la Corte, la funzione che hanno egregiamente espletato fino ad oggi e che possono continuare ad espletare in un sistema che diventi più federale, senza necessità di alcuna modifica.

Allora qual è la disarticolazione della Costituzione di cui si parla? Non certo quella che fu proposta, con una modifica tutto sommato limitata e perfettibile, del Titolo V, ma quella che state proponendo con questo testo, sul quale credo, per tornare all'intervento del senatore Andreotti, occorra trovare momenti di riflessione. Non vogliamo minimamente che voi abbandoniate certe richieste o certe posizioni; vogliamo che ne capiate tutte le profonde implicazioni; vogliamo che si eliminino dei punti estremamente pericolosi e che si vada ad un confronto su altri.

Quindi, nessuna tentazione di ostruzionismo da parte nostra. Non l'abbiamo fatto in Commissione, non lo stiamo facendo qui in Aula. Ritireremo degli emendamenti. Vogliamo però il tempo necessario a far sì che questa Assemblea sia una vera Assemblea costituente, che non disarticoli non solo la Costituzione esistente ma soprattutto quella Repubblica, «una e indivisibile», che l'Italia è stata e deve continuare a rimanere.

Quindi, nessun ostruzionismo, ma una richiesta di confronto reale, che abbiamo ieri formulato chiedendo il rinvio in Commissione; non lo avete accettato, vi chiederemo probabilmente su alcuni articoli di soprassedere e di trovare punti di confronto reale con i tempi necessari; abbiamo soddisfatto, non facendo ostruzionismo in Commissione, la richiesta della Lega di portare il provvedimento in Aula entro certi tempi. Se ci venisse però chiesto di modificare la mirabile Costituzione del 1948 con un testo abborracciato ed affrettato e in pochi giorni non potremmo che rispondere «no» e appellarci al Paese, come abbiamo detto molte volte, perché sarebbe un vero e proprio delitto quello di modificare affrettatamente e contraddittoriamente la Costituzione del 1948.

Quindi, io spero che gli appelli a procedere, ma a procedere con calma e con approfondimento, di voci autorevoli come quelle che abbiamo ascoltato in quest'Aula stamani, vengano ascoltati. Non mi sembrava che lo spirito con cui il senatore Nania ha svolto e concluso il suo intervento fosse questo. Mi auguro di essermi sbagliato e di trovare nel Presidente del Gruppo di AN e negli altri autorevoli esponenti della maggioranza uno spirito più consono allo spirito costituente a cui si richiama il senatore Andreotti.

Presidenza del presidente PERA

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche e integrazioni al calendario corrente ed il nuovo calendario dei lavori fino al 12 febbraio 2004.

La settimana in corso sarà prevalentemente dedicata al seguito della discussione del disegno di legge di riforma dell'ordinamento della Repubblica.

Questa sera, a partire dalle ore 20,30, sarà inserito all'ordine del giorno il disegno di legge n. 2414, in materia di reati elettorali, per il cui voto finale è richiesta la presenza del numero legale. In relazione all'andamento della discussione, la votazione finale potrà eventualmente essere rinviata a domani. Gli emendamenti a tale provvedimento dovranno essere presentati entro le ore 15 di oggi.

Nel corso della seduta antimeridiana di giovedì 5 febbraio si procederà all'incardinamento dei decreti-legge sui lettori linguistici nelle Università e in materia di amministrazione della giustizia, le cui discussioni, anche con votazioni, proseguiranno nella seduta antimeridiana di martedì 10 febbraio.

A partire dalla seduta pomeridiana dello stesso giorno, riprenderà l'esame della riforma costituzionale.

Nella seduta notturna di mercoledì 11 febbraio sarà discusso il decreto-legge recante misure urgenti per le grandi imprese in crisi.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 12 febbraio saranno avviate le discussioni generali dei decreti-legge recanti proroga delle missioni internazionali e interventi in campo sanitario.

Nelle sedute pomeridiane di giovedì 5 e giovedì 12 febbraio avrà luogo il sindacato ispettivo.

Nella prossima Conferenza dei Capigruppo, acquisita la disponibilità del Governo, sarà stabilito quando porre all'ordine del giorno strumenti di indirizzo in materia europea.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 2004:

- Disegno di legge n. 2414 – Norme in materia di reati elettorali (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – le seguenti modifiche e integrazioni al calendario corrente ed il nuovo calendario dei lavori fino al 12 febbraio 2004:

				– Seguito ddl costituzionale n. 2544 – Riforma ordinamento della Repubblica (<i>voto finale con la presenza del numero legale</i>)
				– Ddl 2414 – Norme in materia di reati elettorali (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - voto finale con la presenza del numero legale</i>) (dalle ore 20,30 di mercoledì 4 febbraio)
Mercoledì	4 febbraio	(antimeridiana)	}	Avvio discussioni generali (giovedì 5, ant.):
»	»	(pomeridiana)		
		(h. 16,30)		
Giovedì	5 »	(antimeridiana)		– ddl 2686 – Decreto-legge n. 2, sui lettori linguistici presso le Università (<i>presentato al Senato - voto finale entro il 14 febbraio 2004 - scade il 15 marzo 2004</i>) (ove concluso dalla Commissione)
		(h. 9,30-14)		– ddl 2716 – Decreto-legge n. 354, in materia di amministrazione della giustizia (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 27 febbraio 2004</i>) (ove concluso dalla Commissione)
Giovedì	5 febbraio	(pomeridiana)	}	– Interpellanze e interrogazioni
		(h. 16)		

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2414 (reati elettorali) dovranno essere presentati entro le ore 15 di mercoledì 4 febbraio.

Gli emendamenti ai disegni di legge n. 2686 (decreto-legge n. 2, sui lettori linguistici) e n. 2716 (decreto-legge n. 354, in materia di amministrazione della giustizia) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 5 febbraio.

Martedì	10 febbraio	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10-13)	<ul style="list-style-type: none"> - Seguito ddl 2716 – Decreto-legge n. 354, in materia di amministrazione della giustizia (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 27 febbraio 2004</i>) - Seguito ddl 2686 – Decreto-legge n. 2, sui lettori linguistici presso le Università (<i>presentato al Senato - voto finale entro il 14 febbraio 2004 - scade il 15 marzo 2004</i>)
Martedì	10 febbraio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	
Mercoledì	11	»	<ul style="list-style-type: none"> - Seguito ddl costituzionale n. 2544 – Riforma ordinamento della Repubblica (<i>voto finale con la presenza del numero legale</i>) - Ddl 2714 – Decreto-legge n. 347, recante misure urgenti per le grandi imprese in crisi (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 22 febbraio 2004</i>) (mercoledì 11, notturna) - Eventuale seguito ddl 2686 – Decreto-legge n. 2, sui lettori linguistici presso le Università (<i>presentato al Senato - voto finale entro il 14 febbraio 2004 - scade il 15 marzo 2004</i>) - Eventuale seguito ddl 2716 – Decreto-legge n. 354, in materia di amministrazione della giustizia (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 27 febbraio 2004</i>)
»	»	»	
»	»	»	
»	»	»	
Giovedì	12	»	<p>Avvio discussioni generali (giovedì 12, ant.):</p> <ul style="list-style-type: none"> - ddl 2700 – Decreto-legge n. 9, recante proroga missioni internazionali (<i>presentato al Senato – voto finale entro il 21 febbraio 2004</i>) - ddl 2701 – Decreto-legge n. 10, recante interventi urgenti per fronteggiare emergenze sanitarie (<i>presentato al Senato – voto finale entro il 21 febbraio 2004</i>)
Giovedì	12 febbraio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	<ul style="list-style-type: none"> - Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2714 (decreto-legge n. 347, sulle grandi imprese in crisi) dovranno essere presentati entro le ore 19 di martedì 10 febbraio; quelli ai disegni di legge nn. 2700 (decreto-legge n. 9, su missioni internazionali) e 2701 (decreto-legge n. 10, sull'emergenza sanitaria) entro le ore 19 di giovedì 12 febbraio.

BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, come lei sa non abbiamo potuto, come opposizioni (altri colleghi penso interverranno poi per illustrare le loro riflessioni), approvare questo calendario, per una serie di questioni che abbiamo segnalato e che riteniamo debbano essere prese in considerazione con estrema urgenza.

Vedo fra l'altro che un cambiamento c'è stato, ma in parte ancora insufficiente: mi riferisco, ad esempio, al decreto che riguarda le misure urgenti per le grandi imprese, quelle ovviamente in condizione di crisi, decreto che fu adottato all'inizio della crisi della Parmalat (crisi tuttora, purtroppo, esistente), ma che non potrà non prendere in considerazione anche altre questioni: penso per tutte a quella delle acciaierie di Terni, altra gigantesca questione che dev'essere affrontata quanto prima da questo ramo del Parlamento.

Penso poi ad un altro tema che abbiamo discusso in questa stessa Aula soltanto pochi giorni fa: intendo riferirmi alle questioni affrontate nel fallimentare semestre europeo a Presidenza italiana, ma che purtroppo, ovviamente, non possono in alcuna maniera considerarsi risolte, anzi. Parlo della questione della Convenzione e degli accordi in questo senso più che mai urgenti e necessari, soprattutto in considerazione del fatto che ognuno di noi guarda con qualche elemento di preoccupazione alla circostanza che intanto si stanno svolgendo tranquillamente vertici di tre grandi Paesi, con l'esclusione dell'Italia. Credo quindi che sia più che mai urgente e necessario adottare uno strumento – che mi auguro sia il più largamente condiviso – di indirizzo per quanto riguarda la politica europea, anche perché ricordo che il mese di febbraio, nel semestre di Presidenza irlandese, può essere, in questa direzione, decisivo.

Intendo riferirmi inoltre, signor Presidente, alla questione che abbiamo discusso fino a qualche secondo fa, cioè la riforma dell'ordinamento costituzionale. Vede, signor Presidente, ieri, come tutti noi sappiamo, alla Camera dei deputati (fra l'altro, con un utilizzo, diciamo, un po' singolare delle prassi e della forma del Regolamento) la maggioranza ha ritenuto di sospendere – a nostro avviso salutarmente – la discussione di un provvedimento che era giunto più che all'incardinamento, in quanto si stava già votando una parte degli articoli, per rimandarlo per un approfondimento, si dice di carattere politico, in Commissione.

Ebbene, signor Presidente, penso che per ben altri motivi, secondo me, ancor più sostanziali, questa stessa proposta che ieri è stata formulata dal collega Amato, con richiesta di un voto, non possa non essere riformulata anche in questa sede, mentre discutiamo del calendario. Credo sarebbe veramente cosa giusta, da ogni punto di vista, se – lo dico al relatore, al presidente Pastore, come ad altri colleghi – si prendesse in considerazione in questo momento la possibilità di un ritorno in Commissione della riforma dell'ordinamento costituzionale, anche perché sta diventando ormai

prassi, signor Presidente, una prassi estremamente pericolosa, la circostanza seguente.

Qui ormai ci troviamo, nuovamente e sempre, nella medesima situazione: un testo viene discusso, anche con un certo numero di sedute, in Commissione; arriva in Aula e, come sappiamo, non può che essere quel testo ad arrivare in Aula. Ma tutti sappiamo altresì che non è più il testo sul quale effettivamente si discute; intanto il relatore presenta, alla fine della discussione generale, gli emendamenti su quello stesso testo e si dà pochissimo tempo alle opposizioni per presentare subemendamenti; e, soprattutto, si bypassa il presupposto costituzionale dell'esame di quel provvedimento in Commissione su un tema di questo tipo che non potrebbe e non dovrebbe non essere preso in seria considerazione.

La quarta questione, signor Presidente – l'ho richiamata più volte e non soltanto io –, riguarda un provvedimento già inserito nel calendario dei lavori, che porta le firme della senatrice Dato e del senatore Amato, sull'applicazione di un dettato costituzionale relativo alle pari opportunità e, non ultimo ma purtroppo ultimo da ogni punto di vista, il disegno di legge sul conflitto di interessi.

Ieri lei mi ha risposto che la questione era stata sollecitata. Oggi ne abbiamo avuto la prova. Il provvedimento, infatti, lo ritroviamo in un allegato al calendario da lei proposto – quindi non nel calendario – assieme a tantissimi altri argomenti, tutti importanti (lo dico senza alcuna ironia), alcuni dei quali si sono inabissati nei mesi di maggio e giugno dello scorso anno e mai sono stati inseriti nel calendario dei lavori di questo ramo del Parlamento.

Ora, signor Presidente, reitero la richiesta, e a questo punto la formalizzo, di inserire all'ordine del giorno il disegno di legge sul conflitto di interessi. È una legge che abbiamo combattuto e combatteremo ma è impossibile, a meno di non avere retropensieri, comprendere perché questo provvedimento non giunga a conclusione. Ricordo, fra l'altro, che è un provvedimento che abbisogna soltanto di una modifica tecnica. Oggi la prova provata è stata che nessuno all'interno della maggioranza ha chiesto che venisse inserito nel calendario dei lavori.

È un fatto molto grave, non soltanto sotto il profilo del merito ma perché si continua ad avere la sensazione che gli ordini del giorno e il calendario dei lavori di questo ramo del Parlamento vengano decisi non in questa sede ma attraverso altri strumenti e in altre sedi. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

ANGIUS (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo per esprimere a nome del Gruppo la contrarietà al calendario proposto, condividendo le osservazioni svolte poc'anzi dal collega Bordon e che abbiamo avuto modo di portare nella Conferenza dei Capigruppo.

Parto da una considerazione di carattere generale che debbo ripetere, e spero che sia lei che i colleghi mi scuserete se sono costretto a riformularla, ma è essenziale farlo. È impossibile, infatti, non sottolineare il fatto incredibile che ci troviamo a vivere in quest'Aula, data l'assoluta anomalia della procedura seguita nella discussione che stiamo svolgendo sulla riforma della Carta costituzionale.

Signor Presidente, stiamo discutendo in modo confuso, convulso e in un grande disordine la modifica di ben 35 articoli della Costituzione repubblicana; e sono certo che se a ciascuno di noi venisse posta la domanda circa il senso di fondo di una modifica tanto impegnativa della Carta costituzionale, ognuno di noi darebbe risposte profondamente diverse l'una dall'altra.

Infatti, si può dire tutto e il contrario di tutto. I colleghi della Lega sono contenti e felici perché si va verso questa devoluzione, che non si capisce bene cosa sia. I colleghi di Alleanza Nazionale sono contenti perché forse si ritorna alla rappresentazione dell'interesse generale. I colleghi di Forza Italia sottolineano che tutto il potere viene dato al *Premier*, e ciò li appaga perché sono mossi solo da questa preoccupazione, e così elencando.

In realtà, noi stiamo facendo qualcosa che non ha un costrutto, che ha solo un valore puramente distruttivo di un impianto, di una Carta costituzionale forte che è servita a questo Paese, all'Italia, ad avere delle istituzioni democratiche autorevoli, che le hanno consentito di diventare una delle democrazie più ricche e più forti del mondo. Naturalmente sono istituzioni che vanno modificate e cambiate.

Nella discussione che noi stiamo facendo, per esempio, non siamo stati – almeno finora – minimamente sfiorati da quegli enormi problemi che non solo i costituzionalisti ma anche la dottrina politica più avvertita pongono. In primo luogo il problema di come le grandi democrazie occidentali sono in grado di garantire i presupposti stessi dei loro fondamenti, che sono innanzitutto quelli della libertà individuale e collettiva rispetto alle grandi trasformazioni (quelle che vanno sotto il nome di globalizzazione economica e finanziaria) che sul piano universale stanno non determinando la crisi ma persino mettendo in discussione l'esistenza stessa – qualcuno dice addirittura la fine – degli Stati-Nazione.

Nella discussione che stiamo facendo un tema di questo rilievo e di questa portata è espunto, non esiste, perché noi siamo presi dalle nostre domestiche discussioni, dai particolarismi padani, dalle specificazioni localistiche, vedendo e affrontando anche temi rilevanti e fondamentali come questi, che attengono alla vita e alla convivenza civile di grandi Paesi, di grandi Nazioni e di grandi Stati, al di fuori della dimensione che ho sommariamente – mi scuso con lei, signor Presidente, e con i colleghi – appena evocato. Ma lasciamo stare. Noi non sappiamo neanche di che cosa stiamo discutendo. Mi permetto di dire che a volte temo, appunto, che non ci rendiamo neanche conto – tutti noi e ciascuno di noi – di che cosa stiamo discutendo perché ogni emendamento presentato o dall'opposizione ma anche e soprattutto dalla maggioranza, dal Governo

e dal relatore, rischia, di volta in volta di portare folgoranti illuminazioni, sorprendenti ogni volta essendo sempre una diversa dall'altra.

In questo modo, signor Presidente, mi domando che fine abbia fatto o stia facendo quella sessione costituente, quella sessione parlamentare impegnativa nella quale noi, Senato della Repubblica, dovevamo riscrivere non solo le competenze e le funzioni del Senato della Repubblica, ma avevamo addirittura l'ambizione di ridisegnare un nuovo ordinamento della Repubblica. Lasciamo stare: disordine e confusione segnano davvero la discussione che stiamo facendo.

Vorrei far riferimento, in particolare, alle argomentazioni che ieri sera, con la puntualità specifica della dottrina di cui è capace, con la sensibilità politica e democratica di cui è portatore, il collega Amato ha fatto rispetto al testo che noi stiamo discutendo e alle procedure che dobbiamo seguire: puntuali, precise, ragionevoli osservazioni non per bloccare le riforme ma per farle bene e insieme, nell'interesse del Senato, del Parlamento e del nostro Paese. Si è risposto quasi in modo infastidito e irritante.

Noi le riforme, cari colleghi, cari Ministri, le vogliamo fare ma le vogliamo fare bene, non dicendo «intanto facciamo questo; il Senato della Repubblica, sì, un po' avete ragione tanto poi c'è la Camera dei deputati», dopo di che, cari colleghi della maggioranza, saranno i vostri colleghi deputati che stabiliranno qual è la fine che voi, senatori della Repubblica, dovete fare. È un modo molto dignitoso – se mi permettete – di difendere la funzione alla quale siete stati chiamati?

Accidenti, accidenti! Non avevo mai visto niente di simile: sentire, nel Senato della Repubblica, illustrare da un relatore di maggioranza delle riforme istituzionali, dicendo, però, che tanto saranno riscritte dalla Camera dei deputati. È qualcosa che mi ha profondamente colpito e – se mi permette, signor Presidente – anche offeso. Ma queste, lo capisco bene, sono quisquiglie rispetto ai grandi interessi che evidentemente muovono, non dico il relatore di maggioranza, ma, forse, la stessa maggioranza.

Rifletteteci, cari colleghi. Abbiamo cercato e stiamo cercando di portare qui un contributo di idee e di proposte alle quali voi vi volete sottrarre, ma non potrete sottrarvi. Potrete allontanare nel tempo questo confronto, ma c'è un Paese, c'è un'Italia che ci ascolta e alla quale sarete anche voi costretti, ad un certo punto, a parlare il linguaggio delle verità e soprattutto a dare ascolto. Riflettete, non voglio fare la predica a nessuno... (*Commenti dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*)... sento però che noi, nella discussione che stiamo facendo, e anche voi, cari colleghi, state perdendo un'occasione; stiamo perdendo un'occasione.

Nella Conferenza dei Capigruppo abbiamo detto: guardate, possiamo discutere quanto vogliamo ma queste sono le questioni che vi abbiamo posto, questo è il senso delle nostre osservazioni; lo potete raccogliere o potete infischiarvene, ma torno a dire che di fronte all'Italia e al Paese non potrete a lungo continuare così. Abbiamo chiesto che si discutessero i problemi del Paese: subito il decreto sulle aziende in crisi, la Parmalat, ma

anche le acciaierie di Terni; discutere del conflitto di interessi (doveva essere già approvato da due anni, era nel programma dei cento giorni: staremo a vedere).

Abbiamo da discutere le missioni militari italiane internazionali all'estero: perché non ne discutiamo, come abbiamo fatto a luglio? Noi, cari colleghi, della situazione irachena vogliamo discutere non solo dal punto di vista del rifinanziamento della missione – su cui abbiamo o possiamo avere opinioni diverse – ma anche dal punto di vista del contesto politico, drammatico, terribile che lì c'è, dal punto di vista degli elementi di crisi internazionale, che si sono aggravati ed accentuati in questi ultimi mesi, dal punto di vista del ruolo e della funzione che l'Italia dovrebbe assolvere e che non assolve, dal punto di vista del ruolo e dei compiti che spettano all'organizzazione delle Nazioni Unite. Insomma, vorremo parlare, da un punto di vista politico, della politica estera che un grande Paese come l'Italia deve svolgere.

Ed è anche per questo che abbiamo proposto di discutere la mozione europea in relazione ai compiti che spettano al nostro Paese. Vedete, il ministro Frattini ogni tanto fa delle dichiarazioni, rilascia delle interviste in cui si lamenta del fatto che il direttorio anglo-franco-tedesco possa ridisegnare la nuova Europa. Temo che il direttorio anglo-franco-tedesco possa bloccare la nuova Europa, ma non basta una lamentazione. Un Ministro degli Affari esteri o un Governo se sono per davvero europeisti mettano in campo o ci dicano quale iniziativa politica intendono mettere in campo per costruire la nuova Europa politica, quella che viene delineata nella Costituzione europea che è stata bloccata e bocciata prima di Natale. Qual è l'impegno che abbiamo?

Di questo volevamo discutere e vorremmo discutere. Per tutte queste ragioni c'è il nostro dissenso sul calendario proposto, ma naturalmente nella discussione sulle riforme istituzionali e costituzionali non mancherà il nostro apporto e il nostro contributo nell'interesse del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Sodano Tommaso.*)

BOCO (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, quando in Conferenza dei Capi-gruppo si prende una posizione contraria al calendario le ragioni sono grandi, devono esserlo, e non esiste il partito preso, né si sfugge dalla responsabilità di tale decisione.

I colleghi di opposizione che mi hanno preceduto hanno ripercorso le ragioni della posizione assunta. Non voglio prendere troppo tempo alla discussione dell'Aula, ma solo sottolineare le tre motivazioni per le quali il Gruppo dei Verdi è contrario a questo calendario; saranno sufficienti pochi minuti.

Non si affronta una riforma costituzionale di tale entità in questo modo: essere sordi, chiusi, ciechi davanti alle realtà che trattiamo è colpe-

vole. A parole si dice che la maggioranza cerca il contributo delle opposizioni, ma nei fatti si fa il contrario. Vi chiediamo e vi abbiamo chiesto di dare organicità e discussione vera a questa grande riforma: non lo fate, non lo avete fatto, non lo farete.

Ve lo diciamo oggi contestando il calendario e ve lo diremo durante la discussione che nelle settimane prossime affronterete: è una gravissima responsabilità trattare il Parlamento e le opposizioni con una chiusura di questo tipo. Ne sopporterete il fardello durante il cammino che avete ancora davanti, nella parte di legislatura che rimane.

Il secondo punto (ovviamente per ordine di calendario) è il seguente. La settimana prossima inizierà in Aula la discussione sulle missioni internazionali che stanotte si è conclusa in sede di Commissioni riunite esteri e difesa. Voglio sottolinearlo perché resti agli atti: su quattro sedute previste è stato scelto di concludere la discussione nella seduta notturna; avevamo ancora tre sedute per continuare a discutere, ma tre ore e mezzo sono state ritenute sufficienti per concludere. Avevamo chiesto che almeno alle dichiarazioni di voto fosse riservata una seduta separata per concedere al relatore di riferire in Aula, ma è stato rifiutato anche questo. Lo dico in modo esplicito, affinché gli atti parlamentari ci aiutino poi a ricordare: abbiamo chiesto che per tale questione vi fosse una discussione separata, ma finora avete detto di no. Se questo non è provincialismo interno, che non guarda il merito delle proposte contenute nel decreto-legge, cos'è?

Volete la chiusura sulle riforme costituzionali e non volete discutere con le opposizioni sulle missioni internazionali. Questa è, per la seconda volta, una grave responsabilità che vi assumete e vi assumerete e che, anch'essa, avrà delle conseguenze.

La terza e ultima considerazione riguarda invece un fatto che mi permetto di definire singolare, interessante e veramente significativo. Mentre sulla legge Gasparri alla Camera chiedete l'interruzione dei lavori, qui non avete alcuna intenzione di approvare il provvedimento sul conflitto di interessi.

Queste tre considerazioni dimostrano come i vostri comportamenti non hanno nulla a che vedere con i problemi di quest'Aula e del Paese; non sono altro che la dimostrazione che in questo momento tutto si lega a quella che, nel lessico comune, si chiama la discussione sulla verifica di Governo.

Volete e dovete trovare degli accordi che abbiano dentro tutto e forse sarete in grado di trovarli fra le forze di Governo. Di sicuro però non trovate le risposte che aspetta il Paese e non trovate le risposte democratiche che dovete – mi permetto di dire – alle Camere e alle opposizioni.

Vi state avviando verso una strada chiusa, perché quando ci si rinserra nei meccanismi da manuale Cencelli per trattare attraverso i rapporti interni le riforme costituzionali, le grandi scelte di politica internazionale, il conflitto di interessi o, per quanto riguarda la Camera, la legge Gasparri, non fate altro che dimostrare l'enorme e unico aspetto che vi caratterizza: una fragilità ormai non più frenabile, la crisi ormai non più arrestabile che vi sta attraversando.

Ce ne preoccupiamo per il Paese ma ce ne preoccupiamo anche per le istituzioni. Per queste tre ragioni, che appronteremo poi nelle relative discussioni, non voteremo oggi il calendario proposto, sottolineando la gravità delle scelte che state portando avanti, che ci troverete ovviamente di volta in volta a sottolineare, a dimostrazione di cosa state facendo.

Credo sia un errore che avrà lunghe conseguenze e noi saremo qui a sottolinearlo. (*Applausi del senatore Vitali*).

TIRELLI (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (*LP*). Signor Presidente, mi sono battuto per proporre un patto fra gentiluomini ai nostri colleghi dell'opposizione, al collega Angius che ritengo rappresenti le varie correnti dei Democratici di Sinistra, al collega Bordon, che rappresenta le varie anime della Margherita, al collega Boco del Gruppo dei Verdi.

Facciamo un patto fra gentiluomini: noi non diremo più che loro hanno fatto le cose in modo sbagliato nella scorsa legislatura, la smetteremo di rivangare ciò che è stato fatto, ma loro devono smetterla di accusarci di fare le cose nel modo in cui le hanno invece fatte loro. Non è possibile sentirsi continuamente dire che stiamo facendo le cose in un modo che non va bene quando loro le hanno fatte nello stesso modo; piantiamola da tutte e due le parti: noi non diremo più che avete sbagliato e voi non ci direte più che stiamo sbagliando facendo come avete fatto voi.

Il discorso è se si vuole o meno andare avanti. Ho sentito parlare di conflitto di interessi, una legge – esco un attimo dall'accordo – che non è stata condotta a buon termine nella scorsa legislatura, anche se d'iniziativa dell'allora maggioranza. Sento parlare di Costituente in una fase dibattimentale del disegno di legge in cui abbiamo compiuto i passi previsti dal nostro Regolamento e dall'accordo esistente fra noi; ho sentito parlare di altre leggi. Alla fine diciamo chiaramente come è la situazione: il mio Gruppo è del parere che si deve capire chi è intenzionato a cambiare e chi no, chi vuole fare le riforme e chi no. Penso allora che chi si oppone, anche attraverso metodi che io ritengo siano ostruzionistici, abbia un fine politico ben preciso: poter dire che non sappiamo rispettare gli accordi che abbiamo fatto per mettere insieme questa maggioranza di Governo.

Se non riusciremo a portare avanti questo disegno di legge nei modi previsti dai nostri Regolamenti, i signori dell'opposizione ci diranno che non siamo in grado di procedere sulla base degli accordi presi.

Perciò, sia chiaro, al di là di tutte le diatribe che sono state fatte: qui c'è qualcuno che vuole cambiare, che vuole tenere fede ad un patto elettorale, che vuole approvare le riforme per cui i cittadini lo hanno eletto e c'è qualcuno che vuole impedircelo, nonostante si dichiari profondamente federalista e profondamente riformatore.

Questi sono i dati e ritengo che su questi dovremmo votare; sottolineo che quest'Aula si è comunque già espressa sul rinvio in Commissione

di questo disegno di legge, che non penso debba essere votato una seconda volta perché l'Aula ha già detto cosa vuole fare. (*Applausi dai Gruppi LP e FI*).

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, condividiamo la proposta approvata dalla Conferenza dei Capigruppo, anche perché dall'andamento dei lavori ci era sembrato che non fossero emerse quelle situazioni conflittuali che si sono palesate in Aula. Ne prendiamo comunque atto ed è giusto che il dibattito sul calendario dei lavori si svolga anche nelle sedi assembleari.

Dico questo perché la richiesta delle opposizioni di una accelerazione dell'approvazione del decreto-legge sulla crisi delle grandi imprese ha trovato accoglimento sia da parte della maggioranza, sia da parte della Presidenza, tant'è vero che il provvedimento sarà discusso e approvato già la prossima settimana, mentre la proposta di calendario originaria prevedeva il suo incardinamento nella seduta di giovedì prossimo, anziché di domani.

Vi è dunque una forte accelerazione rispetto a un testo che, al di là delle polemiche, al di là di quanto detto e non detto sulle emergenze, è comunque un decreto-legge. Vi è stata una scelta di assunzione di responsabilità da parte del Governo che ha deciso di ricorrere ad un provvedimento d'urgenza per conferire immediata efficacia alle norme varate a tutela di determinati salvataggi. Comprendo la richiesta di accelerazione, ma essa si riferisce a norme che già spiegano effetti e sono applicabili rispetto, ad esempio, alle acciaierie di Terni. Posso confermare che il Governo si è già attivato in relazione a questa crisi: ieri c'è stato un colloquio telefonico diretto tra il presidente del Consiglio Berlusconi e il cancelliere tedesco Schröder. Vi è la massima attenzione per la crisi paventata più volte in Conferenza dei Capigruppo da parte dell'opposizione. Si sta vigilando e il decreto-legge può assolvere la sua funzione, con una normativa che è già entrata in vigore.

Quanto al disegno di legge sul conflitto di interessi, abbiamo preso atto, senza obiettare alcunché, che la Presidenza si farà carico di calendarizzarlo in occasione delle prossime riunioni della Conferenza dei Capigruppo, quando sarà chiusa la finestra riformistica. Vorrei ricordare all'Assemblea che il calendario riguarda soltanto i lavori delle settimane corrente e prossima; non è un calendario di uno o due mesi per cui si possa ipotizzare che la tematica del conflitto di interessi è stata messa al bando dei lavori d'Aula, né questa maggioranza vuole minimamente dare questa impressione. Abbiamo accolto con soddisfazione l'impegno della Presidenza per affrontare l'argomento in occasione della prossima riunione.

Si è poi parlato di Iraq. Mi rendo perfettamente conto delle difficoltà su questo decreto-legge da parte dell'opposizione, la quale ha al proprio interno problemi che definirei ancestrali, genetici, rispetto a tematiche,

come la pace e la politica internazionale, non condivise da forze della coalizione di centro-sinistra. Si spiega così la richiesta dell'opposizione di voler splittare, di voler dividere alcune tematiche presenti nel decreto-legge, come se la missione di pace del Kosovo dovesse essere approvata perché voluta dall'onorevole D'Alema, mentre la missione di pace in Iraq, in quanto voluta dal Governo Berlusconi, debba essere discussa separatamente e non va approvata perché non portiamo la pace in Iraq. Questa e non altra è la sostanza dei problemi che pone l'opposizione.

Il dibattito sulla situazione politica dell'Iraq, sullo scenario internazionale, si è fatto e si farà ancora nel Parlamento italiano perché non vi è mai stata alcuna preclusione da parte dell'onorevole Frattini e del Governo rispetto a questi temi. Diciamoci con estrema sincerità ed onestà come stanno le cose: vi è una difficoltà dell'opposizione rispetto alla conversione in legge del decreto-legge perché all'interno della coalizione esistono conflittualità forti sui temi riguardanti le missioni di pace. L'opposizione vorrebbe una divisione del decreto-legge in due parti, separando dalle altre alcune missioni condivise in quanto sponsorizzate dai Governi ulivisti. Noi non ci stiamo, anche perché la scelta del Governo affronta la tematica della proroga delle missioni di pace nel complesso. Sono tutte missioni di pace, al di là dei Governi che le hanno sponsorizzate.

Da ultimo, signor Presidente, ritengo necessario da parte mia un accenno al dibattito delle riforme.

Ho ascoltato con attenzione quello che è stato detto in vari momenti del dibattito in Aula. Saremo molto vigili e attenti a tutti i passaggi del dibattito stesso, che riteniamo, doverosamente, importante e significativo.

Continuiamo ad essere convinti che il beneficio che si può dare ai momenti riformistici è quello del confronto costruttivo. Si è lavorato a lungo in Commissione su ipotesi che contenevano e contengono al proprio interno tante idee e tanti progetti votati dall'Ulivo in passato e condivisi nella Bicamerale. L'impianto della rottura del bicameralismo; l'impianto di un Senato che guarda al mondo delle autonomie; l'impianto di una Corte costituzionale rimodulata; l'impianto di una forma di Governo che garantisca, con determinate formule, con norme chiare, antiribaltone, di evitare il trasformismo partitico e politico-parlamentare. Tutto questo era condiviso fortemente dai Governi dell'Ulivo nella precedente legislatura e dall'allora opposizione, oggi maggioranza. Le cose stanno così. In Bicamerale ci siamo trovati sempre d'accordo su questi principi.

Adesso non vorrei, signor Presidente, che queste riforme in questa legislatura dovessero essere necessariamente e pregiudizialmente contestate e contrastate dall'opposizione solo perché questa legislatura è caratterizzata da una maggioranza di centro-destra. Mi rifiuto di accedere a questa idea, perché ricordo come il clima della Bicamerale fosse stato *bipartisan*, fosse stato davvero costituente. Invito i colleghi dell'opposizione a riflettere sulla bontà e sulla qualità di quei dibattiti e a rispolverare quegli interventi per riscontrare come tra quelle proposte vi sia il 90 per cento delle proposte oggi sottoposte all'Aula.

Non accetto e non condivido le contestazioni di chi sostiene che in Aula oggi arrivano proposte diverse da quelle della Commissione o che vengono avanzati emendamenti innovativi rispetto al testo della Commissione. Dovreste semmai rallegrarvene, perché così si garantisce il pluralismo parlamentare, il percorso parlamentare corretto... (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*) ...perché l'Aula è sovrana. Avete sempre detto – e noi lo abbiamo condiviso – che l'Aula è sovrana nel legiferare, nel discutere, nell'approfondire nella sua complessità e nella sua articolazione dei soggetti, delle menti e delle varie sensibilità. Dovreste plaudire ad un percorso che vede l'Aula pronta a vigilare, a discutere, a confrontarsi e anche a scontrarsi su dualismi e posizioni nuove che arrivano. Si contesta un percorso che invece dovrebbe essere enfatizzato e valorizzato.

Ma siccome su questo percorso stiamo scommettendo anche di fronte al Paese, siamo ben lieti di far arrivare in Aula emendamenti del relatore innovativi e modificativi del testo approvato dalla Commissione dopo mesi di lavoro. Non vorrei che qui passasse il messaggio che in Commissione si siano strozzati i tempi, si sia lavorato poco, non si sia consentito a maggioranza e opposizione di discutere su temi così complessi. Sono stati tanti i mesi nei quali la Commissione è stata impegnata a discutere questo delicatissimo tema.

L'Aula è sovrana e avrà la possibilità di subemendare, di intervenire, perché non vi è alcuna volontà della maggioranza e del Governo di strozzare il dibattito. Per la presentazione di subemendamenti sono stati fissati degli orari; se ne può discutere. In sede di Conferenza dei Capigruppo il Presidente ha chiesto – e noi ci siamo subito dichiarati disponibili – di ritirare molti degli emendamenti, non più in linea con il nuovo impianto. Così facendo, concentreremmo l'attenzione, maggioranza e opposizione, su alcuni emendamenti significativi, seguendo un percorso che abbiamo già adottato e seguito, maggioranza ed opposizione, in tema di ordinamento giudiziario o per altri argomenti, in cui vi è stata distanza tra le parti, ma si è discusso, ci si è confrontati, abbiamo affrontato i temi con dovizia di particolari sulla qualità delle tematiche, non con gli ostruzionismi.

Purtroppo, abbiamo dovuto registrare un atteggiamento di chiusura dei colleghi Angius e Bordon e di altri, i quali si sono rifiutati di ritirare 1.500 emendamenti, in quanto ritengono di voler dare al dibattito una cadenza diversa, probabilmente impegnando l'Aula in ore estenuanti di votazioni per lo più inutili, magari su emendamenti che non hanno alcun costrutto né alcuna valenza politica o parlamentare.

La chiusura, colleghi dell'opposizione, la state attuando sulle nostre aperture. Rispetto al testo della Commissione – avete dovuto prenderne atto ieri, con l'intervento del relatore – la maggioranza ha dato disponibilità concreta ad un'apertura sul tema delle garanzie, prevedendo che le modifiche dei Regolamenti possano essere attuate con maggioranze qualificate. Lo chiedevate, lo avete chiesto. Vi saranno – è dato di fatto di ieri – proposte del relatore in tal senso.

Vorrei ricordarvi, colleghi dell'opposizione, che avete abbandonato i lavori della Commissione affari costituzionali quando si discuteva il nuovo impianto della Corte costituzionale. Colleghi, ieri il relatore ha presentato un emendamento che modifica quel testo e ripropone il testo della Bicamerale sulla composizione della Corte costituzionale. Non avete preso atto di questo, non ve ne siete accorti, oppure la scelta politica di dire sempre no a tutti i costi vi rende ciechi di fronte all'evidenza dei fatti, e cioè che questa maggioranza sta provando in tutti i modi a confrontarsi con voi? (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Colleghi, prima di mettere ai voti la proposta di modifica del calendario, devo comunicare una piccola modifica al calendario approvato dalla Conferenza dei Capigruppo, per ragioni connesse ad impegni del Governo.

Nella seduta di martedì prossimo era previsto il seguito della discussione del decreto-legge sui lettori linguistici presso le Università e poi del decreto-legge in materia di amministrazione della giustizia. A causa di impegni del Governo, l'ordine delle due discussioni sarà invertito.

Passiamo ora alla votazione della proposta alternativa al calendario dei lavori illustrata dal senatore Bordon, che consiste nell'integrare il calendario, nel senso di anteporre gli argomenti relativi al conflitto di interessi e alle pari opportunità, così come integrata dal senatore Angius, con la discussione sul finanziamento delle missioni internazionali, tema richiamato anche dal senatore Boco.

Metto pertanto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Bordon e da altri senatori.

Non è approvata.

BORDON (*Mar-DL-U*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 2544 e connessi sulla riforma dell'ordinamento della Repubblica.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti presentati all'articolo 1.

D'ONOFRIO, *relatore*. Signor Presidente, chiedo una cortesia particolare. Non posso, ovviamente, svolgere considerazioni diverse da quelle che proceduralmente ella mi ha chiesto, ma il tipo di interventi che si sono succeduti in Aula – e mi riferisco in particolare all'intervento del senatore Andreotti – mi inducono a motivare le ragioni per le quali il mio parere è contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 1, mentre invito a ritirare gli emendamenti che riguardano articoli diversi da quelli della seconda parte della Costituzione per le seguenti ragioni.

Noi non stiamo dando vita ad una nuova Costituzione. L'Assemblea costituente, in un arco di tempo molto breve, non dovette passare per quattro fasi e approvò una Costituzione che noi intendiamo attuare in un modo che, purtroppo, durante la cosiddetta prima Repubblica, non si è realizzato.

La Costituzione vigente, che noi rispettiamo fino in fondo in tutte le disposizioni che riguardano preambolo e prima parte (e per questo noi non stiamo scrivendo una nuova Costituzione), esordisce con l'articolo 1 in cui si afferma (vorrei ricordarlo perché è una norma talmente fondamentale che qualche volta si dimentica): «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». La riforma costituzionale che abbiamo proposto tende a far passare la sovranità dai partiti, non disciplinati in Costituzione, al popolo. Di questo si tratta e di questo vorremmo che si discutesse.

Dal punto di vista formale, la sovranità non è mai appartenuta ai partiti, in base alla Costituzione, che voleva invece, all'articolo 49, che si disciplinassero i partiti per assicurare il loro ordinamento democratico interno. Questa vicenda ha riguardato tutti i partiti italiani, chi più, chi meno. Non vi è dubbio che l'ordinamento democratico interno non è stato conformemente definito in una legge, ragion per cui io ho difficoltà a dire quale partito è stato contrario all'ordinamento interno e quale favorevole: hanno avuto ciascuno un ordinamento interno autonomamente disciplinato non in conformità della legge che la Costituente aveva richiesto.

Capisco che si poteva preferire la riunione dei caminetti dei partiti che decidevano i Governi, anziché il voto popolare che decide i Governi. Questo è il cambiamento che intendiamo realizzare nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica: vogliamo che la sovranità, che la Costituzione dice appartenere al popolo, venga esercitata dal popolo, non *ad libitum*, non in piazza, non nei girotondi, ma nelle forme che la Costituzione prevede e che noi indichiamo: elezioni popolari nelle quali si eleggono deputati e nelle quali si indica un Presidente del Consiglio chiamato Primo Ministro. Se si ritiene che il voto popolare sia sgradito e si preferisce un'indicazione da parte dei partiti, noi diciamo che siamo contrari.

Quindi, la mia contrarietà agli emendamenti all'articolo 1 che parlano dei partiti politici non è una contrarietà ai contenuti (lo dico in particolare al collega Del Pennino): dico che i partiti politici avrebbero da tempo do-

vuto avere un ordinamento democratico, che non hanno avuto, e il non averlo ha rappresentato un tradimento della Costituente, non un'attuazione delle indicazioni della stessa. Questo perché sia chiaro di che cosa stiamo discutendo.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue D'ONOFRIO, relatore*). Abbiamo avuto molto tempo per discutere di riforme. Ricordo al presidente Andreotti che nel 1991 l'allora presidente della Repubblica Cossiga mandò un messaggio alle Camere nel quale poneva la seguente questione: il passaggio dalla sovranità dei partiti alla sovranità del popolo. Mi dispiace che dopo tredici anni sia ancora da discutere quel messaggio, perché esso è alla base di questo testo costituzionale. Ed era un Presidente della Repubblica legittimo della prima Repubblica; non a caso, anche il Presidente della Repubblica che ha nominato senatore a vita il presidente Andreotti.

Intendo dire: noi non stiamo dando vita ad un ordinamento ignoto; stiamo disciplinando la conclusione di un ordinamento costituzionale (*Brusò in Aula. Richiami del Presidente*) che è stato troppo a lungo disatteso, per molti decenni.

Questa è una ragione per la quale invito al ritiro degli emendamenti che riguardano gli articoli concernenti la prima parte della Costituzione. Se non li si ritira, esprimo parere contrario, ma per ragioni puramente procedurali: noi non mettiamo mano alla prima parte della Costituzione.

E dico, signor Presidente, che sono contrario agli emendamenti all'articolo 1 del testo del disegno di legge per questa ragione specifica. La Costituzione si divide, come tutti dovremmo sapere, in un preambolo di articoli fondamentali, in una prima parte, dopo l'articolo 12, che si intitola: «Diritti e doveri dei cittadini» e in una seconda parte che non si intitola: «Ordinamento federale della Repubblica».

Non stiamo dando vita ad un ordinamento federale della Repubblica, intendiamo dar vita ad un Senato federale. Siamo infatti consapevoli che l'ordinamento federale non è ancora concluso e che occorre qualche altro significativo cambiamento perché si possa parlare di un ordinamento federale.

Anche in questo caso, però, non siamo fuori della Costituzione. Infatti, mentre la sovranità popolare è alla base della forma di Governo, l'ordinamento federale – che mi auguro venga un giorno affrontato e votato – è in linea con l'articolo 5 della Costituzione. Le autonomie locali vengono riconosciute dallo Stato e non da esso costituite.

È un fatto fondamentale che ci induce a capire cosa sono le autonomie locali. Sono enti pubblici, come tendo a ritenere che venga ancora rappresentato in Commissione e in Aula, o sono le comunità intermedie,

i soggetti collettivi che danno vita anche a partiti politici territorialmente differenziati? Questa è la differenza di fondo con il Senato federale che abbiamo in mente e che stiamo disciplinando adesso, senatore Angius. Noi non rimettiamo alla Camera la decisione di definire il Senato. Lo definiamo adesso perché così è opportuno, e non perché riguarda noi senatori, ma perché riguarda l'ordinamento della Repubblica.

Quindi, esprimo parere contrario sugli emendamenti che tendono a cancellare il carattere federale del Senato o ad aggiungere cose assolutamente diverse perché con questa riforma stiamo dando vita ad un ordinamento, a nostro giudizio, coerente con l'articolo 5 della Costituzione, così come la nostra forma di Governo è coerente con l'articolo 1 della stessa.

Di questo si tratta, e se forse un giorno sarà chiamato a decidere il popolo italiano è bene che ciò avvenga per capire se vuole la sovranità di partito o la sovranità del popolo, se vuole un ordinamento federale della Repubblica o un ordinamento centralista, se vuole gli enti pubblici locali o le comunità locali.

Questi sono problemi decisivi della vita della Repubblica. Di ciò stiamo discutendo. Si tratta di passare dai lunghi anni di disapplicazione della Costituzione all'applicazione della Costituzione medesima. Di ciò si tratta e per questo esprimo parere contrario. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

BRANCHER, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 01.900/1.

BASSANINI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, con questo emendamento proponiamo al collega Del Pennino alcune modeste modifiche al suo testo. Innanzi tutto, mi corre l'obbligo di spiegare al relatore il motivo per cui non ritireremo gli emendamenti all'articolo 1, che contengono disposizioni formalmente relative alla prima parte della Costituzione ma sostanzialmente assolutamente coerenti e necessarie per il funzionamento del sistema delle istituzioni democratiche, regolato dalla seconda parte della Costituzione.

Il problema, onorevole relatore, è che tutte le grandi democrazie contemporanee sono basate sulla sovranità popolare. Le grandi liberaldemocrazie, proprio per questo, prevedono istituzioni che consentono al popolo di esprimersi ma che garantiscono anche che questa espressione sia libera e resterà libera. Si danno quindi a chi, investito dal mandato popolare, vince le elezioni tutti i poteri per governare ma nessun potere per impadronirsi delle regole ed evitare che il popolo possa continuare ad essere

sovrano in futuro; per dirla molto brutalmente e chiaramente, così come è stato chiaro e un po' brutale il relatore.

Quindi appare fondamentale inserire disposizioni che riguardano il funzionamento della democrazia, la partecipazione democratica, il pluralismo dell'informazione, il diritto di pari accesso dei candidati, delle forze politiche e delle coalizioni ai mezzi di comunicazioni di massa nelle competizioni democratiche, che tutelano altresì il diritto dei cittadini ad un'informazione politica libera e completa e quindi li garantiscono nella possibilità di esprimersi come fonte della sovranità, con la loro testa, e non facendosi manipolare da chi detiene il potere e il controllo dei mezzi di comunicazione.

Queste disposizioni sono parte integrante della riscrittura delle istituzioni. Non si può confondere l'esercizio della sovranità popolare, perché l'articolo 1 della nostra Costituzione è molto chiaro: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Vorrei soprattutto insistere sul termine «forme», perché la sovranità popolare non può essere elezione di un Capo onnipotente che per alcuni anni può fare ciò che vuole, non solo del Governo del Paese, ma addirittura della Costituzione e delle regole. Questa è una «forma» di esercizio della sovranità popolare che non rientra nella figura delle Costituzioni democratiche e liberali e noi pensiamo che questo tema sia oggi sul tappeto con le disposizioni che ci vengono proposte.

Così come noi pensiamo – e quindi non ritiriamo questo emendamento – che sia giusto e necessario dire che chi ha il controllo dei grandi strumenti di comunicazione di massa, decisivi per la trasmissione delle informazioni e quindi per la formazione dell'opinione pubblica, non può partecipare alla competizione politica finché non si separi da questo ruolo. L'arbitro non può partecipare alla partita, deve scegliere se fare l'arbitro o il giocatore. Non è un caso che le regole del campionato di calcio prevedono che se uno fa l'arbitro non può allo stesso tempo fare il giocatore. Sono due funzioni diverse.

Noi pensiamo, nel momento in cui si esamina una ipotesi di riforma costituzionale che dà molti, moltissimi poteri ad un uomo solo eletto come Capo del Governo, che sia necessario discutere dei contrappesi, delle garanzie e delle regole che assicurino che la sovranità popolare si esprima, ma si esprima in modo libero e continui ad essere garantita anche nelle sue espressioni future. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PETRINI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, questa alternativa che il relatore pone con veemenza, financo con una certa brutalità, tra la sovranità dei partiti e la sovranità del popolo ci inquieta non poco, perché suppone che la sovranità dei partiti non sia la sovranità del popolo e getta una luce inquietante su tutto l'assetto istituzionale che noi andiamo a costruire.

Vede, io penso che immaginare che i partiti abbiano esercitato un eccesso di potere in alcune fasi della vita democratica del Paese è assolutamente lecito e rientra nell'ambito di una critica intelligente; ma immaginare che da ciò derivi la necessità di espropriare i partiti di ogni potere politico è francamente un passaggio indebito, anche perché è tutto da dimostrare che quel potere sottratto ai partiti ricada per incanto sul popolo. Quel potere sottratto ai partiti, con ogni verosimiglianza, finirebbe per essere intercettato da organizzazioni, associazioni, corporazioni e insiemi sociali che lo eserciterebbero senza avere nessun dovere in ordine alla loro democrazia interna, perché possono costituirsi come meglio preferiscono, e senza avere alcun dovere rispetto alle finalità che devono invece essere indirizzate necessariamente al bene comune, giacché questo deve necessariamente prefiggersi un'azione politica.

Ecco perché i partiti servono alla democrazia; ecco perché sono indispensabili alla democrazia ed ecco perché la sovranità popolare, per essere tale, deve passare attraverso l'organizzazione partitica, intendendo naturalmente questo passare attraverso come l'esigenza di incarnare con la propria azione, partecipazione, aggregazione, l'essenza partitica. Questa alternativa, signor relatore, ho già detto ci getta davvero in un certo allarme, in una certa costernazione.

È per questo che appoggeremo, con alcuni limiti e con alcune correzioni, l'emendamento proposto dal collega Del Pennino. Alcuni limiti sono quelli posti dal subemendamento presentato dal senatore Bassanini, a cui aggiungiamo senz'altro la firma, perché diversamente non si capisce quali sarebbero i principi fondamentali della democrazia: ne esistono di non fondamentali, di accessori, di sussidiari? Non credo, è una definizione impropria, diciamo i principi della democrazia *tout court*. E poi, il controllo non deve essere pubblico ma esercitato interamente e in modo aspecifico dal corpo sociale.

Però, collega Del Pennino, abbiamo dei problemi relativamente anche all'ultimo comma del suo emendamento, che vorremmo votare eventualmente in modo separato e in questo caso il nostro voto sarà negativo. Innanzitutto, si presuppone che esista una elezione del Primo Ministro e questo naturalmente rappresenta un vincolo rispetto alle successive disposizioni della Costituzione che non ci sentiamo di accettare. Inoltre, la legge che deve definire il contenuto minimo degli statuti dei partiti potrebbe prestarsi a degli eccessi e a degli arbitri; infatti, qual è il contenuto minimo? È chiaro che siamo di fronte a concetti arbitrari. Allora, una legge che interferisse in modo non minimo ma rilevante nella struttura organizzativa dei partiti rischierebbe di entrare in collisione con altri principi fondamentali.

Pertanto, siamo sicuramente favorevoli ai primi tre commi dell'emendamento del senatore Del Pennino e non al quarto comma e a questo informeremo il nostro voto.

VITALI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALI (*DS-U*). Signor Presidente, volevo chiarire all'Aula e in modo particolare al senatore Nania la mia posizione.

Infatti, il senatore Nania – lo dico proprio per chiarezza del dibattito – mi ha attribuito una posizione che non mi è propria. Non sostengo il Senato nominato in secondo grado da Regioni e autonomie locali; ho detto che quest'ultimo sarebbe più coerente della proposta di Senato avanzata dalla maggioranza, giacché sono contrario – insieme con il presidente Fischesella – a qualunque forma di composizione mista del Senato.

La mia posizione, che è diversa da quella dei miei colleghi dell'opposizione, è quella di un Senato federale eletto direttamente, contestualmente alla elezione dei consigli regionali.

NANIA (*AN*). Ma allora è la nostra proposta!

VITALI (*DS-U*). No, perché la vostra prevede la clausola della legge costituzionale, poi ne parleremo. Eliminerai, inoltre, l'incompatibilità, dando la possibilità ai sindaci e ai presidenti di Provincia di candidarsi, quindi di far parte del Senato in quanto eletti direttamente, come mi sembrerebbe logico e giusto. Questa è la mia posizione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 01.900/1, presentato dai senatori Bassanini e Petrini.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 01.900.

* DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Signor Presidente, mantengo l'emendamento e vorrei brevemente illustrare i motivi per cui le ragioni addotte dal relatore non mi sembrano né pertinenti, né convincenti.

Non si può oggi affermare che, poiché passiamo da un sistema in cui la rappresentanza e le decisioni politiche erano mediate dai partiti ad un sistema in cui la rappresentanza è espressione popolare diretta, non vi è più bisogno di una regolamentazione giuridica dei partiti e che il limite che abbiamo conosciuto negli anni passati e le responsabilità che portiamo nel non avere disciplinato la vita interna dei Partiti durante la cosiddetta prima Repubblica sono qualcosa che appartiene alla storia, ma che non ha rilevanza nel momento in cui modifichiamo il quadro Costituzionale.

Credo invece che proprio l'esperienza del passato, proprio il fatto che dalla mancata regolamentazione dell'istituto-partito sia derivata una serie di errori, incongruenze e inadeguatezze nel funzionamento del sistema politico precedente, ci deve indurre a prestare molta attenzione alle conse-

guenze che potrebbero derivare dal fatto che, anche nel nuovo quadro istituzionale che vogliamo delineare, si ripeta l'errore della mancata regolamentazione dei partiti.

Infatti, l'espressione delle candidature, che sono quelle che devono tradurre in effettività la rappresentanza popolare, passerà comunque attraverso la mediazione dei partiti e vi passerà per quanto riguarda sia la scelta dei candidati al Parlamento, sia – e rispondo all'obiezione mossa dal senatore Petrini – per l'eventuale designazione del Primo Ministro.

Se non stabiliamo con una norma che è proprio coerente al nuovo disegno istituzionale che intendiamo tracciare, l'individuare il limite che deve essere rispettato dai partiti nella designazione dei candidati e lasciamo la vecchia e generica disposizione contenuta nell'articolo 49 della Costituzione vigente, che non avendo mai trovato applicazione attraverso la legge ordinaria è rimasta, anche in epoca di finanziamento pubblico dei partiti, una norma di puro principio, rischiamo di avere una rappresentanza che solo formalmente è espressione di quella volontà popolare a cui si richiama il senatore D'Onofrio. Le scelte dei candidati infatti dipendevano solo da ristrette oligarchie, invece di essere il frutto di una selezione democratica.

Quando, nel mio precedente intervento, sottolineavo il problema della connessione esistente tra il rafforzamento dell'Esecutivo, e in particolare della posizione del Primo Ministro, e il problema dell'equilibrio con i poteri e le funzioni del Legislativo, affermavo che il problema di una garanzia del metodo democratico nella scelta dei candidati al Parlamento è indispensabile per evitare di spostare questo equilibrio a vantaggio solo dell'Esecutivo.

Ecco perché trovo che l'approvazione di una norma di questo genere sia non solo non estranea alla materia che stiamo discutendo e invece coerente con la revisione della seconda parte della Costituzione, ma anche necessaria per assicurare un disegno equilibrato del rapporto tra Esecutivo e Legislativo.

Vorrei concludere il mio intervento con la citazione di uno studioso che ha dedicato scritti importanti al tema dei partiti e del loro rapporto con le riforme elettorali e costituzionali, Mario D'Antonio.

Egli affermava: «Certamente sui partiti si può intervenire con azioni indirette con la riforma delle leggi elettorali e con la revisione delle forme di Governo, in senso maggioritario o presidenziale. Ma se il partito è guasto in se stesso, rimarrà guasto anche nel più raffinato sistema maggioritario».

Noi con un sistema maggioritario come quello che abbiamo introdotto, con un rafforzamento del potere dell'Esecutivo rispetto al legislativo, se non garantiamo la democrazia nella scelta dei partiti alteriamo totalmente l'equilibrio che deve esistere fra i vari poteri dello Stato.

Ecco perché mantengo l'emendamento e lo raccomando al voto dei colleghi. (*Applausi dei senatori Compagna e Tomassini*).

PASSIGLI (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSIGLI (DS-U). Signor Presidente, sono lieto che il senatore Del Pennino abbia deciso di mantenere il suo emendamento e condivido pienamente le motivazioni che egli ha dato di questa sua decisione.

Già pochi minuti fa il senatore Bassanini ricordava che la sovranità appartiene al popolo, ma che il popolo la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione. Nelle moderne liberaldemocrazie una, se non la principale delle forme attraverso cui il popolo esercita la propria sovranità è la forma partito. Proprio per evitare due mali, quello dello scivolamento nell'oligarchia, anche quella partitica, che già i primi studiosi dei partiti indicavano come una possibile degenerazione della democrazia – non starò qui a ricordare Ostrogorski e Michels, soprattutto quando presiede il professor Fisichella – e quello della democrazia plebiscitaria, del cesarismo, che già aveva fatto la sua apparizione nell'Ottocento (basti pensare a Napoleone III in Francia) ma che riappare prepotentemente oggi nell'era mediatica in cui occorre rafforzare la democrazia partecipativa proprio come contropotere di una possibile videocrazia o contropotere di una democrazia plebiscitaria che si attui attraverso i *media*, mi sembra opportuno sottolineare ed integrare l'attuale articolo 49 della Costituzione. Esso dice che tutti i cittadini hanno il diritto di associarsi liberamente in partiti, specificando che l'ordinamento interno dei partiti deve presentare caratteristiche di democraticità.

La richiesta di una legge sui partiti è stata portata avanti per molti anni; è una vecchia richiesta. Il senatore Andreotti ricordava anche le diffidenze che ciò ha ispirato; io ero d'accordo con l'emendamento del senatore Bassanini che proponeva di sopprimere l'aggettivo «pubblico» riferito al sostantivo «controllo», perché questo pubblico controllo poteva palesare il desiderio di una eccessiva invasività della mano pubblica nella vita dei partiti; basterebbe quindi parlare di controllo *tout court*. La necessità di integrare l'articolo 49 attuale mi sembra sia oggi evidente, soprattutto quando, al di là dell'ordinamento interno dei partiti, si chiede che la futura legge ordinaria disciplini le modalità di finanziamento dei partiti e le procedure atte ad assicurare la trasparenza della loro vita.

In fondo, l'obiettivo dell'inserimento di un richiamo alla necessità di disciplinare le modalità di finanziamento è quello di assicurare la *par condicio* nella competizione politica; una *par condicio* che oggi può essere ancor più pesantemente influenzata dal potere economico perché questo può tradursi nel controllo dei *media* che sono il più potente fattore di formazione del consenso politico. Il secondo e il terzo comma dell'emendamento del senatore Del Pennino sono sicuramente condivisibili; ritengo altresì condivisibile la prima parte del quarto comma ove si fa riferimento al contenuto minimo degli statuti dei partiti a garanzia della democraticità di una forma così essenziale per la vita politica di un Paese.

Chiederei invece al senatore Del Pennino di rinunciare all'ultima parte, cioè alle parole «compresa la designazione dei candidati alle elezioni, ivi incluse le candidature per l'elezione del Primo Ministro» perché

ciò, in un contesto quale quello delineato dalla proposta di riforma costituzionale del Governo, sembrerebbe un avallo all'elezione diretta del Capo del Governo. Qualora il periodo termini con le parole «formazione della volontà dei partiti», includendo così anche il momento delle candidature, ciò semplificherebbe per taluni l'approvazione dell'emendamento, al quale dichiaro comunque il mio voto favorevole.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ribadisco la richiesta di votare separatamente il quarto comma dell'emendamento presentato dal collega Del Pennino. Siamo favorevoli ai primi tre commi, mentre abbiamo qualche problema sul quarto, per due motivi che invito il presentatore a valutare.

In primo luogo, al secondo comma è già definito che l'ordinamento interno dei partiti deve corrispondere ai principi della democrazia; è stato inserito l'aggettivo «fondamentale» che è ridondante, ma pazienza. Che bisogno abbiamo allora di una legge che definisca il contenuto minimo degli statuti dei partiti, dal momento che è estremamente arduo e arbitrario definire ciò che è minimo e ciò che è eccessivo?

In secondo luogo, se stabiliamo che questa legge deve definire anche la formazione della volontà dei partiti relativamente alle candidature per l'elezione del Primo Ministro, supponiamo che la nostra Costituzione preveda un'elezione diretta del Primo Ministro. La disposizione non può che intendersi in questa maniera. Poiché siamo contrari a tale ipotesi, che in ogni caso non si realizzerà anche se arrivassimo a forme simili all'elezione diretta del Primo Ministro, non possiamo appoggiare questa parte dell'emendamento.

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, approfitto degli ultimi tre minuti di seduta per far emergere una contraddizione negli interventi dei colleghi del centro-sinistra sull'articolo 49.

Da un lato, si proclama che questa norma sarebbe fondamentale per la valenza anti-*Premier* assoluto, come ha detto il collega Bassanini. Dall'altro, alcuni colleghi chiedono di espungere dal testo il periodo che richiede la partecipazione popolare anche per la scelta del Primo Ministro. Sono evidenti le ragioni politiche momentanee di queste posizioni.

Su questo tema siamo attenti. Sull'articolo 49, sulla riforma dei partiti, apprezziamo il costante e coerente impegno del collega Del Pennino. Non apprezziamo però l'uso strumentale che di questo emendamento si vuole fare soltanto per finalità demagogiche e di propaganda.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Ma come ti permetti? Ma chi te l'ha detto! Pagliaccio!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego.

Data l'ora, rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno precedentemente comunicato.

La seduta è tolta (*ore 13,29*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modificazioni degli articoli 55, 56, 57, 58, 59, 60, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 72, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 104, 114, 116, 117, 126, 127, 135 e 138 della costituzione e introduzione dell'articolo 70-bis (2544)

EMENDAMENTI TENDENTI A PREMETERE ARTICOLI
ALL'ARTICOLO 1**01.900/1**

BASSANINI

Respinto

All'emendamento 01.900, al comma 1, al capoverso «Art. 49», al secondo comma, sopprimere la parola: «fondamentali» e al terzo comma sopprimere la parola: «pubblico».

01.900

DEL PENNINO

Premettere il seguente articolo:

«Art. 01

1. L'articolo 49 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Articolo 49.

Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere a determinare la politica nazionale.

L'ordinamento interno dei partiti, che disciplina la loro struttura ed il loro funzionamento, deve corrispondere ai principi fondamentali della democrazia.

La legge disciplina il finanziamento dei partiti e prevede le forme e le procedure atte ad assicurare la trasparenza ed il pubblico controllo del loro stato patrimoniale e delle loro fonti di finanziamento.

La legge definisce altresì il contenuto minimo degli statuti dei partiti stabilendo le disposizioni dirette a garantire la partecipazione degli iscritti a tutte le fasi di formazione della volontà dei partiti, compresa la designazione dei candidati alle elezioni, ivi incluse le candidature per l'elezione del Primo Ministro».

01.700/1

BASSANINI

Ritirato

All'emendamento 01.700, al comma 1, al capoverso «Art. 49», al primo comma, primo periodo, sopprimere le parole: «con particolare riferimento alle questioni sociali, ambientali e di genere» e al secondo periodo sopprimere la parola: «amministrativi».

01.700

SODANO Tommaso, MALABARBA

Premettere il seguente articolo:

«Art. 01.

All'articolo 49 della Costituzione, sono aggiunti i seguenti commi:

1. Con legge della Repubblica si stabiliscono le forme aggiuntive di partecipazione democratica dei cittadini, con particolare riferimento alle questioni sociali, ambientali e di genere. Dovranno avere gli strumenti necessari ad una reale e volontaria partecipazione alla formazione degli atti amministrativi degli enti locali, alla definizione e all'attuazione degli stessi.

2. La legge stabilisce le forme di partecipazione democratica nei luoghi di lavoro. Ai lavoratori dovrà essere garantita una effettiva partecipazione decisionale alla definizione degli atti inerenti l'organizzazione e le modalità produttive, la retribuzione e le norme di regolamentazione dei rapporti tra l'impresa e i lavoratori, la piena libertà di scelta sulle forme di rappresentanza, sull'espressione della stessa, con criteri di pari dignità e riconoscimento tra le parti sociali».

01.100

VILLONE, BASSANINI

Premettere il seguente articolo:

«Art. 01.

1. All'articolo 49 della Costituzione, è aggiunto il seguente comma:

"La Repubblica favorisce e promuove la effettiva partecipazione dei cittadini, nelle sedi politiche e istituzionali e nei luoghi di lavoro, alle scelte comunque attinenti all'esercizio di diritti costituzionalmente protetti"».

01.1

BONGIORNO, MAGNALBÒ

Premettere il seguente Capo:

«CAPO 0.I

**MODIFICHE AL TITOLO IV DELLA PARTE PRIMA
DELLA COSTITUZIONE**

1. All'articolo 49 della Costituzione, è aggiunto il seguente comma:

"I partiti disciplinano il proprio ordinamento garantendo l'eguale concorso di tutti i cittadini associati alla formazione delle proprie scelte politiche."».

01.6BASSANINI, MANCINO, AMATO, VILLONE, PASSIGLI, TURRONI, MANZELLA,
BATTISTI, VITALI, PETRINI, GUERZONI, MARINO*Premettere il seguente articolo:*

«Art. 01.

1. All'articolo 49 della Costituzione è aggiunto il seguente comma:

"Anche a tal fine, la legge assicura il pluralismo dell'informazione, vieta le posizioni dominanti nel sistema delle comunicazioni di massa, stabilisce per i partiti e per i movimenti politici eque condizioni di accesso ai

mezzi di informazione, e tutela il diritto dei cittadini ad una informazione politica libera e completa".

01.600

DENTAMARO, FABRIS, FILIPPELLI, RIGHETTI

Premettere il seguente articolo:

«Art. 01.

1. All'articolo 49 della Costituzione, è aggiunto il seguente comma:

"Anche a tal fine, la legge assicura il pluralismo dell'informazione, vieta le posizioni dominanti nel sistema delle comunicazioni di massa, stabilisce per i partiti e per i movimenti politici eque condizioni di accesso ai mezzi di informazione, e tutela il diritto dei cittadini ad una informazione politica libera e completa."».

01.5

BASSANINI, MANCINO, AMATO, VILLONE, PASSIGLI, TURRONI, MANZELLA, BATTISTI, VITALI, PETRINI, GUERZONI, MARINO

Premettere il seguente articolo:

«Art. 01.

1. All'articolo 51 della Costituzione, dopo il primo comma sono inseriti i seguenti:

"La legge stabilisce disposizioni idonee a prevenire l'insorgere di conflitti tra gli interessi privati di chi accede ad uffici pubblici e a cariche elettive e gli interessi generali che il pubblico ufficiale deve tutelare.

In ogni caso, non possono ricoprire uffici pubblici né sono eleggibili a cariche elettive coloro che detengano la proprietà o abbiano il controllo, anche indiretto, di mezzi di comunicazione di massa diffusi nell'area territoriale interessata."».

01.601

DENTAMARO, FABRIS, FILIPPELLI, RIGHETTI

Premettere il seguente articolo:

«Art. 01.

1. All'articolo 51 della Costituzione, dopo il primo comma sono inseriti i seguenti:

"La legge stabilisce disposizioni idonee a prevenire l'insorgere di conflitti tra gli interessi privati di chi accede ad uffici pubblici e a cariche elettive e gli interessi generali che il pubblico ufficiale deve tutelare.

In ogni caso, non possono ricoprire uffici pubblici né sono eleggibili a cariche elettive coloro che detengano la proprietà o abbiano il controllo, anche indiretto, di mezzi di comunicazione di massa diffusi nell'area territoriale interessata."».

01.4BASSANINI, MANCINO, AMATO, VILLONE, PASSIGLI, TURRONI, MANZELLA,
BATTISTI, VITALI, PETRINI, GUERZONI, MARINO*Premettere il seguente articolo:*

«Art. 01.

1. All'articolo 51 della Costituzione, dopo il primo comma è inserito il seguente:

"La legge stabilisce disposizioni idonee a prevenire l'insorgere di conflitti tra gli interessi privati di chi accede ad uffici pubblici e a cariche elettive e gli interessi generali che il pubblico ufficiale deve tutelare."».

01.602

DENTAMARO, FABRIS, FILIPPELLI, RIGHETTI

Premettere il seguente articolo:

«Art. 01.

1. All'articolo 51 della Costituzione, dopo il primo comma è inserito il seguente:

"La legge stabilisce disposizioni idonee a prevenire l'insorgere di conflitti tra gli interessi privati di chi accede ad uffici pubblici e a cariche elettive e gli interessi generali che il pubblico ufficiale deve tutelare."».

01.3

BASSANINI, MANCINO, AMATO, VILLONE, PASSIGLI, TURRONI, MANZELLA, BATTISTI, VITALI, PETRINI, GUERZONI, MARINO

Premettere il seguente articolo:

«Art. 01.

1. All'articolo 51 della Costituzione, dopo il primo comma è inserito il seguente:

"In ogni caso, non possono ricoprire uffici pubblici né sono eleggibili a cariche elettive coloro che detengano la proprietà o abbiano il controllo, anche indiretto, di mezzi di comunicazione di massa diffusi nell'area territoriale interessata."».

01.603

DENTAMARO, FABRIS, FILIPPELLI, RIGHETTI

Premettere il seguente articolo:

«Art. 01.

1. All'articolo 51 della Costituzione, dopo il primo comma è inserito il seguente:

"In ogni caso, non possono ricoprire uffici pubblici né sono eleggibili a cariche elettive coloro che detengano la proprietà o abbiano il controllo, anche indiretto, di mezzi di comunicazione di massa diffusi nell'area territoriale interessata."».

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

CAPO I

MODIFICHE AL TITOLO I DELLA PARTE SECONDA
DELLA COSTITUZIONE

Art. 1.

(Senato federale della Repubblica)

1. L'articolo 55, primo comma, della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica».

EMENDAMENTI

1.3

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE,
RIPAMONTI, ZANCAN

Sopprimere l'articolo.

1.4

VILLONE, BASSANINI, PASSIGLI

Sopprimere l'articolo.

1.500

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1.

1. L'articolo 55 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 55. - Il Parlamento è costituito dall'Assemblea nazionale eletta a suffragio universale e diretto. Il numero dei deputati è di quattrocento. Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto il ventunesimo anno di età. La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per quattrocento e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti"».

1.800

BRUTTI Paolo

Ritirato*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 1. - L'articolo 55 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 55. - Il Parlamento si compone della Camera federale dei deputati e del Senato federale della Repubblica.

Il Parlamento si riunisce in seduta comune dei membri delle due Camere nei soli casi stabiliti dalla Costituzione"».

1.801

BRUTTI Paolo

Ritirato*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 1. - L'articolo 55 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 55. - Il Parlamento si compone della Camera federale dei deputati e del Senato federale della Repubblica"».

1.802

BRUTTI Paolo

Ritirato

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. – L'articolo 55, secondo comma, della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Il Parlamento si riunisce in seduta comune dei membri delle due Camere federali nei soli casi stabiliti dalla Costituzione"».

1.501

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

Al comma 1, sostituire il capoverso con il seguente:

«Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica».

1.1

MANZELLA, PASSIGLI

Al comma 1, capoverso, dopo la parola: «Senato», sopprimere la parola: «federale».

Conseguentemente apportare la stessa modifica a tutte le altre parti del disegno di legge.

1.2

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

Al comma 1, capoverso, dopo la parola: «Senato», sopprimere la parola: «federale».

Conseguentemente apportare la stessa modifica a tutte le altre parti del disegno di legge.

1.502

SODANO Tommaso, MALABARBA

Al comma 1, capoverso, dopo la parola: «Senato», sopprimere la parola: «federale».

Conseguentemente, nella rubrica, sopprimere la parola: «federale».

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

DDL Costituzionale

Sen. Del Pennino Antonio, Compagna Luigi

Modifiche degli articoli 87 e 97 e del Titolo IV della Costituzione (2724)
(presentato in data **03/02/2004**)

Sen. Borea Leonzio

Disciplina previdenziale dei giudici di pace (2725)
(presentato in data **04/02/2004**)

Sen. Bergamo Ugo

Norme in materia previdenziale per i giudici di pace (2726)
(presentato in data **04/02/2004**)

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro delle attività produttive, con lettera in data 26 gennaio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 11, comma unico, della legge 29 gennaio 1986, n. 26, la relazione sullo stato di utilizzo e sugli effetti delle provvidenze di cui alla legge stessa per il rilancio dell'economia delle province di Trieste e Gorizia, relativamente al triennio 1998-2000 (*Doc. LXV, n. 1*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente.

Consiglio di Stato, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio di Stato, con lettera in data 24 gennaio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 53-*bis* della legge 27 aprile 1982, n. 186, come introdotto dall'articolo 20 della legge 21 luglio 2000, n. 205, il bilancio autonomo di previsione del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali per l'anno 2004 (*Doc. LXI, n. 3*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Piemonte, con lettera in data 20 gennaio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2003 (*Doc. CXXVIII, n. 3/2*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Pellegrino ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00230, dei senatori Cutrufo ed altri.

La senatrice Stanisci ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00231, dei senatori Falomi ed altri.

Mozioni

IOVENE, BATTAFARANO, MONTALBANO, DI SIENA, FLAMMIA, PIZZINATO, VIVIANI, ROTONDO, STANISCI, MACONI, BRUNALE, BONAVITA, BRUTTI Paolo, GRUOSSO, BATTAGLIA Giovanni, VITALI, BARATELLA, MARITATI, ACCIARINI, BASSO. – Il Senato,

premesso che:

al 30 giugno 2003 si è conclusa la sperimentazione del reddito minimo di inserimento, istituita con il decreto legislativo n. 237 del 1998, che ha costituito un importante strumento di contrasto alla povertà, una misura di «assistenza attiva», introdotta per aiutare le persone che per qualsiasi motivo si trovino a vivere con un reddito che si collochi al di sotto della soglia di povertà, adottata da quasi tutti i Paesi membri dell'Unione europea;

tale misura consentiva di erogare agli interessati un assegno mensile di circa 367 euro, erogazione inserita in un più ampio programma di reinserimento sociale e lavorativo predisposto e concordato con l'utente dagli operatori sociali del territorio;

la sperimentazione ha interessato 306 comuni (39 nella prima fase e 267 a partire dal 2001) distribuiti su tutto il territorio nazionale, oltre 42.000 famiglie e circa 165.000 persone, in particolare dislocate nelle più disagiate aree del Meridione;

i fenomeni legati alla povertà sono in preoccupante aumento. Secondo i più recenti dati Istat, infatti, la percentuale delle famiglie che hanno una spesa mensile per consumi al di sotto della soglia di povertà è pari all'11 per cento, per un ammontare complessivo di circa 2 milioni

e 456.000 famiglie ed un totale di 7 milioni e 140.000 individui, che corrispondono al 12,4 per cento della popolazione;

il fenomeno si è ulteriormente aggravato negli ultimi mesi, in conseguenza del costante aumento dei prezzi al consumo dei generi di prima necessità;

il fenomeno della povertà si addensa nelle aree del Mezzogiorno, riguarda, in particolare, persone sole anziane, coppie con più figli e nuclei familiari con un solo genitore e tocca particolarmente i minori;

pur in presenza di risultati largamente positivi della sperimentazione e di una forte richiesta da parte dei comuni interessati, il Governo non ha ritenuto di dover proseguire la sperimentazione; invece di estendere, come da più parti auspicato, il reddito minimo di inserimento a tutto il territorio nazionale, il Governo, prima nel cosiddetto «Patto per l'Italia» e successivamente tanto nel «Libro bianco sulle politiche sociali» che nel «Piano d'azione nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale 2003-2005», ha previsto l'istituzione in alternativa di un reddito di «ultima istanza»;

tale strumento, che pare riproporre vecchie ricette assistenzialistiche, si è oltretutto tradotto nel comma 101 dell'articolo 3 della legge n. 350 del 2003 (legge finanziaria per il 2004) in un generico impegno a «concorrere al finanziamento delle regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza quale strumento di accompagnamento economico ai programmi di reinserimento sociale, destinato ai nuclei familiari a rischio di esclusione sociale ed i cui componenti non siano beneficiari di ammortizzatori sociali destinati a soggetti privi di lavoro»;

tale norma si inserisce in un quadro di riduzione delle risorse del Fondo per le politiche sociali e dei trasferimenti ai comuni, che renderà quantomeno improbabile la possibilità per le regioni ed i comuni di attivare nuovi interventi e prestazioni sociali, e accentua le discriminazioni tra le aree più ricche e quelle più povere del Paese;

tutto ciò rischia di indebolire l'intera rete dei servizi sociali e di sostegno alla realtà di disagio, di povertà e di esclusione sociale e rende, soprattutto, drammatica la situazione delle migliaia di famiglie interessate alla sperimentazione, che sono state private di un fondamentale sostegno economico e sociale ed hanno visto così svanire una preziosa opportunità di emergere da una situazione di povertà e di disagio,

impegna il Governo a reperire le risorse necessarie a garantire il ripristino del reddito minimo di inserimento nell'ambito dei 306 comuni interessati fino al 2003 alla sperimentazione e a favorire l'adozione di nuove misure legislative, che consentano, alla luce dei risultati della sperimentazione stessa, di estendere su tutto il territorio nazionale gli strumenti e le risorse per contrastare le situazioni di povertà.

(1-00232)

Interpellanze

VALLONE, ACCIARINI, CAMBURSANO, ZANCAN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Alla luce del fatto che:

sabato 25 gennaio 2004 nel TGR Piemonte delle ore 14 e delle ore 19,35 è andato in onda un servizio sulla manifestazione promossa dai sindacati della scuola e dalle associazioni dei genitori contro la riforma Moratti e per la difesa della scuola pubblica e del tempo pieno;

tale servizio si è caratterizzato per faziosità e parzialità, trasformando la cronaca di una manifestazione sindacale e politica in un artificioso e virtuale dibattito fra un sindacalista intervistato in piazza e il sottosegretario di Stato Siliquini, la quale ha chiosato e commentato in studio la manifestazione ed alla quale è stata lasciata l'ultima parola;

l'iniziativa pubblica promossa dai sindacati della scuola su un tema che investe la vita di milioni di famiglie e che il servizio pubblico radiotelevisivo avrebbe dovuto raccontare in modo imparziale si è così trasformata in un non richiesto e strumentale «botta e risposta» fra l'esponente del Governo ed un sindacalista;

tenuto conto del fatto che:

molti giornalisti della sede torinese del TGR hanno scritto sull'episodio una vibrante lettera pubblica di protesta;

la testata regionale del Piemonte risulta essere sempre più discriminante nei confronti delle forze di centrosinistra e delle sue iniziative politiche sul territorio,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda intraprendere per evitare che si ripetano in futuro episodi come quelli prima descritti e affinché venga garantito il pluralismo del sistema pubblico radiotelevisivo nella regione Piemonte.

(2-00506)

Interrogazioni

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la sera del 10 febbraio 2004, attorno alle ore 22, Leonidas Iza, presidente della Confederación de las Nacionalidades Indígenas del Ecuador (CONAIE), la più grande organizzazione indigena del Paese, è stato vittima di un attentato eseguito con armi da fuoco mentre si recava alla sede della CONAIE. Il dirigente indigeno è rimasto illeso, ferito gravemente il figlio di 22 anni, colpito da due proiettili, mentre altri due parenti del presidente Iza, anch'essi vittime dell'attentato, hanno riportato ferite lievi;

Iza era appena tornato da La Habana, a Cuba, dove nei giorni scorsi ha partecipato al III Incontro Emisferico di Lotta contro l'ALCA (Accordo di Libero Commercio delle Americhe). Giunto all'aeroporto di

Quito, insieme ai familiari ha preso un taxi fino alla sede della CONAIE dove, appena sceso, é stato minacciato di morte da due sconosciuti che probabilmente lo hanno seguito dall'aeroporto;

resisi conto del pericolo, il dirigente indigeno, il figlio, il fratello ed il nipote, che si trovavano con lui nel taxi, si sono affrettati ad entrare negli uffici della CONAIE. I colpi di arma da fuoco, però, hanno attraversato la porta d'ingresso della sede, ferendo gravemente il figlio di Iza che, dopo una operazione durata cinque ore, si trova attualmente in terapia intensiva in un ospedale di Quito, mentre gli altri due familiari del presidente della CONAIE, anch'essi feriti, sono fuori pericolo;

secondo Iza l'attentato potrebbe ricondursi proprio alla sua recente partecipazione al Forum contro l'ALCA e alle sue «azioni per difendere il popolo ecuadoriano» da un trattato di libero commercio fortemente criticato dalla comunità indigena del Paese;

la polizia dell'Ecuador comunque non scarta nessuna ipotesi, compreso un tentativo di rapina, anche se le modalità dell'attentato e il fatto che i due sconosciuti non abbiano tentato di sottrarre valigie o documenti alle vittime hanno portato lo stesso presidente della CONAIE, i suoi familiari e tutti i mezzi di comunicazione del Paese ad escludere quest'ultima ipotesi,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Governo intenda adottare a livello internazionale affinché venga garantita, da parte delle autorità ecuadoriane, l'incolumità di Leonidas Iza, presidente della Confederación de las Nacionalidades Indígenas del Ecuador (CONAIE), dei suoi familiari e collaboratori.

(3-01408)

MALABARBA. – *Ai Ministri della difesa e della salute.* – Per conoscere se risponda al vero quanto il Ministro della difesa, on.le Martino, ha comunicato nel corso della conferenza stampa di fine anno 2003, e cioè che fin dal 10 luglio 1999 era stato reso noto al Ministero della difesa che armi all'uranio impoverito erano state impiegate nella ex Jugoslavia.

Qualora ciò risponda al vero, si chiede di conoscere in particolare:

come sia stato possibile che solo dopo 5 mesi da questa comunicazione siano state emanate le norme di protezione per i nostri militari (norme che erano già state adottate dagli Stati Uniti per le loro forze armate dislocate in Somalia fin dall'ottobre 1993) lasciando i militari stessi per un lungo periodo senza alcuna protezione;

come sia stato possibile che nel rispondere alla Camera dei deputati, in data 27 settembre 2000 (*question time* trasmesso in diretta TV) in relazione a interrogazioni sull'uso di uranio impoverito nei Balcani, sia stato affermato che le armi all'uranio impoverito non erano state impiegate nella ex Jugoslavia, e ciò in riferimento a due casi di possibile contaminazione, uno riguardante il militare Salvatore Vacca (deceduto) e uno riguardante il militare Valery Melis, colpito da morbo di Hodgkin e ora gravemente malato;

perché non sia stato dato corso alla prosecuzione delle indagini richieste dalla Commissione Mandelli nella sua terza relazione dopo che era stato riscontrato che il numero dei linfomi di Hodgkin – da cui sono stati affetti i nostri militari – era di gran lunga superiore a qualsiasi possibile previsione. Ciò tenendo conto del fatto che il prof. Mandelli, insieme al prof. Mele, ha scritto sulla rivista "Epidemiologia e Prevenzione" dell'ottobre 2001: "Non siamo in grado di escludere che l'uranio impoverito possa essere causa di tale patologia" (i linfomi di Hodgkin);

perché, alla luce delle affermazioni dei proff. Mandelli e Mele, non sia stata concessa la causa di servizio che viene negata solo quando si ha la "certezza" di una non dipendenza.

(3-01409)

SAMBIN. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Ferrania, che opera dagli inizi del secolo scorso, è l'unica azienda in Italia a produrre materiale fotosensibile ed è la più grande realtà industriale esistente in Provincia di Savona;

la Ferrania sta per entrare in amministrazione controllata, con il rischio di chiusura del proprio stabilimento che ad oggi conta 870 dipendenti. A questi vanno aggiunti i circa 700 lavoratori che operano nell'indotto;

la crisi della Ferrania, insieme a quella della Rolam, altra azienda presente sul territorio e che sta lasciando senza occupazione ulteriori 140 dipendenti, rappresenta l'ultimo episodio di un costante e preoccupante processo di deindustrializzazione iniziato con la crisi delle industrie a partecipazione statale;

in molti casi queste industrie danno impiego a più di un componente del nucleo familiare, e ciò comporterebbe per molte famiglie la perdita di qualsiasi risorsa economica alternativa, non esistendo altri sbocchi occupazionali;

questo processo di deindustrializzazione ha causato, negli ultimi vent'anni, la perdita di circa diecimila posti di lavoro in un comprensorio, qual è quello della Valbormida, che conta non più di cinquantamila abitanti;

considerato che:

sin dai primi del Novecento la Valbormida ha basato la propria economia sulla presenza di industrie chimiche e carbochimiche, che hanno trasformato un contesto territoriale ormai senza vocazione turistica o agricola e che oggi, quindi, non può vivere senza industrie;

questa zona della provincia di Savona, i cui abitanti, in molti decenni, hanno imparato ad accettare e a convivere con realtà industriali, come quelle chimiche e carbochimiche appunto, pagando molto spesso con la propria salute il contributo all'economia del Paese, oggi non merita e non può essere abbandonata ad un declino economico e occupazionale sempre più vicino a non avere un punto di ritorno,

si chiede di sapere se e come i Ministri interrogati intendano intervenire per risolvere la grave crisi di cui in premessa, che è il segno evidente di come l'industria valbormidese sia ormai in ginocchio, e con essa tutta l'economia della valle, e che rischia di lasciare senza occupazione circa 1500 lavoratori.

(3-01410)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CUTRUFO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che l'Aquater S.p.a., società del Gruppo Eni nata nel 1972, ha attualmente alle sue dipendenze 302 lavoratori, di cui 253 a San Lorenzo in Campo (Pesaro), 45 a Milano e 4 a Roma;

che i principali settori di cui si occupa l'Aquater S.p.a. sono la difesa del suolo, il risanamento ambientale, l'osservazione della terra, le infrastrutture lineari ed impianti industriali, la gestione integrata delle risorse idriche;

che l'Aquater S.p.a. opera ovunque, senza limiti territoriali e con grande capacità, garantendo sempre la più elevata qualità dei prodotti e dei servizi;

che la Società in oggetto è profondamente radicata nel territorio in cui è ubicata e la distanza dai principali nodi di comunicazione non ha mai causato debolezza nella competizione con altre società che operano negli stessi settori;

che lo scorso novembre i Consigli di Amministrazione di Aquater e SnamProgetti hanno deliberato la fusione per incorporazione dell'Aquater S.p.a. in SnamProgetti S.p.a. fornendo spiegazioni poco chiare e senza illustrare il piano industriale;

che la prospettiva della fusione per incorporazione è motivo di allarme e preoccupazione per tutti i lavoratori dell'Aquater;

che un eventuale spostamento della sede da Pesaro a Milano comporterebbe non poche difficoltà per i dipendenti, che vivono ormai da anni con le loro famiglie nel territorio marchigiano;

che si evidenzia la necessità di predisporre un tavolo di trattative che coinvolga, ponendole a confronto, Aquater, SnamProgetti e le rappresentanze sindacali, auspicando che in quella sede venga preso l'impegno di rendere noti le finalità e gli obiettivi che le due aziende intendono perseguire, informare sulle intenzioni in merito alla situazione occupazionale e, quel che più importa, evitare uno spostamento della sede della società Aquater,

si chiede di sapere:

come mai si sia addivenuti ad una tale decisione visto che la Società Aquater S.p.a. ha sempre prodotto risultati economici più che positivi, tanto che la situazione attuale vede un fatturato in crescita ed un utile superiore rispetto al 2003 e che i parametri oggettivi con i quali è stata

misurata la produttività dei lavoratori negli ultimi due anni sono superiori a quelli della SnamProgetti, società nella quale dovrebbe essere fusa;

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo non intendano intervenire urgentemente affinché venga predisposto il tavolo di trattative predetto.

(4-06046)

SERVELLO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

si è verificato un contenzioso tra il signor Sergio Belluzzi e l'Istituto Italiano di Cultura di Monaco di Baviera, con il quale il predetto ha a lungo collaborato;

secondo quanto denuncia il signor Belluzzi, egli sarebbe stato allontanato dall'Istituto il 19 dicembre 2002 senza corresponsione alcuna delle spettanze maturate, né regolare firma dei documenti attestanti la cessazione del rapporto di lavoro;

sempre secondo la versione del signor Belluzzi, gli sarebbe stato impedito di rientrare in possesso di suoi beni contenuti nell'alloggio fornitogli dallo stesso Istituto e al quale sarebbe stata, a sua insaputa, cambiata la serratura,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di far accertare come si siano effettivamente svolte le cose e se il comportamento dei responsabili dell'Istituto Italiano di Cultura della capitale bavarese sia stato corretto o meno.

(4-06047)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che in un fascicolo di propaganda a fumetti, dal titolo "Un esercito di possibilità professionali", per l'arruolamento di volontari, attualmente in distribuzione presso i Distretti militari, si legge che i motivi che dovrebbero spingere all'arruolamento si riassumono in consistenti guadagni ("Uno stipendio mica male" – "Non spendiamo nulla per il vitto, alloggio, vestiario, assistenza medica e spostamenti"), così che diventa possibile acquistare una moto di grossa cilindrata e «rimorchiare» ragazze: in particolare, il fumetto mostra un neo-arruolato che sgomma su una potente motocicletta con in sella una ragazza che, prima dell'arruolamento, aveva rifiutato l'invito del giovane per le sue scarse disponibilità economiche, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga che il depliant, che sarebbe in circolazione dal 2000 e che rispecchia i valori che già erano stati trasmessi nel libro "Lo Zibaldone" del generale Cementano, sia l'espressione del Nuovo Modello di Difesa dell'Esercito italiano e se sia opportuno spendere danaro pubblico per una propaganda che per l'interrogante risulta deleteria per l'immagine delle Forze Armate e in contrasto con quanto invece si afferma circa i valori che dovrebbero essere presenti nello svolgimento delle tanto declamate missioni umanitarie.

(4-06048)

MALABARBA. – *Ai Ministri della difesa, dell'ambiente e della tutela del territorio e della salute.* – Per conoscere, in relazione alle risultanze delle indagini svolte dal Tribunale di La Spezia sui rifiuti tossici nella zona dell'Arsenale Militare:

a quanto ammontino i danni per l'enorme lavoro occorrente per la bonifica e chi dovrà pagare le somme necessarie;

chi siano i responsabili della violazione, continuata vari anni, della normativa ambientale vigente;

quali disposizioni siano state adottate in relazione al trasporto, presso il CISAM di San Piero a Grado (Pisa), dei rifiuti nucleari, e ciò anche tenendo conto del fatto che la quantità di tali rifiuti sembra eccedere le possibilità di stoccaggio in sicurezza presso il CISAM, nonché delle conseguenze dell'inquinamento sulla popolazione locale.

(4-06049)

MALABARBA. – *Ai Ministri della difesa, dell'interno, dell'ambiente e della tutela del territorio e della salute.* – Premesso che, come risulta da una nota Ansa del 30 gennaio 2004, 10 tonnellate di selvaggina (comprendente uccelli, cervi, lepri e addirittura un orso) giunte in Italia dalla ex Jugoslavia sono state fatte incenerire perché provenienti da zone contaminate da uranio impoverito, si chiede di sapere:

quali siano le coordinate geografiche delle zone da considerare a rischio da uranio impoverito nella ex Jugoslavia;

perché queste zone (determinate da qualche autorità di governo) non siano state rese note in passato, mentre è stato sempre affermato da fonti governative che non esistono pericoli da uranio impoverito nella ex Jugoslavia;

quali disposizioni siano state emanate da autorità governative in relazione a queste zone a rischio, chi sia stato informato ed in quali modi tali rischi siano stati resi noti al personale civile e militare che ha operato in tale contesto;

quali rilevazioni siano state fatte e da chi nelle zone da considerarsi a rischio, tenuto conto della gravità del provvedimento di distruzione di 10 tonnellate di alimenti, provvedimento che non può essere stato determinato che dalla constatazione di rischi rilevanti anche per animali di grossa mole, come ad esempio l'orso.

(4-06050)

GUBERT. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

aderendo all'Organizzazione delle Nazioni Unite, la Repubblica Italiana ha ritenuto di dover concorrere, nel contesto dei poteri di quell'organizzazione, a creare le condizioni affinché nel mondo siano rispettati i diritti umani e vi sia pacifica convivenza fra i popoli;

Jan Egeland, sottosegretario generale dell'ONU per le questioni umanitarie, il 10 novembre 2003, a seguito di una sua visita nel nord dell'Uganda, dove da 18 anni vi è guerra civile, ha dichiarato pubblicamente che la situazione umanitaria in quell'area è "peggiore che in Iraq o in ogni

altra parte del mondo" e che "è un oltraggio morale" (traduzioni dell'interrogante) che l'attenzione internazionale al problema sia così esigua e che il mondo faccia così poco al riguardo";

nei distretti interessati (Gulu, Kitgum, Pader, Lira, Apac, Katakwi, Soroti, Kaberamaido, Kumi) operano da molti anni guerriglieri, tra cui quelli dell'Armata di Resistenza del Signore (Lord's Resistance Army - LRA) che sequestra ragazzini per addestrarli alla guerriglia e per impegnarli in essa (si calcolano in 20.000 i bambini rapiti, dei quali 8.000 nell'ultimo anno) e ragazzine per farle diventare, a tredici - quattordici anni, "mogli" e schiave dei comandanti;

la commistione di credenze religiose miste cristiane e musulmane con altre derivanti dalla magia nera e con il carisma profetico attribuito al loro leader, Joseph Kony, accentua il carattere fanatico di tale movimento, con episodi gravissimi di violenza anche sulla popolazione civile e conseguente perdita di sostegno popolare anche nelle aree che, dopo il 1986, ossia la conquista del potere da parte dell'attuale presidente Yoweri Museveni, uomo che nel Sud dell'Uganda condusse una lunga guerriglia contro il Governo centrale guidando il National Resistance Army, a tale conquista si opponevano; da ciò il crescente ricorso ai sequestri e ai rapimenti;

pur affondando il conflitto interno all'Uganda le sue radici nella grande eterogeneità etnica e socio-economica del paese (unità artificiosa creata dal regime coloniale inglese senza riguardo ai caratteri socio-culturali delle popolazioni) e nello scoordinato sovrapporsi della struttura dello Stato moderno alla struttura socio-politica tradizionale (assai diversa, anch'essa, fra nord e sud del paese), esso trova sostegno ed alimento in ragioni politiche anche diverse, attinenti i rapporti fra gli Stati dell'area, e in particolare fra Uganda e Sudan (l'Uganda ha sostenuto il Sudan People's Liberation Army, movimento indipendentista cristiano operante nel Sud del Sudan, mentre il Sudan, per ritorsione, in particolare a partire dal 1994, dopo il fallimento dei negoziati fra Governo centrale ugandese e LRA, ha sostenuto il LRA);

il governo ugandese, abbandonata ogni ricerca di soluzione negoziale e pacifica del conflitto, dal 1999 sta perseguendo una soluzione puramente militare (operazione "Pugno di ferro", a partire dal 2002), senza ottenere, peraltro, significativi risultati, ma, al contrario, provocando un'estensione della sfera d'azione dei ribelli ai distretti più a sud (Lira e Apac dal giugno 2002 e di Soroti, Katakwi, Kaberamaido e Kumi dal giugno 2003);

uno studio recente della Makerere University di Kampala ("The Hidden War: The Forgotten People", 2003) condotto dall'Human Rights & Peace Center, ha concluso che "il conflitto nel nord dell'Uganda ha raggiunto un punto di non ritorno, a meno che la comunità internazionale non intervenga in appoggio di una soluzione pacifica";

all'intervento dell'ONU è stato ed è di ostacolo la posizione ugandese, che afferma come la questione sia solo un conflitto interno;

tale posizione ugandese è stata sostenuta anche da altri governi, in particolare da quelli degli USA e del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda, nonostante l'evidente suo interessare anche il sud del Sudan, nonostante l'aggravarsi della situazione umanitaria e nonostante che gli USA abbiano classificato il LRA come "organizzazione terrorista straniera";

sono in atto pressioni, in particolare da parte dell'Human Rights Watch, per ottenere da parte delle Nazioni Unite una missione speciale per garantire almeno il rilascio dei ragazzini rapiti dall'LRA, ma l'unico modo per risolvere tale grave problema umanitario è evidentemente quello di aprire un negoziato, su iniziativa ONU, che affronti la questione nord-ugandese nel suo complesso;

i leader religiosi dell'Uganda hanno lanciato un appello al Consiglio di Sicurezza dell'ONU e ad altri organismi internazionali regionali affinché intervengano a protezione dei civili e per porre termine ad una guerra che dura da molti anni. Oltre 50 vescovi, non solo del nord dell'Uganda, ma anche del sud, hanno affermato che la situazione nel nord dell'Uganda è intollerabile e che si deve andare oltre la semplice assistenza umanitaria;

tali appelli sono finora caduti nel vuoto e l'ONU si limita a sostenere agenzie di aiuto umanitario, i cui aiuti vanno sempre più spesso nelle mani dell'LRA, che assalta convogli e depositi; anche gli ultimi inviati speciali dell'ONU si sono limitati a prestare attenzione ai soli aspetti di assistenza umanitaria;

la popolazione locale si chiede come mai l'ONU sia intervenuta in Congo e in Sierra Leone, mentre ritenga di non farlo per il nord dell'Uganda,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo italiano si sia attivato e/o intenda attivarsi in sede ONU per richiamare il dovere di tutti gli Stati membri, in particolare di quelli coinvolti nella questione nord-ugandese (Uganda e Sudan) e dei membri del Consiglio di Sicurezza, ad adempiere agli obblighi derivanti dalla sottoscrizione della Carta e delle convenzioni delle Nazioni Unite e ad attivarsi affinché essi vengano fatti rispettare;

se il Governo ritenga che, di fronte a durature, gravi e ripetute violazioni dei diritti umani, senza che i poteri costituiti dimostrino di essere in grado di intervenire con efficacia a loro tutela, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite debba esperire i passi necessari per una soluzione pacifica e negoziale del problema, manifestando fin da subito la sua volontà di intervenire anche militarmente, qualora tali passi si rivelino inutili per porre fine a massacri di vite umane e sequestri di massa di bambini per farne dei guerriglieri;

se e quali passi il Governo abbia intrapreso nelle relazioni bilaterali con il Governo ugandese affinché, constatata la sua incapacità, che dura da parecchi anni, di garantire minimi livelli di sicurezza nei distretti del Nord Uganda, non si opponga ad un intervento delle Nazioni Unite,

all'occorrenza anche militare, per porre fine ad una situazione intollerabile e per una pacificazione dell'area.

(4-06051)

CREMA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Per sapere se risponda al vero la notizia secondo la quale il comportamento non responsabile e intempestivo di un funzionario della soprintendenza ai beni artistici di Venezia sta di fatto ponendo in serie difficoltà il comune di Canale d' Agordo che ha approvato ed appaltato, con regolari procedure di gara, il progetto di rifacimento della Piazza Papa Luciani, dopo aver sentito la locale soprintendenza ed apportato al progetto le modifiche richieste dalla soprintendenza stessa.

Da quanto risulta da una lettera inviata ai parlamentari locali dal Sindaco di Agordo, tale progetto, finanziato con fondi comunitari sull'O-biettivo 2, trasmesso alla soprintendenza competente, non è stato annullato, come prevede la procedura, nei successivi 60 giorni e, quindi, diventando efficace a tutti gli effetti.

Solo successivamente (giugno 2002) il funzionario di zona ha sollevato la sussistenza di vincolo "monumentale", che, peraltro, viene giudicato pretestuoso, bloccando l'*iter* della procedura. A novembre 2002, comunque, la soprintendenza ha chiesto alcune modifiche al progetto che sono state puntualmente recepite nel progetto esecutivo rivisto. A settembre 2003, finalmente, l'opera progettata è stata appaltata ed i lavori aggiudicati (ottobre 2003).

A questo punto (ottobre 2003) sono intervenute ulteriori obiezioni e onerose richieste al comune, rendendo di fatto inattuabile il progetto, nonostante l'avvenuta aggiudicazione dei lavori.

Questo cavilloso ed ostruzionistico comportamento istituzionale sta nei fatti mettendo a serio rischio il finanziamento comunitario che il comune ha ricevuto, pregiudicando così anche la possibilità di effettuare un'opera utile al comune, sulla base di obiezioni tardive, non supportate da motivazioni inoppugnabili e quindi, nei fatti, viziate da un esercizio non lineare e non chiaro dei poteri istituzionali, che debbono informarsi alle più elementari regole di efficienza, efficacia, imparzialità che debbono ispirare le azioni della Pubblica Amministrazione.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se le modalità e i tempi con cui un funzionario della soprintendenza sta cercando di impedire con tanto accanimento l'azione del comune di Canale d' Agordo siano conformi o in contrasto con i principi di buona amministrazione previsti dalla stessa Costituzione e non presentino, invece, come parrebbe di capire, profili di grave censurabilità rispetto alle esigenze di contemperare gli interessi di intervento locale tempestivo e appropriato con quelli di tutela ambientale ed architettonica, se realmente esistenti ed esercitati nei modi e nei tempi dovuti.

(4-06052)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Ferrania SpA è l'unica azienda italiana che produce, oltre che materiale fotografico classico (rullini e carta da stampa), materiale fotosensibile per uso medico (lastre radiografiche);

la Ferrania esiste da oltre 80 anni e occupa un vasto territorio in una frazione di Cairo Montenotte (in provincia di Savona), frazione che è nata intorno alla fabbrica e che le ha dato il nome;

alcuni anni fa, dopo varie vicende, la Ferrania fu venduta ad una società finanziaria con sede a Londra;

il 27 novembre 2003 la direzione della Ferrania, dopo una serie d'indiscrezioni e di notizie a mezzo stampa, in merito ad una presunta situazione economica negativa, annunciava il ricorso alla cassa integrazione;

il declino industriale nel Paese è arrivato a livelli insopportabili per la nostra economia,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti si intenda adottare per garantire la difesa di tutti i posti di lavoro, a partire dal rinnovo dei 125 contratti a termine, e, conseguentemente, il mantenimento degli attuali livelli di occupazione per tutti lavoratori;

se e quali misure urgenti si intenda adottare per porre freno al fenomeno del trasferimento delle attività produttive di qualità del nostro paese in favore di mercati esteri;

se il Presidente del Consiglio ed il Ministro in indirizzo non siano del parere che il ruolo delle multinazionali risulta essere sempre più orientato all'acquisizione dei marchi delle produzioni di qualità, usufruendo anche di finanziamenti pubblici, per poi trasferire le attività verso paesi esteri, dove il costo del lavoro risulta essere più basso e con scarse tutele sindacali.

(4-06053)

VERALDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il Consiglio Comunale di Lametia Terme è stato sciolto per infiltrazioni mafiose il 5 novembre 2002;

che la durata dello scioglimento è stata fissata in diciotto mesi, i quali scadranno il 30 aprile 2004;

che nella prossima primavera saranno rinnovati i Consigli comunali scaduti naturalmente entro il 24 febbraio (ossia 55 giorni prima della votazione) nonché quelli la cui gestione commissariale per scioglimento anticipato sia scaduta entro il 450 giorno prima della votazione;

che per Lametia Terme la gestione commissariale non cesserà entro quest'ultimo termine, ma qualche giorno dopo, con la conseguenza che le elezioni si dovrebbero tenere nella successiva tornata, e cioè nella primavera del 2005, secondo quanto ha recentemente affermato il Ministro dell'interno in risposta ad una interrogazione del deputato Leoni;

rilevato che siffatta interpretazione circa la natura del termine predetto di 45 giorni non può essere condivisa, dovendosi considerare il ter-

mine stesso come puramente ordinatorio e derogabile nelle ipotesi in cui esso si risolva in un ostacolo alla esplicazione del diritto fondamentale dei cittadini al voto elettorale e all'esigenza primaria della ricostituzione appena possibile dei Consigli comunali dopo lo scioglimento anticipato;

che a tale logica conclusione, del resto, è pervenuto lo stesso Ministro dell'interno per il Comune di Bardonecchia, il cui Consiglio era stato sciolto per infiltrazioni mafiose, ma per il quale il periodo di amministrazione straordinaria è stato ridotto da 18 a 17 mesi proprio per consentire lo svolgimento del turno elettorale nella prima tornata utile,

si chiede di sapere se, accantonata l'interpretazione meramente formalistica fornita nella risposta all'interrogazione dell'onorevole Leoni, il Governo non intenda disporre che anche per Lametia Terme le elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale si svolgano nella prossima primavera.

(4-06054)

CORTIANA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il processo di regionalizzazione della FIS (Federazione italiana sport invernali) ha portato allo sviluppo di bandi regionali per l'abilitazione alla professione di maestro di sci;

è stato emanato un bando di concorso per maestri di sci alpino, emesso dalla Regione Toscana, gestito dalla Provincia di Pistoia, Assessorato alla Istruzione e Formazione;

sono arrivate ben 100 domande per 10 posti di allievo previsti;

la regione Umbria, associata alle Marche, non ha mai emanato simili bandi;

risulta allo scrivente che spesso in bandi su base regionale gli atleti vengono sempre preferiti, anche se la tecnica sciistica è inferiore;

già in Abruzzo è accaduto che, nonostante il bando fosse aperto ad atleti di tutta Italia, gli amministratori hanno preso solo 60 allievi della Regione Abruzzo,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti tale situazione di eccessive abilitazioni di atleti dalle regioni che emanano i bandi;

se e quali azioni, nel rispetto dell'autonomia degli organi sportivi, il Ministro intenda porre in essere per rendere paritario l'accesso all'abilitazione;

quali regioni non risulta abbiano svolto selezioni;

per quali motivi la FIS non abbia svolto selezioni in Umbria.

(4-06055)

FABRIS. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il disegno di legge sulla *par condicio* è entrato in vigore il 23 febbraio 2000 (legge 22 febbraio 2000, n. 28, "Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica");

che, per quanto riguarda i messaggi in periodo elettorale, tale legge elettorale stabilisce che per le TV e radio nazionali pubbliche e private sono ammessi solo messaggi politici autogestiti gratuiti, offerti in parità di condizioni, che la RAI ha però l'obbligo di trasmettere;

che tali messaggi devono presentare liste e programmi (secondo le modalità stabilite dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e dalla Commissione di Vigilanza) e durano da 1 a 3 minuti per le TV (anche per questo non sono *spot*) e da 30 a 90 secondi per le radio;

che i messaggi devono essere collocati in non più di 4 contenitori al giorno, prevedendone un massimo di 2 al giorno per ogni soggetto politico;

che la ripartizione degli spazi nel periodo elettorale è regolata dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e dalla Commissione di Vigilanza;

che dalla data di convocazione dei comizi e fino alla presentazione delle candidature gli spazi informativi sono suddivisi tra i soggetti presenti nelle assemblee da rinnovare;

che, poi, fino al voto, vige il principio delle pari opportunità tra coalizioni e liste in competizione;

che, durante lo svolgimento della campagna elettorale, i quotidiani e i periodici devono garantire parità di condizioni nell'accesso ad eventuali messaggi politici, comunicandolo sulle testate;

che tutte le violazioni alla legge sulla *par condicio* sono perseguite d'ufficio dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni che commina le sanzioni e può ordinare all'emittente la trasmissione di messaggi o di programmi di comunicazione politica in favore dei soggetti danneggiati e può disporre l'immediata sospensione delle trasmissioni che violano la legge;

considerato:

che di fatto è già aperta la campagna elettorale per le elezioni amministrative ed europee 2004;

che il quotidiano "Il Campanile" del partito politico Alleanza Popolare-UDEUR non risulta mai citato durante lo svolgimento delle rassegne stampa delle emittenti televisive di RAI e di Mediaset,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo, a ridosso della campagna elettorale che si è aperta per le elezioni 2004, ritenga di garantire il pieno rispetto dei principi della *par condicio*, ovvero sia l'accesso di tutti i partiti in eguale misura agli spazi informativi forniti dalla reti televisive;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, alla luce di quanto rilevato nella presente interrogazione e, in particolare, sulla base del rispetto delle disposizioni contenute nel contratto di servizio RAI, porre in essere tutti gli atti di sua competenza affinché tutte le testate giornalistiche nazionali possano essere ugualmente rappresentate a ridosso della campagna elettorale per le elezioni 2004, anche se questo dovesse

comportare l'estrema conseguenza di chiedere la sospensione delle trasmissioni di rassegna stampa fino alla fine della campagna elettorale.

(4-06056)

FILIPPELLI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il Ministero della difesa, nell'ambito della riorganizzazione delle Forze armate conseguente alla riforma della leva obbligatoria, ha predisposto delle bozze di decreti legislativi intesi a sopprimere alcuni Ospedali militari, tra i quali risulterebbe anche il Centro militare di medicina legale con sede in Catanzaro;

che l'Ospedale militare di Catanzaro costituisce un servizio di grande utilità per i militari dei paesi ricadenti nelle sue competenze; che l'eventuale chiusura di questa struttura e il paventato trasferimento delle sue competenze a Messina provocherebbero un forte malcontento tra il personale civile e militare, oltre a gravi disagi e difficoltà per i cittadini chiamati a sostenere delle visite indispensabili per gli accertamenti sulle cause di servizio e pensionistici;

che molti ufficiali e sottufficiali sarebbero costretti a trasferirsi in altre regioni, mentre il personale civile rischia di essere messo in mobilità in una regione, come la Calabria, dove la disoccupazione è già un problema endemico gravissimo,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi dell'eventuale scelta di chiudere l'Ospedale militare di Catanzaro e i criteri adottati per pervenire a tale decisione;

se il Ministro non intenda salvaguardare l'Ospedale militare di Catanzaro per i motivi detti in premessa;

se il Ministro sia a conoscenza del fatto che in questi giorni, al termine di un articolato dibattito, le Commissioni riunite difesa e sanità del Senato hanno convenuto di procedere alla costituzione di un comitato ristretto deputato ad elaborare il testo di legge per il riordino della sanità militare;

se il Ministro non ritenga di revocare questo provvedimento e di giungere ad un altro tipo di ristrutturazione per quanto riguarda gli Ospedali militari, nel rispetto della discussione parlamentare – che non può essere svuotata dal suddetto provvedimento – e nel rispetto delle esigenze del territorio.

(4-06057)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01410, del senatore Sambin, sulla Ferrania spa.

